TORINO
Anno 74 - Num. 193
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 15 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arlo
timenti - Onorificenze: L. 30 per linea compresa. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 43-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sui numeri settimanali: Anno L. 78, Semestre L. 39, Trimestre L. 20; Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1380.

L'avanzata nel Somaliland prosegue

Adueina occupata e oltrepassata - Incursione aerea sul porto di Berbera: una nave colpita e due aeroplani incendiati - Si confermano i gravi danni subìti dalla "Resolution,,

Il comunicato n. 62

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato alle ore 13 di ieri, sabato, il seguente comunicato numero 62:

Risulta da fonte certa che nell'attacco aereo effettuato da nostre unità da bombardamento il giorno 1° agosto, la nave da battaglia «Resolution» ha riportato gravi avarie, specialmente alla torre di poppa. E' stato inoltre seriamente danneggiato un cacciatorpediniere.

Nell'Africa Settentrionale sono stati efficacemente bombardati da nostre formazioni aeree lo scalo ferroviario di Marsa Matruh, concentramenti di mezzi meccanizzati e posizioni nemiche a Sidi Barrani.

Nell'Africa Orientale le nostre truppe, con rapida marcia, hanno occupato ed oltrepassato Adueina, nella Somalia Britannica. La nostra aviazione ha effettuato un'incursione sul porto e sull'aeroporto di Berbera, colpendo una nave ed incendiando due velivoli nemici tipo «Gloster» a terra.

Automezzi nemici sono stati spezzonati a Bura.

Inefficaci incursioni aeree sono state effettuate dal nemico su Harrar, Massaua, e Cura.

(Stefani)

L'Inghilterra comincia a soffrire nel vivo

L'imbarazzo col quale la stampa inglese registra i successi delle armi italiane in A.O. rivela la sorpresa che hanno provato gli ambienti politici e militari di Londra per l'audace azione delle tre colonne che hanno già portato vittoriosamente il tricolore a Zalia ad Hargheisa e a Adueina. Si sa ormai che la fine del dominio britannico nella Somalia è questione di tempo e che non è lontano il giorno in cui l'Italia fascista sarà padrona incontrastata del Mar Rosso. Questo spiega le caute ammissioni della stampa inglese circa i successi italiani e le anticipate giustificazioni della condotta di generali di Sua Maestà Britannica. In altre parole, il governo di Churchill vuole preparare gradatamente l'opinione pubblica a notizie più gravi.

E di fatti quello che avviene in questi giorni nell'Africa settentrionale e orientale non può non impressionare grandemente il popolo inglese. Si era detto e stampato che in caso di guerra l'A.O.I. sarebbe stata conquistata in poche settimane dagli inglesi; si era detto e stampato che la rivolta sarebbe scoppiata ovunque, e che il fuggiasco Tafari sarebbe ben presto ritornato ad Addis Abeba sotto la protezione inglese. Tafari è vero, è ritornato in A. O., ma quali sono stati i risultati di questo leggendario trovata di Churchill? L'Italia è a Cassala. Altre località sono state occupate e la stessa Somalia britannica — che sembrava un baluardo inespugnabile — in i giorni contati. Anche in Africa Orientale, come nel Mediterraneo, come alla frontiera egiziana, la grande, la invincibile Inghilterra è costretta a subire l'iniziativa italiana.

Si comprende facilmente perciò come le notizie di questi giorni debbano giungere sgradite agli orecchi dei sudditi di S. M. Britannica. Da un anno a questa parte l'Inghilterra aveva catalogato un discreto numero di sconfitte, si trattava di sconfitte che solo indirettamente bloccavano l'Inghilterra.

La Polonia, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio, la Francia ecc. avevano dovuto cedere, ma ciò — secondo gli inglesi — significava ben poco. La vittoria finale della Gran Bretagna avrebbe ristabilito la situazione di Versaglia. Ad ogni modo l'Impero inglese era rimasto intatto, e tutti conoscono ormai alla perfezione il cinismo dei signori d'oltre Manica, i quali per la loro salvezza — vale a dire per mantenere i loro tradizionali cinque pasti quotidiani — sarebbero stati disposti ad abbandonare al loro destino i disgraziati Paesi che avevano prestato fede alla lealtà inglese e avevano più o meno spontaneamente accettato le famigerate garanzie.

Ma adesso la situazione è mutata. E poichè in Europa nessuno è più disposto a combattere « a fianco » per le demoplutocrazie di Churchill, Eden, Duff Cooper e compagni, l'Inghilterra si trova per la prima volta di fronte alla tragica realtà della guerra, si accorge che le armi dell'Italia fascista tagliano nel vivo, e comincia a comprendere che l'ora della giustizia è suonata. Perciò le illusioni cadono, e a Londra si comincia veramente a temere.

Basta leggere fra le righe dei giornali inglesi per intendere che anche laggiù non si ha più l'antica baldanza, e che si è costretti che le baionette degli italiani di Mussolini hanno già scritto nella storia il principio della fine del potente Impero britannico.

Una notte infernale

Come il sommergibile "B,, è scampato a 257 torpedini

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Ma la storia del sommergibile «B...» è singolare fra tutte.

Io l'ho vista rientrare alla base una di queste mattine. E il sole era già così alto sul mare infinito! Così giocondo in luce sul nostro scafo appena emerso; migliaia e migliaia di perle d'acqua facevano costellazioni di brillantini; il nero lavagna dell'acciaio brunito ed opaco era sommerso da una sciviade di bagliori iridati. A poi del «B... V...», dalla torretta, a noi che salivamo da tante ore di buio, di luce elettrica, di notte artificiale, quello pareva spettacolo magico e prodigo di tenerezze. Ogni tanto dal portello di prora schizzava su un sonno, rovesciava la testa indietro, tutto il volto offriva al sole come per averne una doccia di luce, un bagno di raggi. E poi scompariva verso il suo posto di guerra ai tubi di lancio, ai motori, alle bussole, alle valvole di scarico, alle cabine di ricupero e di trasmissione.

La parola dell'abisso

Dal nostro sommergibile vedemmo la sagoma vecchiotta del «B...» che dirigeva la prua al porto; e la sua vedetta perlustrava l'orizzonte con i binocoli potenti. Mare libero e calmo. Il «B...» ritornava da una lunga e lontana missione di guerra. Noi da una «uscita», e ci dicemmo la precedenza nell'infilarci dentro la rotta di sicurezza.

Ammaccature. Distinguevamo a bordo del «B...», ecco, una, due, tre, cinque ammaccature. Scrostato qua e là la vernice come se l'accessero raschiata. Certo, il comandante G... avrebbe avuto delle novità da raccontarci. E, quasi capitano di corvetta G..., fu meso per le sue doti di visibilità notturna. Per due volte, nelle ore di allenamento cui periodicamente in tempo di pace è sottoposta la nostra flotta sottomarina, egli ha vinto le gare di lancio notturno. Tutti i comandanti di sommergibili sono ufficiali di ardimento stupendo, ma come è di ogni cosa umana c'è anche tra loro qualcuno che eccelle. Il mio comandante, ad esempio, capitano di corvetta G..., è famoso per la precisione dei suoi lanci. Nelle sue mani quando il siluro sta per essere scoccato, il sommergibile diventa un fucile, manovriero come un'arma portatile; pare egli prenda la mira ad occhio, incollato alla lente del periscopio. Quando dice: «Fuori!» c'è da giurare che il siluro non fallirà il bersaglio. Io l'ho sentito dire questa iniziale, tremenda parola del linguaggio abissale: «Fuori!»; io l'ho visto scoccare il siluro lucente verso il bersaglio, a contrario, e contrario... Ma poi, ma poi c'è il segreto di guerra ed il resto non ve lo posso raccontare.

Sulla tormentata missione del «B...», invece, sì. Prima di tutto per dare un dispiacere all'Ammiraglio inglese, il quale in data 18 di luglio annunciava che in vista del promontorio di X... squadriglie di suoi cacciatorpediniere con ardite azioni di sperone mento e di bombardamento in profondità avevano colpito ed affondato un sommergibile nemico di grande stazza. Ecco lo stazza, ne colpito, ne affondato, tutti a bordo indenni da qual, e pronto in sei ore a riprendere il mare. Bellissimo sommergibile, il «B...», con i suoi due cannoni da 120 che sviluppano il fuoco di uno intiero, una notevole provvista di siluri, stazzamento ed allestimento che ne fanno un tipo «oceanico» capace di restare parecchie settimane in crociera senza bisogno di basi e di rifornimenti. Scafo di una robustezza tutta particolare: uno di quegli scafi dei nostri sommergibili che giustamente sono l'orgoglio della tecnica italiana nelle costruzioni sottomarine, poichè non hanno pari nel mondo quanto a resistenza «teorica», capaci di sopportare il peso favoloso della colonna d'acqua che grava su un sommergibile alla profondità di circa quattrocento metri!

Ora, il «B...» era da due giorni in missione. Trascorreva la giornata fra ore di agguato (profondo e ore di agguato periscopico. Mediterraneo deserto. Interminabili giornate passate senza vedere un avviso di vita sul mare. Di notte, emersione, per la carica delle batterie. Ora ineffabile, il filo d'oro delle comunicazioni che allacciava il battello alla patria ed al mondo. Il Bollettino, le altre notizie, un sentore di musiche lontane affievolite dai silenziatori. Qualche canzone nostalgica, e la voce avara di una recitazione d'amore.

Poesia. E io ci dico, poichè nacch'io ho vissuto queste incomparabili ore, che nulla è più spiritualmente alto di questa vita notturna del sommergibile nelle lievi onde, quando l'emersione ci vide contatto con la vita comune, e alla vita comune si allacciò l'equipaggio dandoci la cronaca sommaria del mondo, suo squillo di fanfara, un pennino di violino, un canto marziale che parò l'incitamento della Patria in armi. E così: i marinai degli abissi, e bocche a poi cuore questa ora, nel Mare Nostro, nell'oceano, nei torridi golfi lontani. Entro il fuso d'avorio luminoso nel mare, ecco che la voce viva della Patria entra senza disturbi le opere di guerra. Ed ultima, un sogno: ed è la voce dolcissima di un fanciullo, e quella di una donna gentile, e un canto, e un racconto... Poesia. Ma non è forse la poesia una delle più imponderabili armi della vittoria e non ha detto Mussolini che la poesia deve essere sempre maggior cittadinanza tra noi?

Pioggia di bombe

Dunque il «B...» era in emersione, una notte. Mare increspato. Poca visibilità. Ma gli occhi acuti del comandante videro subito una sagoma nera a quattromila metri. Poi un'altra, un'altra... Cacciatorpediniere. Una schiarita del cielo permise un uso più preciso dei binocoli. Pochi istanti. Poi una «rapida immersione» in un tempo vertiginoso, l'avvicinamento deciso, il sfurmento... «Fuori!».

La distanza aumentava. I caccia inglesi avevano invertito la rotta, pareva che scappassero, quasi sapessero di dover sfuggire all'agguato micidiale.

La caccia incominciò. Debuttò con una scarica fitta di torpedini, continuò con un fuoco a profondità graduate di dieci in dieci metri, bombe ad alto esplosivo, in tutta la zona. I cacciatorpediniere sapevano che pure immerso il sommergibile non avrebbe potuto allontanarsi dalla zona che avevano delimitata e che stavano irrorando di bombe.

Io non scelerò l'ardita manovra del «B...», che talvolta attinse il sublime. Ma la caccia inglese di quella notte ha ancora una volta collaudato le sue peculiarissime doti nella nostra condotta di guerra sottomarina.

Ore, ore, quella pioggia di morte. Il guardiamarina ed un sottufficiale contavano le esplosioni, felicità faticavano a seguirle coi numeri, tanto erano fitte, tre, quattro, sette contemporaneamente... Ma quanti cacciatorpediniere c'erano sul mare?

137 bombe. Una pausa. Dentro il sommergibile una impassibilità sovrana. Gli uomini si erano abituati a non sussultare ad ogni nuovo scoppio vicino, tanto vicino che producevo nell'interno dello scafo compressioni nella sensibilità degli apparecchi, nella pressione stessa dell'aria, nell'inclinazione della nave.

Si sentì allora una novità. Un immane graffiare sullo scafo. Come se delle immense catene a sega strisciassero sull'acciaio. Il rumore, ingigantito, ricoprì ogni lucale dello scafo. I cacciatorpediniere inglesi avevano lanciato delle torpedini da rimorchio e così dragavano il mare, e speravano di riuscire a fare questa eccezionale preda della morte.

Niente. Il nostromo dei nostri sommergibile pensava giustamente a quanto ci sarebbe voluto per riverniciare guarnizioni ed esterni... Alla morte non pensava nessuno, o pensavamo tutti, con la pacata indifferenza che non consente al pensiero umano di soffermarsi in quella sosta che si chiama paura sull'orlo che c'è fra la vita e la morte. Mai come in queste ore intrepide dei sommergibili si può constatare una il coraggio è una sublime virtù.

Quei cavi d'acciaio! Il rumore ossessionante di quei cani, che trascinavano i grappoli delle colossali bombe a forma d'arancia, col piccolo dell'esca rivolto in su.

Manovre agili. Niente. Anche quel trenodio draguggio terminò, e ripresa invece il bombardamento dall'alto. Bombe di profondità. Il guardiamarina incominciò il nuovo conto dal numero 137.

— 138, 139... 180... 200... ».

Non s'era sentito mai dire di un sommergibile contro il quale fossero state lanciate oltre duecento bombe di profondità. La consacrazione di questo eccezionale primato fu salutata con un unanime (impidò ed eroico: «201... 202..., 203...».

— Perchè hai contato due volte 201?

— Perchè non una sola.

— Erano due.

— Io ne ho sentita una.

Quel conto straordinario si fermò a 257. Dalla prima bomba erano passate cinque ore e venticinque minuti. Che caccia accanita, disperata, implacabile! La somma delle due pressioni, quelle della colonna d'acqua e dell'urto della massa sposlata da ciascuna esplosione, aveva ammaccato lo scafo in qualche punto. Ma i danni erano tutti lì.

Il ronzio dei motori, i rumori normali di bordo. Gli idrofoni segnalavano che i caccia nemici si stavano allontanando... allontanando..., ancora, ecco, e non si sentono più... più... Più.

— Pronti per l'emersione — ordinò il comandante.

A riveder le stelle

Il sommergibile «B...» sorse dal mare, nella pura notte stellata. Mare deserto. Visibilità buona. Nessun sagoma all'orizzonte.

Con quel feticismo materialistico della quantità che hanno gli inglesi, doveva esser parso impossibile ai comandanti dei «caccia» non aver spedito il sommergibile italiano all'abisso, per sempre, dopo una così enorme tempesta di bombe. I loro rapporti erano stati trasmessi a Londra con la notizia: «Al largo del promontorio di X nostre navi con azione martellante hanno affondato un sommergibile nemico...».

Già. E invece eccolo, il «B...». E' invece, il conto è un altro. 257 torpedini ad alto potenziale, graduate, hanno un costo militare (sparata la traduzione delle sterline in lire) di circa lire 35 mila. Una moltiplicazione: ogni bomba costa 35 mila lire, bombe gettate 257. Sono cantamante 9 milioni e 995 mila lire.

Ebbene, 9 milioni che è all'incirca il prezzo di una torpediniera. E il bombardamento del «B...» è costato così agli inglesi, essi che per ogni fatto della vita umana hanno una espressione in denaro, una torpediniera.

E quanto al «B...», se ne accorgerano. L'equipaggio così entusiasta! Dall'inferno di quella notte hanno riportato la sensazione di essere immunizzati. Di poter sfidare l'ignoto di ogni avventura. Sul primo siluro di prua, i marinai hanno scritto quali due versi solenni:

«Ha un'ala la mia sorte - è l'ala della morte!».

«Morte al nemico, morte al nemico!». Pare un urlo ed era il motto di quel «capitano generale de mar» su cui nessuno che anche nei molti era solennemente rassicurante e taumaturgico.

Attilio Crepas

L'iniziativa bellica caratteristica dell'ala fascista

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Fu autorevolmente affermato nello scorso marzo dal Capo di S. M. dell'Aeronautica che «senza aviazione non si vince», e chiarito come «la guerra aerea — da troppi dogmatici tracciata su altrettanto rigidi quanto vani modelli — non si lascia incapsulare a priori su schemi teorici perchè le sue forme dipendono dalle circostanze mutevoli e dall'evoluzione dei mezzi».

Sin dall'inizio del conflitto contro la Francia e l'Inghilterra, l'aviazione italiana ha ispirato la sua azione al criterio di sfruttare al massimo i mezzi e le posizioni geo-strategiche di cui disponeva. Ne è risultata una utilizzazione massimamente aggressiva delle unità aeree che hanno operato a massa, bene inteso proporzionando il numero degli apparecchi usati in ciascuna azione al fine di raggiungere, l'economia generale della guerra.

L'iniziativa bellica è apparsa in questi due primi mesi di guerra come una delle prerogative dell'aviazione fascista che il 12 giugno infliggeva a Malta il primo grave danno agli inglesi e, poi, ininterrottamente, ha raggiunto e bersagliato pressochè ogni giorno i capisaldi nemici nel bacino del Mediterraneo, in Africa e in Asia Minore, spingendo le proprie imbattibili formazioni in riva all'Atlantico e sull'Oceano Indiano.

Motivi di riservatezza non consentano di stabilire un consuntivo delle azioni condotte contro il nemico e dei risultati raggiunti, nè indicare i quantitativi che già sommano a centinaia di tonnellate di materiale di munizionamento di ogni natura e calibro scaricato sull'avversario. Pur tuttavia riferendosi alle indicazioni fornite dal Quartier Generale delle Forze Armate, nei quotidiani bollettini, e astrazion fatta delle operazioni contro la Francia, interrotte dall'armistizio, risultano in questi sessanta giorni di guerra:

due attacchi su Gibilterra;

cinque incursioni offensive su Alessandria;

sedici bombardamenti di Malta;

tre di Cuifa;

nove di Aden;

nonchè continua di azioni su località minori, prossime o lontane, dai confini dei nostri possedimenti di Africa; attacchi ripetuti contro la flotta inglese, nelle sue munite basi e in navigazione — sia a opera esclusiva dell'Aeronautica che congiuntamente con l'azione della Marina — al largo di Capo Stilo, di Candia e dell'arcipelago delle Baleari, nonchè affondamenti, danneggiamenti e dirottamenti di navi da guerra e di convogli scortati britannici, ed esclusione dal Mediterraneo, dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano settentrionale di qualsiasi navigazione mercantile avversaria e del contrabbando dei neutri a vantaggio degli inglesi; danneggiamenti e in molti casi distruzione di impianti ed apprestamenti logistici, aeroportuali, marittimi e ferroviari; interruzione di strade ferrate e di rotabili; individuazione e martellamento di concentramenti militari di mezzi motomeccanizzati, parcati e in movimento, di salmerie, di manufatti attrezzati difensivamente; abbattimento in combattimento di 136 velivoli inglesi, e distruzione accertata al suolo di altri 128 apparecchi nemici, nonchè l'abbattimento e la distruzione presunti di altri 21 aerei franco-inglesi. Con un totale di 285 apparecchi perduti sicuramente e 21 probabilmente dal nemico oltre una quantità imprecisata di altri apparecchi avversari, distrutti sulle loro basi.

Le nostre perdite ammontano a 42 apparecchi.

Con questo complesso di operazioni, contro un avversario che pur essendo fornito di materiale di buona qualità, di attrezzate basi, di favorevole dislocazione, subisce la nostra iniziativa, l'Aviazione fascista ha raggiunto in sessanta giorni di guerra una netta preponderanza — da commentatori esteri già definita «il dominio del cielo» — sul nemico.

Passando dal generale al particolare, si rileva come l'odierna attività aerea metropolitana libica e del Dodecanneso è stata di ricognizione e vigilanza ed ha comportato diecine e diecine di ore di volo da parte degli equipaggi dell'Aeronautica.

Le incursioni contro obiettivi dell'Africa Settentrionale sono state segnalate ieri; il bollettino n. 62 del Quartier Generale consente di precisare che il centro ferroviario bombardato è quello di Marsa Matruh e che a Sidi Barrani sono stati attaccati e violentemente colpiti baracamenti e mezzi motorizzati.

Maggiore risalto hanno assunto le operazioni condotte dalle basi dell'A.O.I.

L'8 agosto una nostra formazione di caccia si è portata alla base aerea sul campo di Berbera, investendo con colpi di mitragliatrice due apparecchi di tipo *Gloster*, che son rimasti incendiati. Lo stesso obiettivo è stato successivamente raggiunto da una formazione di bombardieri che ha efficacemente colpito la base aerea, e si è quindi portata sul porto, nel quale ha centrato in pieno con una bomba una nave. Durante l'incursione, un nostro apparecchio ha sostenuto un combattimento con un aereo avversario, riportando lievi danni, che non hanno impedito il ritorno alla base.

Altri bombardamenti sono stati eseguiti su un complesso di opere fortificate sistemate dal nemico a difesa delle località della Somalia Britannica, e sulla stessa colonia sono stati eseguiti numerosi voli a scopo di osservazione, e per mantenere collegamenti con la nostra truppa di movimento.

Ricognizioni a carattere offensivo sono state effettuate nel Mar Rosso da un gruppo di isole e sul Kenia settentrionale; quivi sono stati individuati e bombardati automezzi che si trovavano a Buna.

L'attività aerea dell'avversario non ha arrecato danni.

Al termine dei due primi mesi di guerra l'ala fascista si appresta ad affrontare prove ancora più ardue per la decisiva vittoria.

Giorgio Lourier

Medaglie d'argento a valorosi aviatori

Roma, 10 agosto.

Con regio decreto in corso di perfezionamento sono state concesse sul campo le seguenti medaglie d'argento al valor militare:

Caiazzi Bruno, da Sussak, sottotenente di vascello osservatore (alla memoria): «Osservatore a bordo di idrovolante in ricognizione strategica, attaccato da tre velivoli da caccia nemici, mentre si accingeva alla difesa veniva gravemente ferito. Colpito una seconda volta al capo, e sempre sotto il fuoco dell'avversario, l'idrovolante essendo costretto ad ammarare per le avarie riportate, stoicamente determinò l'esatta posizione dell'apparecchio onde i suoi camerati potessero avere la possibilità della salvezza; quindi decedeva serenamente compiendo così fino all'ultimo estremo, con mirabile cosciente volontà, il suo dovere». Cielo del Mediterraneo, 9 luglio '40-XVIII.

Vezzi Gino da Mantova, primo aviere marconista (alla memoria): «Marconista di un idrovolante in ricognizione strategica costretto ad ammarare in seguito ad avarie riportate per l'attacco di tre velivoli da caccia nemici, pur ferito gravemente, rimaneva al suo posto, fin quando non si accertava che le comunicazioni da lui trasmesse erano state ricevute. Poco dopo serenamente decedeva nella certezza che il suo sacrificio sarebbe valso a trarre a salvamento i suoi compagni di volo». Cielo del Mediterraneo, 9 luglio '40-XVIII.

Brambilla Ernesto, da Milano, capitano pilota: «Comandante di squadriglia alla testa di tre velivoli da bombardamento attaccava audacemente a bassissima quota una formazione navale nemica in mare aperto, ma essendo risultato il primo lancio impreciso, ripeteva, nonostante la violenta reazione contraerea, l'attacco, che stavolta veniva coronato da un completo successo. Esempio di generosa audacia e di coraggio non comune». Cielo del Mediterraneo, 9 luglio '40-XVIII.

Donà Dalle Rose Pietro, da Venezia, sottotenente pilota: «Secondo pilota di velivolo da bombardamento, durante una audace missione di guerra nel cielo del Mediterraneo, essendo stati colpiti a morte l'ufficiale capo equipaggio ed uno specialista armiere, assumeva con sagace fermezza la condotta del velivolo già menomato nella sua efficienza. Riusciva così a riportare su una nostra base l'ala con il glorioso carico di morte, mentre nel contempo assicurava anche la salvezza del superstiti componenti dell'equipaggio». Cielo del Mediterraneo, 9 luglio '40-XVIII.

Medulla Francesco da Paternò (Catania), sottotenente pilota: «Sottotenente pilota, partecipava audacemente ad una rischiosa azione di bombardamento su una formazione navale nemica in mare aperto e cooperava inoltre con efficacia a colpire una unità da guerra avversaria». Cielo del Mediterraneo, 9 luglio '40-XVIII.

Zagnoli Luigi, da Bologna, sottotenente pilota: «Sottotenente pilota, partecipava audacemente ad una rischiosa azione di bombardamento su una formazione navale nemica in mare aperto e cooperava inoltre con efficacia a colpire una unità da guerra avversaria». Cielo del Mediterraneo, 9 luglio 1940-XVIII.

«L'Italia è superiore all'Inghilterra» affermano i giornali danesi

Copenaghen, 10 agosto.

I giornali continuano a seguire con massimo interesse lo svolgimento delle operazioni nella Somalia britannica, rilevando che la situazione dell'Inghilterra è ormai senza rimedio. Il *National Ditente* esalta le virtù colonizzatrici italiane infinitamente superiori a quelle inglesi, e rileva che la Gran Bretagna non ha saputo mai conquistarsi la fiducia e la stima dei popoli sottomessi come ha fatto l'Italia nelle terre del suo Impero.

Considerazioni bulgare

Sofia, 10 agosto.

Le prime pagine dei giornali bulgari sono quasi interamente dedicate alle notizie sulla vittoriosa offensiva italiana in Africa dove i soldati di Mussolini avanzano in tutti i settori, travolgendo ogni resistenza del nemico. Nelle loro pagine vengono pubblicate carte geografiche riproducenti con esattezza la grandiosità del piano di attacco italiano, la cui esecuzione è perfetta e rapidissima. Molto rilievo viene dato al comunicato di guerra che dà notizia del grande combattimento aereo fra le forze italiane e inglesi svoltosi nel cielo dell'Africa e concludesi, come tutti i precedenti, col successo dell'Ala fascista.

Opinione d'un generale turco

Istanbul, 10 agosto.

La stampa segue con grande interesse lo svolgimento delle operazioni nella Somalia inglese pubblicando articoli di commento alle notizie della rapida, travolgente avanzata italiana. In uno di essi, firmato dal gen. Erkilet, si esamina la situazione dell'Inghilterra rilevandone tutta la gravità. Il gen. Erkilet opina che la Gran Bretagna debba la sua catastrofe a due errori principali: 1) quello di aver creduto alla possibilità di difendere l'Impero con la marina che si è andata indebolendo ogni giorno di più; 2) quello di non aver dato la giusta importanza alle forze terrestri ed all'aviazione.

GLI ARDITI DELL'ARIA

Con volo di vertigine in picchiata sull'obbiettivo

Dall'aeroporto «X», agosto.

Aeroplani da combattimento. E' questa una delle ricette aeronautiche più di moda.

Questa moda, fortunatamente, non è sinonimo di vecchiume, in quanto, nata in tempi lontani, è il frutto di polemiche, lotte, esperienze e sacrifici.

Dopo la prima grande guerra i tecnici militari francesi vollero trarre alcune conclusioni sulle reali possibilità di un'azione che attaccasse, a bassa quota, le truppe nemiche.

Le conclusioni, ovvero gli insegnamenti, parvero insignificanti; agli aeroplani di quel tempo, galoppanti a bassa quota sulle truppe in marcia, fu riconosciuto un certo effetto morale. Ma per i francesi si trattava, forse, di annullare l'opera del nostro grande Fra Ginepro (Gino Allegri). L'autentico precursore e fortunato inventore dell'azione da combattimento o d'assalto.

L'avventura di Fra Ginepro

Singolare è l'avventura di Fra Ginepro. All'inizio del 1918 egli percorreva instancabilmente i cieli alla ricerca di avversari; il combattimento era per Lui necessità vitale. Un giorno, alle prime ore del mattino, nell'istante in cui il pilota italiano si trovava sulla verticale del campo di Belluno, teneva dagli Austriaci, il motore del suo «SVA» dava eloquenti segni di stanchezza.

A Gino Allegri non rimaneva che iniziare la triste planata nelle immediate vicinanze del campo nemico; quando l'apparecchio si trovava a non più di 100 metri di quota, il motore, sapiente e fedele, riprendeva fiato.

Costretto dalle circostanze e illuminato dalla improvvisa rinnovata energia della macchina, Fra Ginepro abbassò ancora il più il muso dello «SVA» e lo costrinse a percorrere a volo radente il campo nemico, mitragliando il materiale esposto sul campo.

La ricetta dell'azione da combattimento era trovata. Da quel giorno, sino alla morte gloriosa, Fra Ginepro non si stancò un istante di correre, uno terra, a gettare lo scompiglio fra il nemico.

Il male si è che trovata, pur fortunosamente, una ricetta precisa, gli scienziati (nel nostro caso i tecnici militari) debbono, per dovere professionale, sottoporla a micidiale esame microscopico.

Vi fu chi in Italia credette ciecamente nella formula e trasformò in stasa in dottrina (generale Mecozzi. Venne la guerra d'Africa. Si può senz'altro affermare che la nostra arma aerea, fattore decisivo della vittoria, poggerà seguendo principalmente le teorie dell'assalto e del combattimento.

Venne la guerra di Spagna, e la nuova specialità celeste continuò ad offrire risultati sorprendenti.

Il primo atto della guerra spagnola confermò l'eccellenza del metodo. Quando Franco calle attraversare lo stretto di Gibilterra, avendo di fronte la forte marina dei rossi, decette fidare solo sull'opera di una squadriglia italiana in quale contro una corazzata, due incrociatori, otto sottomarini e sette controtorpediniere, intraprese una lotta eroica vittoriosa a volo radente, che permise ai cinque battimenti di Franco di lasciare Ceuta e giungere ad Algesiras.

Venne la guerra europea e i tedeschi, seguendo e perfezionando la dottrina italiana, raggiunsero clamorosi successi.

L'aviazione da combattimento, italianissima specialità aerea, è oggi sinonimo di vittoria.

Gli Stuka non sono tanto un tipo di apparecchio, quanto la definizione tedesca di uno speciale impiego di aeroplani da combattimento.

Il «corpo a corpo» nell'aria

Cumanda questo paderno nostro storico da combattimento un ufficiale superiore notissimo nel mondo aeronautico; capo equipaggio durante la Prima Crociera Atlantica, è stato anche comandante del Do X.

Durante mesi e mesi ha sorvegliato amorevolmente ed entusiasticamente, durante l'addestramento imparato, i suoi piloti che pensa alla scelta definire «arditi dell'aria».

Essi sono la figura espressione dell'ardimento. Del resto la guerra, alla quale oggi assistiamo, è principalmente l'esaltazione dell'ardimento in terra, in mare, in cielo.

I Mas velocissimi solcano i mari, discendono in terra e compiono prodigi i paracadutisti, impresa leggendaria sono scritte dagli aviatori da combattimento.

I piloti che appartengono alla specialità da combattimento debbono offendere, con spirito estremamente aggressivo, in modo di attuare il principio del «corpo a corpo» caratteristica dell'ardimento.

Come spirito e tendenza ogni pilota, o qualsiasi specialità appartengano, è ardito; è un metodo di battaglia troppo passionale ed entusiasmante.

I piloti di questo stormo hanno la grande fortuna di potere, ad ogni istante, affinare e nello stesso tempo ingigantire questa loro grande passione.

Non è semplice pilotare un aeroplano da combattimento.

A bordo il pilota è costretto a compiere, da solo, tutte le manovre necessarie al funzionamento di un plurimotore. Sono macchine modernissime; non sempre la modernità implica la semplificazione del funzionamento generale.

Bastava dire che per effettuare un'azione di guerra, dal momento della partenza a quello dell'atterraggio, il pilota deve eseguire più di 30 rapidissime manovre.

Il lettore penserà: come può il pilota tenere pressante un simile elenco di manovre?

La legalità meccanica dell'apparecchio aiuta l'aviatore a ricordare i numerosi doveri. Con l'addestramento continuo tutti i movimenti diventano naturali e il pilota li compie automaticamente.

Sono aeroplani in ogni caso difficili che richiedono oltre all'entusiasmo, sapienza professionale.

Ragazzi straordinari questi del combattimento. Esplosivi, entusiasti, il loro modo di volare e combattere è dettato direttamente dal cuore, ma nello stesso tempo è frutto di fervide meditazioni. La macchina, che ha vita dura, deve essere sempre perfetta. Non sono sufficienti i calcoli che informano il pilota sulla sanità dell'aeroplano; gli aerei, esseri animati, si confidano al pilota, solo al pilota, non assegnati ai cuori freddi da disegno, ma a contatto del cielo.

Ho provato uno di questi aeroplani da combattimento. Volando ne ho capito le illimitate possibilità. Il tiro può essere di una assoluta precisione; l'attacco all'obbiettivo è talmente improvviso e vertiginoso che la sorpresa riesce estremamente facile.

In pochi secondi, l'apparecchio partito da quota x, ha raggiunto una velocità altissima, l'obbiettivo rincorrato in una tenaglia.

La terra, in alcuni istanti, sembrava danzare posseduta come una donna mostruosa variopinta e claudicante; l'aria una canea d'odio; la macchina una sublime scossa, scivolava vertiginosamente verso un abisso irraggiungibile.

Colpito il bersaglio avviene la manovra della richiamata; per un attimo gli dei con tutte le loro ferramenta ti piombano sulle spalle.

Poi i motori assonnati che si risvegliavano verso le nubi.

Mauro Lualdi

Se gl'inglesi bombardassero Roma

Quel che ci può essere sotto

Roma, 10 agosto.

La proposta della stampa inglese di bombardare Roma è rimasticata stasera anche dalle *Vie dell'aria*.

Sarebbe per gli inglesi stessi molto più interessante — scrivono — cercar di conoscere le ragioni per cui i propri capi non hanno creduto finora di effettuarlo. Per conto nostro possiamo dir loro subito che l'impresa di bombardare Roma, magari a titolo simbolico, non rappresenterebbe poi un'operazione straordinaria. Con le capacità dei moderni velivoli, sarà sempre possibile ad un equipaggio che ne abbia la volontà di raggiungere un obiettivo che rientri nel raggio della sua autonomia. E crediamo che anche gli inglesi possano disporre di qualche tipo di aereo, il *Wellesley* per esempio, con cui tentare una lontana, seppur sporadica ricognizione offensiva, magari partendo da una delle remotissime basi mediterranee, se non proprio dall'Inghilterra. Dunque, non è il caso di pensare a delle difficoltà tecniche; e neanche vogliamo pensare a falsi e speculativi riguardi per chichessia. Allora ci dev'essere sotto qualche altra cosa. E se fosse per il timore di vederci le bombe rimbalzare sui patri tetti, prima ancora di averle gettate sulla capitale italiana? E se fosse per la semplicissima ragione che cento chili di esplosivi lanciati su Roma si moltiplicherebbero per centinaia di tonnellate portate su Londra dalle squadriglie imponenti che già sono accampate nei paraggi, e sopra quelle città che giacciono sulla imperiale rotta britannica? ».

Gli sgobboni dell'aviazione

Quelli della ricognizione

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un nostro idroscalo.

Bisogna viverla e anche soffrirla la quotidiana vita di «quelli della ricognizione» per sapere esattamente quale somma di sacrifici, quanta dedizione ed entusiasmo si richieda dagli uomini, e sopra tutto quale sia il rendimento pratico nel vasto quadro delle nostre operazioni di guerra. Quando salgono sull'apparecchio per sette, otto, nove ore di volo, quando se ne scendono, oppure durante la navigazione, se tu li interroghi coi gli occhi essi ti rispondono: «Noi siamo gli «sgobboni» dell'aviazione!». Dicono così borbottando, perchè un certo sfogo ci vuole, ma subito sorridono perchè sentono che all'origine di alcuni fra i nostri più clamorosi successi di guerra — dalla battaglia di Capo Stilo a quella aeronavale di Formentera, dalla distruzione del convoglio nemico al largo di Creta il 29 luglio, all'altra recentissima di due su cinque grossi piroscafi nemici — stanno proprio loro: quelli della ricognizione.

Il lavoro più duro

Di tutte le specialità dell'aviazione, senza dubbio, la loro è la più dura. Quelli della caccia, a ogni uscita, hanno la probabilità di vedere la morte a faccia a faccia e di affidarla in un carosello vertiginoso di minuti o anche di pochi secondi. La stessa probabilità l'hanno quelli della ricognizione, con questo svantaggio tuttavia, che il loro apparecchio non ha mezzi offensivi e difensivi eguali. Il bombardamento, quando va a agganciare il suo carico micidiale su obiettivi, depositi, navi da guerra o convogli, deve trovare la ghirlanda di bianche pecore che le batterie contraeree compongono tutto attorno a difesa; deve insinuarsi fra le sventagliate delle mitragliatrici che tessono veltri di morte. La ricognizione, nei suoi voli quotidiani sugli obiettivi nemici trova le stesse ghirlande, s'inoltra attraverso le identiche nuvole mortali. Ma fra l'una e l'altra azione caccia e bombardamento hanno ore, spesso giorni di tregua. Per quelli della ricognizione non c'è respiro. Essi sono gli occhi del nostro comando. E il nostro comando, ogni giorno e ogni ora, ha necessità di vedere. Quindi una e, se il tempo lo permette, magari due uscite al giorno. E sono migliaia e migliaia, fra cielo e mare, sotto la vitrea vibrazione del sole canicolare, senza un punto di appoggio se non il batuffolo inconsistente di una nuvola o l'ombra di questa nuvola sulla uniforme del mare.

E ritornano, le ossa rotte, i muscoli pesti, le reni fiaccate dalle lunghe ore di immobilità. Ma, arrivati, non possono subito riposarsi. Debbono stendere il rapporto. Dio mio! Se non hanno visto niente, se la sbrigano subito. Ma l'«N. N.» che essi scarabocchiano sul foglio del rapporto, lascia nella loro bocca come uno strano sapore di amaro e fa loro maggiormente sentire la spossatezza data dalle lunghe ore di volo, dalla potenza vertiginosa della luce grigia dell'aridità del paesaggio e dal suo vuoto.

Se hanno scoperta qualcosa, debbono stilare il rapporto, un rapporto laconico ma completo, il quale richiede sempre il suo tempo. E non è tutto. Per completare questo rapporto essi debbono confrontare con l'occhio meccanico l'occhio umano. Perciò sorvegliare lo sviluppo e la stampa delle fotografie, osservare con le lenti, confrontarle con quelle fatte precedentemente onde trarre tutti quei dati — tipo di navi incontrate, numero di unità presenti in una base nemica, effetti di bombardamenti eccetera — che permetteranno al nostro comando di elaborare un'operazione, studiare un agguato, prevenire un attacco, prendere opportune misure di difesa.

Quelli della ricognizione, dunque, borbottano. Però borbotterebbero ancora di più se un bel giorno dovessero stare con le mani in tasca. E tra sè e sè, difatti, come borbottava il comandante di un idro da bombardamento adibito alla ricognizione lontana per la sua alta autonomia il quale da tre giorni era lasciato a terra! Senza fiato di niente, egli capitava ogni tanto davanti al comando e non mancava di farsi sotare. La sera del 6 agosto, infine, arrivati gli ordini dal comandante dell'idroscalo, ecco che egli può annunziare al suo osservatore: «Domani si vola!».

«Perchè — l'osservatore risponde tanto per mascondere la propria soddisfazione — perchè s'incontri qualcosa!».

«Sicuro che li incontreremo. Vuoi scommettere?».

«No, non scommetto!».

Risultati sbalorditivi

In fondo anche l'osservatore ha la stessa certezza. Da che cosa deriri, nessuno dei due saprebbe dire con precisione. Ma da una massa vaga di indizi e di supposizioni, da un complesso confuso di notizie sparse fra loro contraddittorie, così sembra che dovranno scaprire qualcosa. In realtà sanno che dice mesi di guerra pesano sul nemico assai più di quanto questo nemico non si attendesse; sanno che l'offesa dell'arma azzurra ha reso il problema dei suoi rifornimenti acuto e grave, sanno che la loro silenziosa fatica ha dato risultati sbalorditivi. Malta è all'estremo; non solo è paralizzata nei suoi movimenti, non solo ha perduto ogni valore offensivo, ma manca paurosamente di viveri, di munizioni, di armi e di uomini, tanto che si parla di sgomberarla e di salvare il salvabile con una di quegli sgomberi di cui gli inglesi sono maestri. Gli appelli di aiuto che essa manda sono continui. E gli aiuti non la arrivano, non le possono arrivare.

Anche la situazione di Alessandria si va facendo ogni giorno più critica. La mancanza che per ora si sente maggiormente è quella del petrolio. Prova ne sia che in Egitto e in Palestina, dal 1° agosto, è vietata ogni circolazione di macchine private. Si vede che i bombardamenti di Caifa danno i loro frutti. Frutti acerbi e giustificatissimi, che sul capitolo petrolio il comando britannico del vicino Oriente non nutrisca preoccupazioni. E come potesse nutrirne, dal momento che tutti, ad Alessandria come a Londra, pensavano e credevano con certezza di liquidare la Libia e il Dodecaneso in meno di due settimane, dal momento che le raffinerie di Caifa erano suscettibili di fornire sufficienti quantità di benzina e olio non solo alla flotta inglese nel Mediterraneo orientale ma all'intera «Home Fleet»!

Ora le raffinerie di Caifa, i nostri bombardamenti le hanno distrutte. Hanno incendiato le cisterne ad esse scoperte della «Shell». E l'incendio di queste si è comunicato alle cisterne interrate, che sono saltate a loro volta. Tali cisterne attendono lungo le rive del fiume Kishon contenevano non meno di 35 mila tonnellate di combustibile e diecimila di lubrificante.

Per il petrolio, o parte intatte raffinerie di secondaria importanza sfuggite all'incendio di Caifa, Alessandria non può contare ormai che su quelle di Ugarida, nei pressi di Ismailia, a metà del canale di Suez. Queste appartengono all'«Anglo Iranian Company (ex Anglo-Persian Co.)» e sono alimentate precisamente dal petrolio greggio tratto dai pozzi persiani. Tale petrolio, per giungere dal Golfo Persico a Ismailia, deve passare sotto le forche caudine di Aden, il cui sistema difensivo per un maggior controllo del golfo di Aden va ampliandosi e rafforzandosi per la conquista di Zeila e delle coste di tutta la Somalia britannica.

Incomincia dunque a mancare il petrolio per le navi e per le macchine, ma incominciano altresì a mancare le macchine e le munizioni per le santabarbare delle navi e per le artiglierie, sopra tutto quelle controaeree, mentre l'Egitto non ha industrie capaci di rimediarvi, mentre appunto anche il sistema ausiliario del Mediterraneo, quello del Mar Rosso, va passando sotto il controllo italiano. Ora se il comando inglese può lecitamente rinunziare a Malta, non può rinunziare ad Alessandria senza confessarsi vinto. Ma per non vedere Alessandria approssimare per l'esaurimento, come Malta, deve ricorrere con tutti quei che costi.

Questo l'osservatore e il pilota dell'idrovolante lo sentono in fondo al loro subcosciente e per questo partono con la certezza di «riuscire» a qualcosa. E lo dicono, e propugnano scommesse, ma tutti all'aeroporto si guardano bene dall'accettare.

Un lungo volo

Il 7 agosto, dunque, si parte per un volo di vasta durata. I motoristi hanno fatto il pieno di benzina e riscaldato l'olio nei cilindri. Il cielo è grigio come se vi avessero tirato sopra un sottile velo di calcina. Lo si guarda mentre si va in motoscafo verso l'idro che dondola ormeggiato alla boa.

«Potremo almeno vedere?».

«Chi lo sa?» risponde l'osservatore.

Anche con l'abitudine non ci si rende facilmente conto della vivibilità che si potrà incontrare in alto mare. Il leggero vento di scirocco, che soffia da alcuni giorni caldo e umidiccio, può combinare le eventualità più strambe. Un cielo grigio sulla costa diventa limpidissimo a cinquanta miglia sul mare, azzurro a venticinque miglia più in là, nuovamente grigio a cento. Meglio, comunque, andare a vedere. E poi, qualunque sia il tempo, si deve andare, si deve andare. Gli ordini sono precisi: nessuna nave nemica, per quanti siano gli accorgimenti, deve sfuggire alla ricognizione italiana.

Al largo il cielo si schiarisce, l'orizzonte si allarga. Ma dopo due, tre ore di volo l'orizzonte resta vuoto. A perdita di vista non vi è che una superficie luminosa e una distesa senza limiti e senza ombra. Senza altri particolari che l'incresparsi, disperatamente uguale, delle onde. Nella lontananza queste onde si dilungano in tanti così leggeri e uccelli che non sembrano più materia ma luce. Di tanto in tanto, a bordo, qualcuno trasalisce. E' la fatità investigativa che crea l'illusione di un punto su cui fissare lo sguardo, come nel deserto si creano i miraggi davanti agli occhi dei viaggiatori assetati.

Pure — sono da tre ore e mezzo in volo, e l'orologio segna esattamente le 10,5 — laggiù al confine dell'orizzonte, dove mare e cielo non formano che una linea sola in gradi di allucinante splendore, qualcosa di più splendente ancora si incide in quello splendore. Una vela di navi? L'osservatore non si accontenta di guardare riparato dietro la cellulode del parabrezza. Si sporge fuori con tutto il torace. E scruta col binocolo. Nel binocolo la linea di incidenza del mare col cielo si fissa su di un fondo ondeggiante e il punto translucido si precisa: una vela davvero.

«Una nave sulla nostra direttrice!» urla l'osservatore rivoltandosi sulla fusoliera.

«Sola?» domanda il pilota.

«Aspetta!».

L'osservatore si sporge ancora e osserva. «No! Ve ne sono altre!».

La presenza di qualcosa che infine distrae l'attenzione, che dà alla ricognizione un senso e una concretezza, esalta questi uomini. Il pilota mette i motori a tutto regime.

«Sono tedesche?» domanda qualcuno. «Come precisare?». Il gioco stordente della luce inganna anche i più esperti dell'illusione del mare. Ma anche il pilota ha visto la prima nave e fa una deviazione di pochi gradi per togliersi dalla direttrice delle navi mentre l'osservatore fa il punto e la prima segnalazione parte.

«Formazione nemica avvistata a 32 gradi 45' di latitudine, 25 gradi 33' longitudine». Il comando, lontano miglia e miglia, da l'allarme al campo più vicino. Al punto segnalato. Al campo qualche istante dopo si vedono uomini correre: si sente un primo rombare di eliche in prova.

Intanto il pilota si è messo parallelo al gruppo delle navi nemiche che vengono pettute avanti e indietro dagli strani capricci della luce. Occorre subito individuare esattamente di che cosa si tratti. Una formazione da battaglia? Un convoglio? Un primo calcolo sulla velocità delle navi fa subito pensare che si tratti di un convoglio: cinque piroscafi scortati da navi da guerra. Una constatazione è subito fatta e segnalata nel secondo marconigramma: «le unità di scorta sono di stazza ridotta, nessuna nave da battaglia e niente portaerei».

Nel campo il carico delle bombe è stato in conseguenza: bombe dirompenti di medio e piccolo calibro e bombe incendiarie.

«E adesso?» domanda ancora qualcuno a bordo.

«Adesso si aspetta che vengano! Ma per precauzione è meglio portarci un po' più in là».

La presenza dell'idro, infatti, annulla l'incertezza del pilota di mettersi contro sole, è stata accettata dal nemico. Le navi di testa stanno facendo una forte conversione, mentre da quelle di destra partono le prime detonazioni. Una grossa pennia bianca viene a sbocciare a cinquecento metri dall'idro. Poi una seconda, poi una terza. Il pilota si allontana ancora per portarsi fuori del tiro, senza tuttavia perdere le navi di vista. L'idro, finita la sua prima manovra, quella di servire il mare, ne inizia senza discontinuità una seconda, quella di dirigere il volo dei bombardieri, di chiamarli sull'obiettivo, di agevolarne l'accostamento. Diventa cioè un idrocivetta.

«Metteranno molto tempo ad arrivare?».

«Più di due ore».

«Due ore?».

«Eh, il campo è lontano. Ma arriveranno sempre in tempo. Non scapperanno più!».

E a due ore e 54 minuti dal primo segnale, le sagome argentee dei bombardieri appiono nel cielo, lucide e minuscole come uccelli equatoriali fatti di un raggio di sole. Poi s'ingrandiscono. E diventate falchi, piombano decisi sulla preda, sguainano il loro carico senza badare allo sbocciare delle pesole bianche delle batterie antiaeree, dei proiettili traccianti delle mitragliatrici. Sotto è un ribollire di acie nel divincolamento delle navi, una stranziara di fortune e un straripare d'incendi.

I bombardieri dopo pochi minuti se ne vanno e l'idro ritorna sul convoglio scomposto. Deve fotare sulla lastra le conseguenze del bombardamento. E solo allora, al limite estremo della benzina, esso potrà ritornare.

Paolo Zappa

La guerra dei sommergibili

Il linguaggio dell'idrofono

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Ieri sulla scorta di documenti controllati, abbiamo parafrasato, aggiungendovi di nostro soltanto quelle spiegazioni utili alla comprensione del lettore. Brevi rapporti, talvolta addirittura scarni e lin'anche del minimo aggettivo che possa in qualche modo mettere in evidenza o aumentare la drammaticità dell'avventura bellica. Quelli che hanno leggere tra le righe, forse soltanto gli esperti, sono in grado di immaginare ciò che il comandante non ha scritto.

Il lettore quando si parla di sommergibile difficilmente riesce a farsi un'idea esatta di che cosa voglia dire preparare e condurre a termine un'azione nelle profondità marine. A volte la fantasia accesa e l'amore con il quale ognuno segue la dura vita dei marinai illusiani impedisce di vedere come tutto sia matematicamente controllato, come nulla sia lasciato al caso, come questa nostra arma che non ha rivali, in nessuna Marina del mondo, sia perfetta; tal altra, i profani non si soffermano neppure su una piccola parola che fra le righe di questi documenti è più drammatica di una lunga e inutile descrizione.

Inutile, bene inteso, per gli specialisti, per i tecnici, per i superiori, ai quali basta gettare un'occhiata sul libretto di bordo di un sommergibile per farsi un'idea esatta di quanto è successo in quei brevi istanti riferendosi ai quali il comandante, per descriverli, non si è servito che di una cifra: la quota di immersione, le ore di agguato, le rivelazioni di un idrofono; il dramma trascorso forzatamente in compagnia sotto la minaccia dell'avversario.

Voglio dire insomma che nulla è più misterioso e nulla è di più facile comprensione che il rapporto di un comandante di un sommergibile; basta saperlo leggere e interpretare.

Giustamente poi la Marina è gelosissima custode di questi segreti dai quali dipende la vita di tanti uomini e la vittoria o la sconfitta di una battaglia.

Maestri d'un gioco tremendo

Chi è stato in un sommergibile, anche una sola volta, può, non dico comprendere, ma in qualche modo indovinare il significato di uno di questi «periodini» secchi e laconici. Ieri abbiamo detto, ad esempio, che un tal sommergibile ha deciso di dare battaglia agli avversari emergendo dal mare perchè la caccia delle navi nemiche era diventata talmente minacciosa da suggerire l'idea di questa estrema risoluzione; in un'altra esposizione di un altro rapporto, abbiamo narrato come il comandante del sommergibile *D* sia stato costretto, a un certo momento, a dare ordine agli uomini che non potevano più respirare l'aria viziata del sommergibile rimasto troppo lungo tempo in immersione; e una terza volta abbiamo raccolto la descrizione rapida di un comandante che, per sfuggire all'accerchiamento di sette unità avversarie, si immerge nei pericolosi fondali della costa rischiando il grosso gioco.

Queste cose naturalmente le comprende, ma le giudica con spirito assai diverso da quello dei nostri marinai. Forse, invece, quello che non comprende è il linguaggio dell'idrofono, che parla dal profondo del mare e descrive le minacce lontane o vicine, o quelle che incombono dall'alto. Tragico discorso, pieno di improvvise interruzioni, come se l'ansia di chi le pronuncia lo soffocasse sotto le coltre pesanti delle acque. Discorso che si chiarisce e si affievolisce velocemente quando anzichè dal mare viene dal cielo.

Gli idroplani alla caccia del sommergibile trasvolano velocissimi sulla preda; mentre gli uni scendono a pelo d'acqua, l'altro si inabissa. La «sorgente del suono», in questo caso, la rombante macchina aleta, ha per sè lo spazio e ogni evasione le è possibile. Il sommergibile che ascolta l'andare e venire dell'idro non ha per sè che l'abisso del mare; può discendere fino a quota «X» fino a quota «X» più uno, ma ad una certa profondità deve arrestare la discesa. Il pilota però non lo vede più; guarda dall'alto, si abbassa, risale, si allontana, ritorna sul luogo dove dubita che sia la preda, ma questa non si vede più: tace nelle profondità impenetrabili.

I nostri marinai sono maestri in questo gioco tremendo. A quota «X» la manovra è difficile, delicata e anche faticosa; ma il segreto della salvezza è appunto nella proporzione diretta del rischio. Quando alla minaccia del cielo si unisce quella delle navi avversarie, allora bisogna tacere. Nel sommergibile tacciono le macchine e fin'anche le pompe che servono ad espellere l'acqua, che nei serbatoi fa da zavorra. Silenzio assoluto, navigazione lentissima. Le orecchie dell'avversario non odono più nulla: le navi si muovono cautamente alla superficie; il pericolo è sotto di loro in agguato. Può essere a cento metri dalla loro prua, oppure di banco, oppure a poppa. Tutta la nave è minacciata. Ascolta e non ode nulla. Dall'alto gli sguardi scrutano e non vedono nulla. Eppure sono sicuri della presenza del sommergibile italiano.

Tanto per aggravarsi di un peso la coscienza, e l'apparecchio, i puntatori agganciano alcuni grappoli di bombe, poi se ne vanno: il mare ribolle anche nel profondo. Il sommergibile ha un leggero sussulto, appena un brivido; di dentro, a loro volta, i sommergibilisti ascoltano. Ecco adesso odono rumori di macchine: sono ancora lontani, ma si appressano. Le sorgenti del [illegible] parecchie: bisogna individuarle. Il sommergibile sale a quota periscopica e il comandante guarda.

A prua via e a poppa, i siluristi hanno già [illegible] i siluri nei tubi di lancio. Il duello dura molto tempo, alcune volte molte e molte ore, ed è condotto in silenzio. Poi esplode il colpo, in pochi attimi si conclude in una detonazione che arriva fino alle orecchie attente dei marinai. L'enorme proiettile è arrivato a segno. Il sommergibile si immerge, attende qualche poco, ascolta all'idrofono e se questo tace allora risale emerge e guarda.

Il relitto è rovesciato sul mare. Quando possono, i nostri marinai, altrettanto generosi che coraggiosi, accorrono verso i naufraghi. A volte lo stesso nemico impedisce il salvataggio. Un'altra nave che accompagnava quella silurata attende che il sommergibile emerga per correrglì addosso.

La fine di un «C.T.»

Una mattina di giugno. Alle ore 6. Il sommergibile *F* è in agguato. L'idrofono sveglia tutti gli uomini, anche quelli che, franchi del servizio, riposano. Il sommergibile sale a quota periscopica e il comandante avvista nitidamente un grande cacciatorpediniere che naviga alla velocità di circa sedici nodi e alla distanza di 4000 metri.

Sono passati esattamente dieci minuti dall'allarme «parlato»:

«Alle ore 6,10 — dice il comandante — lancio le coppie da duemila metri». Una esplosione e le eliche del cacciatorpediniere si arrestano. Altre poche parole del comandante: «Non posso esplorare tutto l'orizzonte e discendo in profondità alla minima andatura».

Niente altro, nessun commento. Un brusco risveglio, una repentina salita, il lancio preciso di due siluri, esplosione contemporanee degli ordigni e delle caldaie della nave colpita, poi una lenta discesa in profondità. Tutto qui.

Era stato affondato il «C. T.», come poi riportarono i bollettini.

Poco più loquace è il comandante del posamine *F* che alle 10 del mattino di un certo giorno si trova nel Mediterraneo orientale. E' nel suo punto di agguato quando è scosso da una scarica di torpedini. «Le torpedini — nota il comandante — esplosero regolarmente». Egli scrive «regolarmente» come se assistesse al tiro eseguito su un bersaglio che non lo riguarda. Perciò si ritiene avvistato da una unità, che infatti tenta di speronarlo passando sul punto di emersione quando appena aveva raggiunto la quota minima. Le eliche dell'unità avversaria sciabordano rumorosamente nell'acqua sopra di lui. Il nemico lo insegue il giorno seguente, poi ancora il secondo giorno, verso sera, temporeggiando un'altra volta di bordo. Gli idrofoni avvertono la presenza di navi a turbina. Come mai lo hanno mitidato? Il comandante pensa che dal posamine sfugga qualche perdita di nafta che affiorando alla superficie lo denunci. Infatti i marinai si accorgono dopo che una cassa prodiera aveva una piccola perdita non facile da individuare. Il posamine ha percorso 2010 miglia di cui 1500 in superficie e le altre in immersione. Una lunga corsa estenuante di 376 ore complessive. Riesce a fuorviare le ricerche e ritorna finalmente alla base.

Siluri e siluri

Il sommergibile *F* si abriga ancora più in fretta. Sembra che il comandante abbia in ugia il libro di bordo. Le gente di azione non ama prendere la penna in mano e sostare a lungo al tavolo.

Poche battute secche e gagliarde, tanto per dire quello che è avvenuto e non una parola di più.

Alle ore 1,35 del giorno... il sommergibile sale in agguato e nel periscopio si designa una densa colonna di fumo nero. Il sommergibile accosta a sinistra, poi successivamente data la rapidità del beraglio, accosta a dritta. Il beraglio gli sfugge. Aumenta la velocità, lo insegue e lancia il siluro. Quella colpita era una nave di 7 od 8 mila tonnellate, lunga 140 metri. Aveva intanto cominciato a piovere, ma la visibilità era buona. Ritornato alla superficie dopo avere udito lo scoppio delle detonazioni il comandante scruta invano l'orizzonte, rimanendo sul posto a cercare inutilmente qualche naufrago per quaranta minuti.

Una certa notte, alla fine del mese di giugno, nel Mediterraneo orientale, il sommergibile *G.* sale a quota periscopica e avvista una petroliera di 15 mila tonnellate che a lentissimo moto, naviga sulla sua dritta. Il secondo chiama. Il comandante, che è a riposo. Egli dice: «Alle 5,30 lancio di prua a 600 metri. Discendo di pochi metri. Odo lo scoppio e rimango. Alle 6,5 sbarco la petroliera appruata. Le condizioni sono tali da non permettermi il lancio del secondo siluro che avevo già apprestato». Mi immergo un'altra volta e mi dirigo al mio punto di agguato».

Questo è il linguaggio dei nostri marinai, linguaggio che si capisce e meglio si intuisce con l'animo, tanto sono poche e rapide le parole che lo compongono.

Ognuna di queste parole, però, che pare cosa labile, appena sussurrata poi rapidamente trascritta su un libriccino umile, vale la vita di centinaia di uomini, vale la gloria e la vittoria delle nostre armi.

Ernesto Quadrone

Il Consiglio dei Ministri

L'assistenza ai militari e alle famiglie dei Caduti

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce del Fascismo Capo del Governo. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce:

un disegno di legge che estende agli invalidi e agli orfani e congiunti dei Caduti nell'attuale guerra le disposizioni vigenti a favore degli invalidi, degli orfani e congiunti dei Caduti nelle guerre 1915 -18, di Africa e di Spagna. Tali disposizioni riguardano l'assistenza, il collocamento obbligatorio al lavoro, i benefici nell'ammissione ai pubblici impieghi e nello avviamento della carriera.

Un disegno di legge con cui si estende agli impiegati e salariati dello Stato che abbiano in qualifica di Squadrista il beneficio già concesso al personale in possesso del brevetto della Marcia su Roma del computo del periodo di iscrizione al Partito anteriore al 28 ottobre 1922, ai fini della liquidazione della pensione normale dopo raggiunto il minimo di servizio necessario per conseguirla.

Nel territorio occupato

Uno schema di disegno di legge col quale il Ministero dei Lavori Pubblici, che ha già in gran parte provveduto alla riparazione dei danni di guerra ad opere pubbliche ed a fabbricati di proprietà privata nel territorio nazionale, è autorizzato ad estendere la sua azione anche nel territorio nuovo occupato oltre frontiera. Il provvedimento adottato in base a precisa valutazione delle necessità locali, segue a breve distanza dalla sospensione delle ostilità, e tende, con la sollecita realizzazione di un programma organico di opere, ad assicurare la conservazione delle proprietà ed a preparare il ritorno a normali condizioni di vita.

Su proposta del Ministro degli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

La raccolta dei rifiuti urbani

Su proposta del Duce, Ministro dell'Interno, un disegno di legge sulla raccolta, sul trasporto e sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Con tale disegno di legge si viene a colmare una vera e propria lacuna esistente nell'attuale ordinamento dei servizi comunali di nettezza urbana. Affermato in conformità ai postulati della moderna tecnica che i rifiuti solidi urbani interessano non solo l'igiene ma anche il decoro e la economia nazionale, il disegno di legge accoglie il principio unitario, già felicemente introdotto in altri campi dal Regime, stabilendo che tutta la materia per la quale è concesso il diritto di privativa ai comuni venga disciplinata da un organo centrale istituito presso il Ministero dell'Interno, con i necessari poteri di propulsione, vigilanza e controllo per la realizzazione di un sistematico e sostanziale miglioramento dei servizi in parola e per un auspicabile minor costo delle gestioni relative. Oltre a tale ufficio centrale il disegno di legge prevede l'istituzione di una apposita commissione per l'esame e la approvazione di tutti i progetti implicanti la creazione, la riforma e l'ampliamento dei servizi stessi nei Comuni più importanti del Regno.

Di particolare e fondamentale rilievo sono le disposizioni con le quali, in stretta aderenza alla politica dell'autarchia, vengono stabilite l'obbligatorietà in determinati centri della cernita dei rifiuti solidi urbani e la creazione di speciali impianti per la utilizzazione di essi, sia a scopo industriale sia a scopo agricolo; sotto tale punto di vista il disegno di legge costituisce e rappresenta anche l'attuazione pratica delle direttive che, suscitate il Duce, sono state impartite in argomento dalla Commissione Suprema di Difesa.

Per i genitori dei militari

Un disegno di legge col quale, a modifica dell'articolo 6 della legge 22 gennaio 1934-XVI, n. 115, sui soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi, si dispone la concessione del soccorso ai genitori dei militari anche quando di tale beneficio godano già la moglie e i figli. Il provvedimento avrà effetto con decorrenza dall'11 giugno 1940 XVIII.

Su proposta del Ministro delle Finanze:

Uno schema di disegno di legge concernente il matrimonio degli ex-militari pensionati di guerra nei riflessi della riversibilità della pensione alla vedova e agli orfani. Ad integrare le norme in vigore e con particolare riferimento alla politica demografica del Regime, il provvedimento riconosce utile, agli effetti della riversibilità della pensione alla vedova e agli orfani, il matrimonio contratto fino al compimento del cinquantesimo anno di età dell'invalido.

Le famiglie numerose in Africa

Su proposta del Ministro per l'Africa Italiana:

Un disegno di legge concernente la sottomissione a sindacato, a sequestro ed a liquidazione delle aziende industriali o commerciali esistenti nell'Africa Italiana esercitate da sudditi di Stati nemici, o nelle quali essi abbiano interessi prevalenti.

Uno schema di regio decreto contenente norme per l'aggravamento delle pene per i delitti commessi in [illegible]ica e nell'Africa Orientale Italiana, profittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra.

Uno schema di regio decreto per l'applicazione nell'Africa Italiana della legge sulla sospensione dei procedimenti penali e sulla esecuzione delle pene.

Uno schema di regio decreto contenente provvedimenti economici per il personale militare in servizio nell'Africa Orientale Italiana.

Il provvedimento proroga talune disposizioni di carattere temporaneo relative a dello personale ed elimina, nei particolari riguardi dei militari nativi dell'Africa Orientale Italiana, le differenze di trattamento esistenti tra gli arruolati prima e dopo la data del 30 giugno 1937 XV.

Uno schema di regio decreto per l'estensione alla Libia ed all'Africa Orientale Italiana della legge 20 marzo 1940 XVIII, n. 224, concernente la concessione di esenzioni tributarie a favore delle famiglie numerose.

La medaglia al valore sul campo

Su proposta del Duce Ministro della Guerra:

Un disegno di legge contenente norme sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito durante l'attuale stato di guerra.

Un disegno di legge recante aggiunte e varianti al Testo Unico delle disposizioni legislative sul reclutamento del regio esercito. Il provvedimento ha lo scopo di semplificare la procedura di ammissione agli arruolamenti volontari di specializzati nel Regio Esercito e di migliorare il trattamento economico attualmente previsto per gli specializzati stessi.

Uno schema di regio decreto concernente la facoltà di concedere decorazioni al V.M. sul campo.

Su proposta del Duce, Ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di regio decreto inteso a stabilire le modalità da seguire durante lo stato di guerra per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento degli ufficiali della Regia Aeronautica. Con tale provvedimento viene modificata la composizione della Commissione superiore di avanzamento degli ufficiali della Regia Aeronautica durante lo stato di guerra.

Su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale:

Uno schema di disegno di legge concernente l'istituzione della facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali presso la R. Università di Parma.

Uno schema di regio decreto che approva il regolamento sulle punizioni e i giudizi disciplinari degli insegnanti elementari.

Su proposta del Ministro dei Lavori pubblici:

L'offerta del bestiame da macello

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:

Un disegno di legge sulla disciplina dell'offerta del bestiame da macello. Il provvedimento estende al mercato del bestiame da macello i criteri della organizzazione collettiva delle vendite, già adottati per altri prodotti agricoli, per garantire la totale e tempestiva copertura del fabbisogno del consumo, senza pregiudizio delle esigenze dell'allevamento zootecnico e con l'osservanza dei prezzi ufficialmente stabiliti. Le vendite saranno effettuate in linea generale attraverso radumi volontari organizzati dal settore della zootecnica, il quale però potrà anche ricorrere a prelievi obbligatori ed assorbire le disponibilità di bestiame eccedente le domande in corrispondenza dell'offerta; è prevista la costituzione di consorzi degli acquirenti per assicurare l'equilibrio del mercato.

Le sabbie ferrifere

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:

Uno schema di regio decreto relativo alla soppressione del tronco ferroviario Paderno - Monterotondo - Ineo. Sin dal 1932-X questo tronco, di circa undici chilometri, non viene esercitato e, date le condizioni locali, è da escludere che in avvenire l'esercizio su di esso possa essere ripristinato.

Un disegno di legge che dà facoltà al Ministro delle Comunicazioni, durante la presente guerra, di disporre che l'estrazione di sabbie ferrifere lungo il litorale ebbia luogo anche in zone già date in concessione per altri usi.

Un disegno di legge che contempla le norme vigenti per la concessione di licenze di fabbricazione di apparecchi e materiale radioelettrici. Il provvedimento stabilisce che nel dare le licenze, il Ministero delle Comunicazioni precisi gli apparecchi ed i materiali radio-elettrici che la concessionaria è autorizzata a fabbricare.

Per l'industria alberghiera

Su proposta del Ministro della Cultura Popolare:

Uno schema di regio decreto che approva lo statuto dell'Ente Stampa, istituito con la legge del 4 aprile 1940-XVIII, n. 400.

Un disegno di legge contenente provvidenze a favore dell'industria alberghiera.

Il provvedimento, che mira a superare le difficoltà in cui versa attualmente l'industria alberghiera ed a mantenere, nel contempo, la attrezzatura turistica nell'attuale efficienza, consente fra l'altro, di pagare il cinquanta per cento del canone di affitto degli immobili destinati ad uso alberghiero alle date convenute, e l'altro cinquanta per cento in rate semestrali uguali nei cinque anni consecutivi dal sessantesimo giorno della stipulazione del trattato di pace. Inoltre viene consentita la sospensione delle semestralità dei mutui con conseguente capitalizzazione delle scadenze da estinguersi e mediante la estensione della durata dei mutui, ovvero mediante aumento delle rate di ammortamento.

Un disegno di legge concernente la disciplina degli affittacamere durante lo stato di guerra.

Un disegno di legge recante modifiche al decreto legge 16 giugno 1938-XVI n. 1061, contenente provvedimenti a favore dell'industria cinematografica nazionale.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 13. La prossima riunione è fissata per il 7 settembre venturo.

Lo scoppio di Piacenza

Il lavoro riprenderà in una settimana

Un telegramma al Duce del gen. Soddu - Il contegno dei feriti additato all'ammirazione degli italiani

Roma, 10 agosto.

Il generale Soddu ha mandato da Piacenza il seguente telegramma al Duce:

«Lo scoppio del deposito di esplosivi del laboratorio caricamento proiettili di Piacenza ha provocato soltanto gravi danni edilizi, dovuti alla potente onda esplosiva prodottasi. Le attrezzature sono intatte e le lavorazioni potranno essere riprese in una settimana. Lo sgombero delle macerie e la riorganizzazione produttiva procedono alacremente.

«Il coraggio, la calma, la disciplina, l'ordine perfetto dimostrati dalle maestranze durante e dopo il sinistro, e specialmente il contegno fermo e composto dei feriti — uomini e donne — meritano di essere additati all'ammirazione degli italiani». (Stefani)

Le trentanove bare seppellite in apposito reparto del Cimitero

Una corona del Duce

Piacenza, 10 agosto.

Le esequie delle vittime della sciagura del Laboratorio di caricamento proiettili, svoltesi oggi nel tardo pomeriggio, al cimitero comunale, ha richiamato una folla [illegible] che ha tributato l'estremo omaggio ai caduti sul lavoro. Fra parecchie migliaia di persone si notavano il Prefetto, il Federale, il generale comandante la Divisione motorizzata Po, i generali Saracino e De Luca del Ministero della Guerra, il Podestà, numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia, nonchè tutte le alte autorità civili e politiche, le organizzazioni del Partito con i vessilli e i gagliardetti. Prestavano servizio d'onore reparti di truppa, della Milizia e della GIL.

Le trentanove bare, avvolte in tricolori, furono allineate lungo i viali del cimitero, tra cumuli di corone di fiori, fra le quali era quella inviata dal Duce e quelle del Segretario del Partito, dei Ministeri della Guerra e dei Lavori pubblici. Il Vescovo mons. Menzani ha impartito la benedizione alle salme, quindi il Federale ha compiuto l'appello dei caduti, fra la viva commozione della folla.

Subito dopo le bare, portate a spalla dai fascisti e seguite dai parenti, sono state tumulate nell'apposito reparto cimiteriale designato dal Podestà, per sorbare un collettivo e duraturo ricordo di queste vittime del lavoro e del dovere. Durante il rito della tumulazione tutti i negozi cittadini sono rimasti chiusi e la vita della città [illegible] fermata.

La sciagura di Lecco

Il Federale di Como per le famiglie delle vittime

Como, 10 agosto.

Il Federale, accompagnato dal vice-Federale e da altre autorità e gerarchie, si è recato a Lecco per portare il saluto del Prefetto e delle Camicie Nere comasche alle famiglie delle tre vittime dello scoppio nello stabilimento per la manipolazione delle capsule, lasciando a ciascuna di esse un assegno di mille lire.

Il blocco dei prezzi

Una mozione che impegna le organizzazioni degli industriali, dei commercianti e degli agricoltori

Roma, 10 agosto.

Presso il Ministero delle Corporazioni si è tenuta una riunione dei rappresentanti delle Confederazioni degli industriali, dei commercianti e degli agricoltori.

*Riconoscendo la fondamentale importanza che il blocco dei prezzi disposto con R.D.L. 19 giugno 1940 n. 953, rivesta per assicurare alla Nazione in guerra la stabilità del suo equilibrio economico, i rappresentanti confederali hanno approvato una mozione che impegna nel modo più categor

Consolazioni

Inebriato d'aria libera, con una dolce stanchezza nelle membra, si sdraiò al sole. Era un prato magro, d'erba rada, con dei cumuletti di bruna terra scoperta; ma quanta delizia racchiudeva nei suoi brevi termini. Una primavera così vergine ed acerba non l'avrebbe trovata in nessun altro posto. Intorno intorno, muretti di pietra grigia dai riflessi azzurri; giovani faggi, teneri noccioli facevano siepe; e altro non vedeva se non il cielo: azzurro che sbianca, batuffoletti di nuvole splendenti, il sole dominante nel mezzo.

Se non avesse portato un cuore esperto nel petto, se il continuo tarlo del cervello non avesse corroso le fibre della sua vita, egli sarebbe stato un elemento fra gli elementi di quella sobria e modesta natura. Crogiolarsi al sole, imbeversi di fresca rugiada la notte, godere l'avvicendamento delle stagioni, fino a seppellirsi nella morte dell'inverno.

Semplici ranuncoli splendevano, come l'oro, fermi in mezzo agli steli verdi delle erbe, che si piegavano alla brezza; ceppi di timo rosso impregnavano l'aria del loro alito profumato; tra le rame degli alberi, ogni tanto, le cascatelle sonore dei fringuelli, i flauti delle cincie sorprendevano il silenzio; improvvise sbrecce d'allodole si levavano nel cielo, tremolando in alto come stelle dorate in una gran luce bianca.

Ma gli stati di grazia in cui egli si fondeva con gli elementi, nè più sentiva il proprio sangue se non come un velo leggero e splendente, simile alla luce, s'alternavano a pesantezze, a momenti in cui tutto gli si disgregava e l'armonia gli si trasformava in un soperchiarsi di contrasti e di stridori.

Ora sentiva soltanto il suo corpo: duri grumi di terra gli ammaccavano la schiena, rapide formicole gli salivano su per le braccia pinzandolo, noiose mosche venivano a posarglisi sul volto. Mutava posizione: da supino si metteva prono, e i suoi occhi osservavano, ora, gl'insetti tra gli steli: ragni verdi, neri scarabei, tutto un minutissimo avvicendarsi d'agguati e di difese, d'aggressioni e di fughe.

Ed ecco il tarlo del cervello riprendere il suo lavoro. Su quale orlo pieno di pericoli è stato posto da Dio l'essere umano! Quanta pace, quanta bellezza gli è dato di cogliere e di sentire intorno a sè: tutta un'orchestrazione modulata di voci, di colori e di forme, di cui egli è al centro, pensa e crentore nel tempo stesso. Ma a un tratto egli ripiomba nel caos, dalla luce nell'ombra, dall'armonia nella dissonanza. L'orlo su cui procede è come una elastica pedana che gli permette di spiccare il volo nelle più alte regioni, ma è anche mai fido sentiero che frana verso l'abisso.

Perdersi, affondarsi nei sensi; contrapporre al tormento della coscienza l'ebrezza del vivere come le piante e gli animali. Si rivoltò. Una immensa ragnatela biancheggia s'era stesa su tutto il cielo; dalla trama trasparivà quà e là l'azzurro; il sole, attenuato da veli ora spessi ora leggeri, pareva offuscarsi d'un triste sorriso.

Il vento susurrò improvviso tra i faggi; si fece più forte, scosse violentemente la gentile chioma d'un'acacia, passò ruvido sugli steli e sui fiori, piegandoli a terra: il prato parve impallidire, sbiancarsi.

Il tempo si guastava. Quella splendente mattina subiva un fosco incantesimo. Già l'aria era percorsa da brividi. Egli s'alzò a sedere: di lì del muretto vide una livida pietraia da cui spuntavano radi cespugli di ginepro. Un corvo si levò: la sua ombra trascorse rapida e morbida come il suo volo nero. Le nubi ammantarono il sole, lo nascosero. Un laghetto di zaffiro contrastava ancora alla marea cinerea che s'addensava da ogni parte.

Quale elemento avrebbe voluto essere in quella natura turbata? L'occhio di cielo, sul punto di scomparire, gli ammiccò ironicamente. Egli sorrise. Preso il suo cappotto, s'alzò in piedi. Tutto l'orizzonte intorno dai bassi monti ingrigiti era privato del sole. Una luce arida appiattiva ogni rilievo: i boschi erano cupi, i prati e i campi pallidi e smorti. Sopra un cocuzzolo spiccava nuda e sorda una chiesetta. I villaggi sparsi acquattavano i tetti bruniccì tra macchie d'alberi fruttiferi e bassi vigneti.

Anche così, in quel sentore di pioggia imminente, il paesaggio era bello. Egli rifece la siepe dei noccioli, saltò il muricciolo e si ritrovò sul sentiero. Solo, in tutta la vasta campagna; a perdita d'occhio non un uomo, non un animale di casa. Soltanto gli uccelli continuavano a volare e a cinguettare.

Camminava allegramente, sciolto dalla stanchezza e dal peso dei pensieri. Una pioggia rada cominciò a rigare sulle foglie e sulle pietre. L'aria s'impregnò d'un umido profumo di terra. Aspirandola, gli parve come se il corpo della terra, rinnovato, odorasse di salute.

Quante consolazioni gli aveva dato, sempre, in ogni età, la terra! L'amava per quel suo generoso donare, per la sua schiettezza, per quel vivere in armonia col cielo. Sorridente al sole, docile assurrante sotto la pioggia. I suoi aspetti erano, sì, vari e improvvisi, ma sinceri, come l'anima che racchiudeva in sè. L'anima della terra! Mille volte l'aveva sentita: soffrire, gioire, esprimere. E anche ora gli parlava, col susurro delle fronde, con gli occhi dei fiori, col profumo dei biancospini.

Sotto un grande albero, la schiena appoggiata al tronco rugoso, attese che passasse lo scroscio. A chiuder gli occhi, gli sembrava che una fantastica cavalcata passasse gioiosamente sulla campagna: roccoli o voci e fumar di cavalli sudati.

Il cielo si schiariva. Tutto era fresco e stillante. Si staccò dall'albero con riconoscenza, come da una creatura forte che l'avesse protetto. Si rivolse a guardarlo. Era un tiglio gagliardo, dalla folta chioma rotonda: solitario e superbo. Ai suoi piedi, prima non se n'era accorto, tra gli steli lucenti dell'erba, sbocciavano gruppetti di genziane, azzurre, imperlate di pioggia.

Nel riprendere il cammino provò un sottile rammarico al pensiero della città, verso la quale presto sarebbe sceso. E gli nacque nel petto un'ansia di respirare ancora più profondamente quell'aria libera, d'accogliere quante più impressioni potesse. Sapeva che le ore passate in mezzo alla natura restano vive nell'animo, come fonti di serenità.

Squarci d'azzurro, larghe pezze turchine s'aprivano, si estendevano per il cielo. I monti, intorno all'orizzonte, riacquistavano toni vibranti di colore; forme e volumi davano consistenza al paesaggio. Il sole scoppiò finalmente da una nube e si rovesciò caldo e dorato sulla terra.

Giani Stuparich

OLTRE IL VECCHIO CONFINE

Impronte italiane nella Savoia

Particolare della scultura nella Cattedrale vecchia del Bourget.

« La Visitazione ». Affresco di influsso italiano nell'abbazia di Abondance (secolo XV).

Nella splendida festa che nel 1434 Chambéry allestiva in onore di Anna di Lusignano, sposa del successore di Amedeo VIII, fra valetons et pucelettes ornati alla mode savoiarde, la bellissima figlia del Re di Cipro e di Gerusalemme per la quale già tutta la Corte del glorioso Duca perdeva la testa, apparirà vestita d'una magnifica veste cremisi trapunta d'oro da artigiani di Venezia. Alta e sottile, con la cintura di rigonfio che la regge i piccoli seni, per la flessuosità della sua persona ella sembrava una delle nove eroine, le nuove preuses, che proprio in quegli anni Valeriano della Manta faceva dipingere nella maggior sala del suo castello presso Saluzzo ricoprendo il lungo cavalleresco che il padre suo illegittimo, Tommaso III, aveva scritto e fatto miniare a Parigi sul principio del secolo; ma per la ricchezza dei broccati e dei velluti controtagliati faceva pensare anche a una di quelle amori ingioiellate Madonne che Stefano da Zevio, veronese, amava collocare assise su praticelli smaltati di vivacissimi fiori e che i cortigiani della Corte ducale ben conoscevano, se non altro dalle appassionate descrizioni di Gregorio Rosa, l'amabile pittore che Amedeo VIII aveva chiamato dal Veneto.

Una veste ed un gusto

Quella veste tessuta in riva alla Laguna e sfoggiata qui nel vecchio castello chiuso fra gli alti monti che tutt'intorno, dall'Epine al Granier, dominano la valle fertile e ridente; quell'arrivare della bionda Principessa a piccole creato quasi certamente da mano piemontese ma con un gusto affine a quello degli alluminatori di Parigi; quella presenza d'un pittore veneto, che fu nei suoi imitatori locali avrebbe trasfuso il suo amore per l'arte della sua terra lontana, qui sulla via di comunicazione fra due centri estetici attivissimi e fecondi, in Lombardia e in Borgogna; tutto ciò ci dà oggi una immagine di quello che doveva essere il clima culturale suscitato nella prima metà del Quattrocento: un clima fervido e vario, di una temperie pressochè uguale a quello piemontese, propizio a fioriture molteplici e gentili, e soprattutto (contrariamente a quanto di solito si crede) perfettamente aggiornato alla grande stagione europea di quel tempo, singolare che ai suoi definire del « neogoticismo internazionale ».

Una cosa sia stato, che abbia significato questo stile, specialmente pittorico, cosmopolita e cortigiano è problema che affatica e sempre affaticherà gli studiosi dei Primitivi delle società artistiche d'Europa. Il Dimier scrive: « Tutti gli autori hanno notato che uno stile unico regnava allora sull'Europa intera. Nulla di più vero; ma bisogna dedurne che l'invenzione di questo stile non sia di nessuno, che sia nata in ogni luogo contemporaneamente, o che si sia formato per l'apporto di tutti? L'universalità deriva dal fatto che ciascuno lo apprende, ma non meglio ch'esso si sia formato in Italia ». Lo Sterling, dopo averne notato « l'astratta eleganza calligrafica », lo spirito mondano che impronta di sè anche le scene religiose, il fasto e la raffinatezza accompagnati da un sentimento borghese, rileva come in cultura francese ne sia stata il « laboratorio principale »; ma anch'egli ammette che senza lo stimolo dell'arte italiana rinnovata di contatti fiamminghi, la Francia non sarebbe probabilmente riuscita « a proporre all'Europa una formula così perfettamente adatta alle inquietudini allora moderne, ed all'oscuro desiderio di lirismo e di realismo nella pittura ». Un'aria di famiglia, fosse essa dovuta alla presenza abituale di elementi veneti o « quella del goticismo francese, circolava dunque da Colonia a Parigi, da Digione a Praga, da Avignone a Milano. Non poteva non spirare anche sulla Corte ducale di Chambéry.

Recentemente un giovane d'ingegno, il Cavallari Murat, si sforzava di indagare più profondamente l'estetica ed il sentimento di questo stile europeo. A lui l'arte neogotica appare « quasi la lotta tra due epoche, tra due civiltà: la medioevale, mistica per eccellenza, e la moderna, umanistica e fondamentalmente scientifica », e quello pittura gli sembra « doveri giudicare come il più interessante momento del trapasso da un gusto fondamentalmente basato sugli effetti coloristici ad un nuovo gusto, ad esso nettamente contrastante, volto alle forme plastiche più decisamente scolte e ricercate ». Di qui la raffinata eleganza degli atteggiamenti, la festosità decorativa scintillante, la ricerca instancabile del pittoresco, derivanti da epoche precedenti; ed insieme i segni forieri di nuovi tempi, come l'amore per la scena di genere, l'evasione dai rigidi schemi della iconografia religiosa, la diffusione dei soggetti profani, « che lasciò libero volo alla fantasia degli artisti » e li condusse ad interpretare anche argomenti sacri con intento episodico e con spirito cavalleresco ».

Sotto un Duca glorioso

E' stato ancora il Cavallari Murat a rivendicare, sugli spunti offerti da Pietro Toesca, l'alto grado di cultura artistica, e soprattutto la vivace autonomia estetica del Piemonte sotto il regno di Amedeo VIII in quei gloriosi primi decenni del Quattrocento quando, all'epoca del pittore torinese Giacomo Jacquerio, mirabile frescante di Sant'Antonio di Ranverso, « la pittura pedemontana fu perfettamente aggiornata con le contemporanee scuole europee, ebbe un contenuto suo proprio che la differenzia dalle altre »; quando cioè l'adesione dei piemontesi allo stile neogotico non rappresentò — come è troppo diffuso pregiudizio — « una passiva e ritardataria conseguenza di più o meno scarsi contatti con l'esterno, ma bensì un fatto di vita, spontanea e palpitante attualità ».

Ma per l'unità stessa del dominio e degli interessi politici, per le identità che derivano dalle origini della Dinastia, pei lineamenti naturali e per la tipologia umana che da Susa a San Giovanni di Moriana, da Aosta ad Aix-les-Bains fanno della grande regione alpina un unico complesso geografico ed etnico (e se ci si riferisce ai dialetti — quantunque ad Annecy, al tempo di San Francesco di Sales, si parlasse forse il più puro francese — anche linguistico), quando si dice cultura piemontese si dice cultura savoiarda, almeno fino al trattato aprile 1860, risultato dall'avolco giugno 1859. L'ha confermato anche recentemente Vittoria Viale nelle sue bellissime pagine su L'arte alla Corte sabauda e in Piemonte nel XIV e XV secolo. Forse che Giacomo Jacquerio, il quale già nel 1418 era a servizio di Ludovico d'Acaia a Pinerolo, non affrescava per incarico di Amedeo VIII la cappella del castello di Thonon (là presso all'estremo della dolce Ripaglia, in faccia al placido lago azzurro, che Voltaire tanti anni dopo quasi invidiava al vecchio Duca, « vrai sage », « vrai voluptueux »), prima di iniziare nei pressi di Torino il ciclo di Sant'Antonio di Ranverso e forse del San Pietro di Pianezza?

Fra l'uno e l'altro versante delle Alpi gli scambi culturali, i doni estetici dal Piemonte alla Savoia erano continui, e forse anche più frequenti che non con le altre terre vicine, Lombardia e Borgogna; e ne fan fede i vecchi studi del Dufour e del Rabut sui pittori savoiardi e quelli più recenti del De Mandach sull'influenza dell'elemento italiano sulla pittura della Savoia. Da lungi potevano venire artisti in cui i Conti ed i Duchi ottimali riponevano tutta la loro fiducia: come quel Giorgio dell'Aquila, fiorentino, al quale Amedeo V affidava, nel 1314, le pitture celebrative — oggi scomparse come tutto ciò che in Piemonte ed in Savoia dipinse Giorgio — del castello di Rivoli, e che poi averi ben quattro Conti sabaudi con tanta fedeltà, lavorando al castello di Chambéry, e nelle cappelle comitali di Bourget, di Pinerolo, di Pont d'Ain e d'Altacomba, che Aimone di Savoia lo chiamava dilectum familiarem et pictorem nostrum (V. Viale, op. cit.); come quel già ricordato Gregorio Bono che Amedeo VIII chiamava da Venezia poco dopo aver fatto venire a Chambéry il grande scultore Claus Sluter, troppo impetuoso artefice, forse, per la piccola Corte.

Il fiore locale

Non stranieri, e ricevano forti impronte degli illustri centri donde provenivano. Ma intorno a loro rimpallavano altieri, minori certo ma più ricchi di linfe autoctone, e così si formavano un clima estetico regionale che ancor oggi, dagli affreschi della Manta e di Fénis in Piemonte a quelli dell'abbazia di Abondance e del castello di Chillon in Savoia e sul lago di Ginevra, appare il prodotto di un gusto unico e ben definibile. A Chillon dipingeva nel 1344 Giovanni di Grandson, già ajuto di Giorgio dell'Aquila per le decorazioni d'Altacomba; nel chiostro gotico di Abondance i nove affreschi che il Viale data intorno al 1430, se non sono proprio di Bono da Venezia, sono certo di un suo valente imitatore locale. Nel 1509 Giovanni de Prindhalle scolpisce a fianco di una Stefano da Mathonay nella cappella di Chambéry; ma è dalla scuola di questi forestieri che escono le bellissime sculture lignee savoiarde, tanto affini a quelle valdostane.

Non dunque d'arte italiana o d'arte francese nel senso che si può attribuire ad espressioni estetiche mature, pure e inconfondibili s'ha da parlare pensando alla Savoia; bensì di un'arte che, fiorita su terra di grandi transiti, dopo influssi ed incroci ritrova un linguaggio suo, limitato forse e fragile, ma spesso delizioso nella sua spontaneità gentile. Come per il Piemonte, il grande periodo della cultura artistica savoiarda è quello del neogotico internazionale, quando la Santa Sindone era venerata a Chambéry e in Corte non s'era ancora trasferita a Torino. La Savoia non conoscerà statiste di artisti come uno Spanzotti, un Defendente o un Gaudenzio Ferrari; ma la natura del suo spirito artistico è inscindibile da quello piemontese. E' un'unità che nulla può spezzare, per il fatto stesso che si identifica con una più che otto volte secolare unità dinastica.

Marziano Bernardi

Diario sui ricchi e sui poveri

1.

(Gazzettino del bel mondo)

... Domandare al bambino « come sta la mamma »; ... entrare nelle grazie del piccolo figlio dell'uomo che si trafisce... Le lunghe conversazioni mondane, mettersi nella condizione di ridere per quello di cui role una signora...

2.

Una pagina di « O. T. » racconta la morte di una donna povera, al buio.

Non avevano più un soldo; la stearica si consumò; non riuscirono a procurarsene un'altra; ed ella morì al buio.

L'episodio è durissimo, specie se si pensa quali fasci di luce fossero destinati, in quel momento, a illuminare su un tappeto verde un fante di picche, o a battere sulle palpebre chiuse di un signore che, avendo troppo bevuto, dormiva, su una sella, con la testa orgogliosamente arrovesciata all'indietro, come chi parli a una piazza.

La donna voleva vedere i bambini che lasciava, e il marito; ma quell'ultimo sguardo, il più avido che mandi l'occhio, si perdeva pazzamente nel buio; i figli e il marito volevano a loro volta vedere lei, sbarrando le pupille sino a farsi male; e sentivano ch'essa sfuggiva quasi più rapidamente, non trattenuta dal loro sguardo. Senza dubbio, la tenevano tutti con le mani.

E mi è parso per lungo tempo orribile questo affidare unicamente al tatto delle dita e delle palme la percezione di un fatto così grave come la morte di una persona cara. (Aprirono forse la porta: ma dalla strada non ricevettero che vento, pioggia e altro buio).

Poi ho pensato che questo morire al buio, questo nascondere la propria agonia e dare alla morte un aspetto indeterminato, segreto, confuso, sottraendosi a tutto, fuorchè alla vicinanza dei figli e del marito, ha il suo lato confortante.

3.

(Dal taccuino di un egiziano)

Nel fondo della barca, è un giornale umoristico; sulla testa del commendatore, è un cappello a tre punte ricavato da un giornale umoristico; il bambino mette in mare un terzo giornale umoristico ripiegato in forma di veliero; frasi e figurine buffe, stampate a rotocalco, si muovono nel vento, sotto i piedi nudi e le teste; o volano negli occhi e nei discorsi.

Una società, sprovvista d'ironia, si fa vellicare le piante dei piedi dalle gazzette ufficiali dell'umorismo, come i re privi d'intelligenza, nelle corti sprovviste di senso comico, si facevano grattare il mento dai buffoni.

Ove manchi un vero e profondo senso del comico, trionfa la vignetta.

Vitaliano Brancati

QUESTI BENEDETTI AGGETTIVI...

Coltissimo austero geniale

— Venite pure avanti, giovanotto. Ho sentito parlar bene di voi, e scriverò molto volentieri il biglietto di raccomandazione di cui avete bisogno. Un bravo giovane come voi merita di essere aiutato, e vedrete che con questo biglietto... Avete attitudini speciali? Avete referenze? Ah, benissimo. Scriveremo dunque: « Giovane colto, serio, intelligente, lavoratore, già pratico... ». Che avete? Scuotete la testa? Non va bene? Non siete forse colto, serio, lavoratore?

— Lo sono, ma non basta. Se veramente intendete giovarmi, scrivete coltissimo, serissimo, austero, intelligentissimo, geniale...

— Giovanotto, perdete la testa? Ma nè lo stesso Dante nè lo stesso Alessandro Volta erano tali alla vostra età.

— Credete che non lo sappia? Credete che mi reputi qualche vorrei che mi definiste? Ma se così non mi definite, nessuna ditta, nessuna azienda che si rispetti vorrà assumermi.

— Io cado dalle nuvole. Ma le parole, giovanotto, hanno o no un loro significato? Chiamandovi lavoratore lo escludo già a priori e completamente l'idea che siate ozioso; e poichè non basta non essere ozioso per essere chiamati lavoratori, la parola include già un riconoscimento, una lode. Scommetto che se foste un eroe e così vi definissi, vi lusingereste: eppure con una semplice, brevissima parola io non solo escluderei in voi ogni viltà, ma vi riconoscerei alte e non comuni doti di coraggio.

— Difatti, vi la confesso, mi lusingerei. Ma non sapete che le parole hanno perso oramai ogni significato? Che se non sono fiancheggiate, rinforzate, ravvivate, esaltate da aggettivi non valgono niente? Non sapete che mentre voi scrivete per me questa semplice ed ingenua lettera, cento altre per cento altri se ne stanno scrivendo in cui il giovane viene definito lavoratore, sì, ma attivo, alacre, industre, fattivo, instancabile, lavoratore? In cui il giovane viene definito intelligente, sì, ma d'una intelligenza vivida, non comune, straordinaria, impressionante, sfaccettata, poliedrica, pirotecnica, sovrumana? E che farò io, il fronte a cento altri giovani muniti di simili lettere, con questa semplice letterina? Mi rideranno in faccia, diranno che sono un cretino, un ozioso, un dissoluto. Mi definite serio. Non basta. Se volete che mi si creda appena serio dovete dire che sono austero, monacale, dedito ai digiuni e alle preghiere, ascetico, che cado sovente in estasi religiose... Ma guardatevi intorno, girate per le strade, leggete: tutti aggettivi, le parole non bastano più. Qual'è l'ente che s'illude di attirare avventore con la semplice parola trattoria? Ma ogni trattoria è per lo meno rinomata, conosciuta, celebre, antica... Quale editore si contenterà di scrivere sulla facciata d'un libro, semplicemente: « Ecco un buon libro »? E si che se poi, effettivamente, fosse non dico un buon libro, ma un mediocre libro, già sarebbe molto. Eppure l'editore scriverà, e non a torto, per non essere da meno degli altri editori: « Ecco un libro interessantissimo, appassionantissimo, geniale, acutissimo, superiore a qualunque libro che sino ad oggi sia stato mai scritto ».

— Ma la gente che sa di queste esagerazioni, ecco che non le prende più sul serio.

— Si potrebbe anche ragionare così. Ma non è vero. La gente, anche se non crede agli aggettivi, ne subisce il fascino, e, come il bevitore cui ieri bastava il vinetto dei Castelli romani oggi chiede il Barbera e domani chiederà il forte ed aspro vino di Sicilia, la gente non si contenta più oggi dell'aggettivo che la soddisfaceva e la meravigliava ieri: ne vuole sempre di più forti, di più intensi: cosicchè non solo molti sostantivi hanno perso ogni valore e ogni significato, ma anche molti aggettivi. Sino a ieri l'applauso nei teatri non si contentava d'essere accompagnato dall'aggettivo caldo, convinto? Ma oggi l'applauso dei teatri è caldissimo, frenetico, incontenibile, delirante. E non so se si faccia un complimento al pubblico attribuendogli il delirio e la frenesia che sono, come sapete, manifestazioni cliniche e morbose d'una spaventevole gravità. Ma così è. E si potrebbe continuare. Dal balcone di una villa, un tempo, si godeva un bel panorama, una vista ridente. Oggi no. Non, badate, che i panorami, oggi, siano migliorati, che il mare sia diventato più azzurro, la campagna più verde, o i peri e i meli facciano frutta variopinte e di diversa e più graziosa forma, no. Ma oggi il panorama è incantevole, la vista superba, sublime, meravigliosa, fantastica. Passate davanti a un cinematografo: com'è la pellicola, oggi, il film, anzi il filme, anzi, il filmo, come dicono adesso? E' spettacolosa, grandiosa, colossale; talvolta anche comica. E la gente sa che non è vero, tutti sappiamo che non è vero, ma non ci stupiamo, non ci indignamo, e sapete perchè? Perchè questi aggettivi, enormi di per se stessi, già non valgono più niente, già sono diventati deboli per noi che ci meraviglieremmo e stupiremmo solo di nuovi, più intensi aggettivi che non esistono, perchè, a un certo punto, più in là non si può andare. Sunt certi denique fines, dice Orazio. Ci sono dei confini anche per gli aggettivi. Quando li avremo raggiunti, torneremo forse alla semplicità e ricominceremo a chiamare le cose col loro vero nome: diremo di un uomo che ha riportato al proprietario un portafogli smarrito, semplicemente: « Ecco un uomo che ha fatto quel che doveva fare ». E non: « Ecco l'onesto, il probo, il retto! Ecco lo specchio di virtù, l'integerrimo, il santo! ».

Del resto, niente si può fare contro gli aggettivi. Sarebbe perfino inutile, la moderazione e la contenutezza che ci mancano, chiederla ai morti, cui usiamo, spesso, nelle preghiere, chiedere le virtù che ci mancano. Anche i morti soffrono della stessa nostra debolezza. Sostituite, su una tomba, alla lapide che parla al passeggero dell'ottimo padre di famiglia, del cittadino integerrimo, dell'ardente patriota, del raro esemplare di virtù, di rettitudine, d'onestà che il sotto giace, con un'altra lapide che semplicemente e veracemente dica: « Buon padre, cittadino normale, patriota comune, retto e onesto quel tanto che la convivenza sociale impone » e vedrete il morto uscir fuori indignato e infuriato, chiedendo l'immediato ripristino dell'antica lapide.

— Avete ragione, giovanotto. Stracciamo la prima lettera e scriviamone una seconda: « Giovane geniale, un Leonardo in grande senza i difetti di costui, dedito a quotidiane scoperte ed invenzioni, magro per le astinenze, i digiuni e per la febbre del lavoro che lo consuma e divora, intelligente come Pico, più profondo di Dante, più colto di Tomaso d'Aquino, meno impulsivo e impetuoso del Foscolo, osservatore più del Gozzi e del Parini, valoroso almeno quanto Achille ma esente da quella noiosa vulnerabilità al tallone, chiede essere assunto in qualità di fattorino presso la vostra spettabile ditta. Possiede bicicletta propria ». Va bene?

— Forse va bene. Caso mai, ritornerò per qualche aggiunta. Del resto, ero il meno che potessi dire. Vi ringrazio.

Mosca

Un celebre convento che fu posto a sacco dagli inglesi

Roma, 10 agosto.

(*C. C.*) - Un dettagliato rapporto pervenuto alle autorità religiose reca particolari sulle vandaliche distruzioni compiute dalle truppe inglesi nel celebre convento di Tournai.

I padri che lo abitavano, anche i più anziani e malaticci, sono stati costretti dai soldati inglesi con le rivoltelle alla mano ad abbandonare il convento. In un primo tempo permisero che due frati rimanessero a custodia dell'edificio a condizione che non si allontanassero dalla pertinenza, ma in seguito espulsero brutalmente anche questi. Essi riuscirono a nascondersi nelle vicinanze; non appena le truppe inglesi fuggirono verso ovest, ritornarono al convento. Questo presentava uno spettacolo indescrivibile di devastazione e di saccheggio. Gli inglesi, per brutale malvagità, avevano gettato tutto a soqquadro e frantumato quanto era loro capitato fra mano: mobili, rinnovi artistici, vetri, porcellane, libri. La cappella aveva il pavimento letteralmente coperto di bottiglie vuote di whisky, resti di un'orgia sacrilega.

Quattro bande musicali per la « campagna del silenzio »

Stoccolma, 10 agosto.

Una grande « campagna del silenzio » è stata ufficialmente ordinata a Birmingham, in Inghilterra. La popolazione della città è stata esortata a meditare sull'importanza della necessità di evitare un linguaggio imprudente. Diversi oratori parleranno durante tale campagna, per la quale sono state mobilitate anche quattro bande musicali.

(*D.N.B.*)

Nella campagna romana è cominciata la vendemmia.

Chi lo sa e chi no

A Parigi, durante le trattative per la futura pace di Westfalia, il più interessante argomento di conversazione fu il contrasto verificatosi fra i sudditi del re e quelli del cardinale Mazzarino, finito in una bastonatura perchè il re aveva ricevuto a grazia due sole soglieole e il cardinale quaranta.

Occorrono in media quattro bozzoli per fare un grammo di seta, il filo di seta fornito da un bozzolo è lungo circa 500 metri.

Un giorno, mentre marciava con il suo esercito verso il nemico, un celebre generale cinese s'inchinò assai profondamente verso alcune rane viste in un pantano, volendo così far comprendere ai propri uomini il valore di quei modesti animali.

Non creda che in Occidente un simile gesto avrebbe risultato pratico.

Ma è anche indubbia la superiorità dei bianchi su i gialli.

Fa più freddo al polo nord o al polo sud? La domanda potrà sembrare oziosa data la scarsa abitabilità delle due zone. Però la più fredda al polo sud che, montagnoso, è considerevolmente più alto.

Durante il blocco romano di Brenna la città riuscì a importare più vino che pane. Così nella notte successiva a un giorno di fame le truppe di assalto romane poterono avvicinare le scale al muro di cinta e...

Il pirata Sharp, ritornato in patria con una nave e brandelli per le cannonate ricevute e con l'equipaggio ridotto, fu assolto dai giudici inglesi dalla accusa di pirateria per « insufficienza di prove ».

Ant.

ROMANZI

L'INDIFESA

La tristezza che sommerge i personaggi di questo nuovo romanzo di Carola Prosperi: *L'Indifesa (Mondadori Ed.)* è senza scampo, o quasi; balena, è vero, alle ultime pagine, una vaga idea, una promessa di tenera pietà, ma appare piuttosto come consolazione largita, che come presentimento e persuasione di spirituale letizia e serenità. Il triste male di tutti costoro è l'egoismo, tremendo, spaventevole, è l'incapacità di uscire Sè ad stessi, per indulgere, simpatizzare, amare... L'amore è un dio crudele, che cuoce, acceca, distrugge — soprattutto un dio che terribilmente inganna. Accensione del sangue, voluttuosa e acre ebbrezza, gli innamorati restano a galla della vita, fin che quella illusione dura, nè toccano il fondo delle cose. Ma se il fuoco si spegne, il fondo sale, assorbe, inghiotte le misere creature. Non si comprendono, gli uomini; tra gli uni e gli altri v'è la greve, fatale incomunicabilità degli spiriti, la discordanza abilità degli incontri che avvengono quasi sempre a contrattempo, e quando l'amante crede di consentire, di accordarsi all'esaltazione della creatura amata, ebbene sbaglia: ognuno soddisfa, nell'amore, un desiderio estremo, centrifugo, misteriosamente solitario, ognuno cerca un'evasione, un sogno remoto. Appena passata la tremenda, la dolcissima eccitazione, e lui e lei s'accorgono che di veramente comune e condiviso c'è stato ben poco, se ne accorgono dall'abisso in cui son nati. Malinteso entusiastico, l'amore; contrattempo bizzarro, la vita; immensa solitudine e malinconia quella realtà ultima che prima o poi spiana, livella e la vita e l'amore.

Egoisti avidi e violenti, o piccoli egoisti freddi, tediosi, opprimenti, una giovane innocente, senza idea di bene e di male, senza esperienza, che si trovi tra gli intraprendenti e gli umiliati, in questa piccola giungla borghese, sarà ben presto sciolta, travolta, abbandonata. E' il destino di Giulia, l'indifesa, che anch'essa, del resto, partecipa di quella certa fastidiosa miseria fisica, morale, più o meno appariscente, che l'autrice con crudo, disincantatissimo realismo, non ha certo dissimulato nei suoi personaggi. Vogliamo dire che questa indifesa non è nè bella nè virtuosa, nè patetica, non è la vittima, cara e nobilissima, delle belle fiabe; è una ragazza piuttosto brutta, sconsigliata, lievemente goffa, credula, infelice, nè la sua condizione umana, sciagurata e triste, vuol ammantarsi di prestigio sentimentale. E' una povera fanciulla che non ha saputo attirarsi un amore vero, ecco tutto: su di lei incombe la lucida, penetrante, a tratti disperata sensibilità dell'illustre scrittrice: arriva quando vi intenerite, quando il cuore vi turba e commuove, qualcosa di istintivo e di vivo, una repulsione per quella sorte vi irrita. Come se la vittima fosse anche un po', a molto, colpevole, come se un oscuro peccato, una sgraziata tradizione, un'offesa alla vita, fosse alla radice della sua, come della sfortuna di Giulia. Del resto la madre di Giulia, quell'Ottavia che, per scontare il peccato della sua giovinezza, impone pure alla figlia un'esistenza inumana, ginnicale, crudele, di espiazione, di rinuncia, non è anch'ella un'egoista ferocissima, non è, anzi, il costume ascetico, la meno cristiana, la meno caritatevole forse di tutte queste persone? E quegli che fu l'amante di Ottavia, Ascanio, che pur seppe amare, prima con tanta pietà e tenerezza la madre, poi con il improvviso furore la donna, Ascanio, che pur ha sofferto segretamente, così a lungo, con così paziente costanza, non è anch'egli un meschino che non sa, per anni e anni, uscire dalla sua amara esperienza, dalla sua avarizia, dalla sua pavidità?

Alla fine del romanzo, dopo la avventura di Giulia con il giovane Folco — questo ardente e gentile pirata dell'amore —, dopo la spaventosa rivelazione della famiglia Dezzani — sono qui alcuni dei tratti più violenti e duri e scarnificatori del romanzo, e Leila è figura di acceso, avventante rilievo —, dopo il tradimento della piccola Donata, la maliziosa moglie di Ascanio, che sotto la molle spatia cela una specie di predestinazione, malefica a sè e agli altri, alla fine, Giulia e il padre si ritroveranno in un'atmosfera desolatissima, ma già più calma, e nella quale passa ormai una tenue ombra di dolcezza, con il riflesso ancora informe di una promessa antica. E' il conforto cui la romanziera consente, dopo al gran deserto d'amore; specie di confidente abbandono, amore dei figli, vita che riprende e continua nascostamente. V'è, anche in questo volume, la tipica intonazione di Carola Prosperi. Quella tristezza lucida, quel romanticismo e quell'aspirazione sentimentale rinfrancati e convertiti in realistica, e parzialissima ma convinta e sofferta visione della vita: v'è il tratto scorrente, l'osservazione di piccoli anche sordidi aspetti dell'esistenza, che l'immaginazione romanzesca fa tanto rappresentativi e commoventi in un grigio chiaroscuro; v'è, soprattutto, la contrastata passione tra quell'affanno, quell'annietà irresistibile di chi non sa « rassegnarsi in silenzio alle leggi della natura », di chi vorrebbe indugiare, amare, e il crudo impegno dell'artista per cui si scoperchia il male dei nervi, se ne denuncia la fatale affizione. Avviene all'artista estremamente sentimentale, ma intelligente e capace di addentrarsi nel segreto dei cuori e dei destini, avviene di gettarsi per misteriosa reazione a questa specie di disperata, e un po' soffocata e soffocante malinconia. Ma è poi l'umanità affettuosa e acritica, l'umanità che comprende e condivide la pena delle creature, a compensarci di così vasta sconsolatezza, a ricondurre in una trama di romanzo, maturi un po' artificiosa e predisposta come questa dell'*Indifesa*, la voce familiare di chi tra la favola scritta e la vita non discerne discontinuità e disparità d'accento, di dolore, di fantasia.

Francesco Bernardelli

TEATRI E CONCERTI

Musiche di ieri di oggi e di domani

Del dirigere l'orchestra e d'altre cose

Dall'ultima volta che io spazio consenti di segnalare alcune pubblicazioni sull'arte musicale la bibliografia non s'è arricchita di opere fondamentali. E tuttavia qualche libro è da notare per l'attualità dell'argomento e l'immediata utilità. Uno è quello che Adriano Lualdi intitola *L'arte di dirigere l'orchestra* (ed. Hoepli), e che consta di una parte antologica e di un'altra polemica.

Qual'è il compito spirituale, pratico, del concertatore e direttore? Questa domanda, cui noi stessi tentammo di rispondere in questo giornale, descrivendo e commentando l'attività di due o tre fra i maestri più insigni ai nostri giorni, dev'esser presente nel tempo, poichè quel compito è veramente assolto dal principio del secolo scorso, quando l'istituzione del dirigere l'orchestra sorse. E una storia del divenire di tale funzione, dacchè il primo violino era anche il direttore, alla raggiunta signoria su tutta la compagine teatrale, e anno alla presente situazione, rappresenterebbe un aspetto importante della vita culturale e sociale, e conterrebbe altresì lo svolgimento dei concetti dell'esecuzione, dell'interpretazione, sia come empirismo, sia come istruzione. Nello scegliere i capitoli dell'antologia il Lualdi s'è limitato a noti e piacevoli tecnici dei tempi moderni. Ha tradotto il saggio del Berlioz, sì ricco di intuizioni, di osservazioni, di fantasia, quello di Gounod che, adorando Mozart, mirò specialmente alla interpretazione di lui, e quello di Wagner, che documenta lo stato della direzione in Germania allorchè la sua arte sopraggiunse imponendo cure insuitate. I più recenti scritti recano i nomi di Weingartner, Saminski, Gui e Serafin. E tutt'insieme offrono un gran numero di personali esperienze, alle quali attingeranno i giovani che s'accingono alla direzione, mentre l'analisi di famose o significative partiture introdurrà anche gli impreparati ai complessi elementi e ai problemi della composizione, della stesura, dell'orchestrazione, della lettura, della realizzazione scenica. Gli studi e ricordi e pensieri, per esempio sulla concertazione wagneriana di alcuni pezzi di Wagner, lo stesso Lualdi contribuisce a tali esami nell'altra parte del libro, che può dirsi più propriamente polemica.

Compositore e direttore d'orchestra, capo di un conservatorio e scrittore di libri e d'articoli, il maestro Lualdi si sente

«umile e fedele soldato dell'arte, il quale, venuto che sia il giorno in cui si metterà alla finestra a guardare quello che fanno gli altri, potrà ben dire di aver lealmente e gagliardamente sofferto in tutti i modi a lui proferiti e in tutti i sensi, l'arte sua interamente bella».

Toccando poi del desiderio degli artisti d'aver non soltanto uditori e clienti e giudici, ma in certo modo collaboratori, i frequentatori delle sale di concerto e di teatro commenta:

«In un momento storico politico sociale come questo, così elaboratamente sottile, ecco che sia il giorno in cui si mettera alla finestra a guardare quello che fanno gli altri, potrà ben dire di aver lealmente e gagliardamente sofferto in tutti i modi a lui proferiti e in tutti i sensi, l'arte sua interamente bella».

E tutto ciò è obbiettivamente pacifico.

Un altro libro attuale.

E' ricorso quest'anno il quarto centenario della nascita di Gaspare da Salò. L'accertamento è stato compiuto da A. M. Mucchi, che in un bellissimo volume (Hoepli, ed.), chiarisce molti dubbi della operosità del famoso artefice. Purtroppo i lavori di Gaspare da Salò non recano alcuna data, e però se è approssimativamente certo lo svolgimento delle invenzioni e innovazioni fra il 1560 e l'80, la cronologia dei singoli esemplari è impossibile. Gaspare comperava a Venezia o faceva venire dalla Dalmazia e dall'Oriente i migliori legni; a Roma acquistava le migliori corde. Alla sua fatica corrispondeva l'agilezza, la vendita numerosa di viole, violini, lire, bassetti e contrabassi in Italia, in Austria, nelle Fiandre, in Inghilterra. Laborioso e stimato, morì nel 1609. Il Mucchi ricorda le vicende della parola violino, che non prima del 1560 cominciò a designare il nuovo istrumento. Anteriormente aveva indicato in generale strumenti a corda e arco, (come *violones* in Francia); descrive i progenitori del violino, cioè la ribeca, la viola, la lira; ribatte le opinioni avverse all'invenzione di Gaspare, e favorevoli al Maggini, ad Andrea Amati, scuola cremonese, a Pellegrino da Montichiari, al Duiffoprueggurt, al Linarol e Storgiato Morella, ed Arcangelo Brenzio bolognese. Particolarmente interessante i capitoli sulla musica a Brescia nel Cinquecento.

A. Della Corte

"La vita è un sogno,,

La nuova opera di G. F. Malipiero

ASOLO, agosto.

Ho cercato il direttore illustre del Conservatorio Benedetto Marcello nel suo rifugio di Asolo. Basta risalire la vecchia strada fiorita di lupinelle e di rosolacci e riaprire un'antica storia della coronata regina di Cipro o affacciarsi sui cigli di queste colline rugiadose che sono ancor piene della nostalgia sognante di Eleonora Duse e di quel fascino naturale che è, generosamente, distribuito a chi scende da Molino Manente, l'osservatorio del Re vittorioso, o risalga i sentieri a ventaglio che ghirlandano i cimiteri di guerra e gli ossari gloriosi dei fanti eroici caduti sui bordi delle due rive del Piave. Lavora? G. Francesco Malipiero quando non è a Palazzo Pisani, nella sua cella conventuale, lo ritrovi indubbiamente in questo suo studio aereo dove ha composto — o per lo meno disegnato — le opere che più tardi ha presentato al gran pubblico dei teatri. Poichè si racconta che il Maestro si era ritirato nel suo rifugio asolano per continuare e redimettere per finire la sua nuova opera, era naturale che — in segno di buona amicizia e un po' per curiosità di giornalisti — io tentassi di violare la sua clausura, la stessa che egli oppose nei metodi e nei pinceni dal suo grande amico Gabriele D'Annunzio fin dai giorni memorabili del «Fuoco» quando piaceva al poeta di risalire la strada del Brenta a piedi, o addirittura di scendere in una specie di padiglione doganale per raggiungere i cancelli della villa di Strà e render gli onori alla memoria di Napoleone.

G. Francesco Malipiero ha sopportato eccezionalmente la mia audacia e mi ha accolto col meno diabolico dei suoi enigmatici sorrisi.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento io ho desiderato presentare all'insigne musicista italiano alcuni lati di una questione essenziale e cioè i rapporti spirituali che possono intercorrere fra la guerra e la musica, fra ciò che nasce e ciò che muore per rinascere. Benchè preso all'improvviso G. Francesco Malipiero mi espone con chiarezza piuttosto che il suo pensiero, la sua speranza.

— La guerra — egli mi ha detto — almeno per ora ha eliminato o quasi la musica. Voglio dire le esecuzioni musicali. Che i compositori lavorino e come non ci è dato supere ma può darsi che lavorino soltanto per il dopoguerra o tuttavia la scarsità delle esecuzioni non ci permette di formulare un giudizio. Come ripercussione, come derivato o effetto, ammesso che sia difficilissimo e impossibile stabilire quando lo spirito muore e quando lo spirito nasce. Le conseguenze dell'attuale cataclisma non possiamo ancora immaginarle. Già l'altra guerra non ostante o la vittoria ha dato alla vita del mondo un senso di provvisorio come se si fosse trattato di un armistizio. Che cosa si possa pensare della musica, dopo il conflitto, è assai difficile dire. Io spero, ora che sono stati messi da parte tutti gli elementi negativi che speculano sulla confusione, in una chiarificazione musicale. Nei riguardi dei rapporti diretti fra la situazione presente e la musica basterà dire che i poeti che hanno cantato le grandi epopee, durante le stesse, non ebbero ancora nati e solo quando la realtà divenne leggenda la fantasia potè librarsi nelle sfere della grande poesia. La musica è sempre stata estranea alla realtà e quella d'occasione è rimasta musica decorativa ed ha sempre avuto una vita totalmente effimera.

Dopo questa premessa era logico che io entrassi nel vivo dell'argomento e chiedessi senz'altro a G. Francesco Malipiero il suo programma attuale.

— E' difficile vincere — egli mi ha detto — lo scoramento che io, musicista, sento vivendo questa guerra, scoramento provocato soprattutto dal contrasto fra la attività spirituale quasi impalpabile dell'arte e le energie guerriere che per costruire devono distruggere. Ciò nonostante ho aderito all'invito dell'Eccellenza il Ministro della Cultura Popolare e sto scrivendo: «La vita è un sogno?».

La commedia di Calderon de La Barca io l'ho spogliata da tutti i manierismi, togliendo quegli episodi che nell'originale sono puerili e, oserei dire quasi, goffi e poco abili. Forse l'aver scelto «La vita è un sogno?» può essere un sintomo che risponde alle mie premesse. Pur non volendo adottare un sistema teatrale, ho naturalmente costruito un libretto che rimanesse la parte poetica dell'opera di Calderon. Ho trasportato la commedia in un mondo di fantasia, senza stabilire il luogo dell'azione: Sigismondo e semplicemente il principe, Re Basilio, il Re, e così di seguito. I tre atti rappresentano le torture di uno spirito primitivo che possiede la forza della razza.

Ma forse io ti ho detto anche troppo. Adesso bisogna riprendere per finire.

G. O. G.

Oggi alla radio

Le trasmissioni si effettueranno sulle seguenti onde: metri 491,8 - 459,4 - 426,2 - 397,5 - 376,8 - 357,1 - 341,3 - Stazione radiofonica Nazionale della Rai, Amministrazione di Firenze.

I PROGRAMMA MERIDIANO: Onde metri 221,1 - 250,9 - Ore 12: Complesso di strumenti a fiato — 12,30: Trio Chiaro-Zanerelli-Guarnieri - Trasmissione dedicata agli Italiani all'Estero — 13,1: Concerto sinfonico — 14,45: Il ritratto del capitano, recitata di Giovanni Caminghi.

PROGRAMMA POMERIDIANO: Onde metri 221,1 - 250,9 - 268,2 - 453,8 - 491,8 - Ore 17,30: Trasmissione per le Forze Armate.

I PROGRAMMA SERALE: Onde metri 221,1 - 250,9 - 268,2 - 453,8 - 491,8 - Ore 19,30: Notizie sportive.

II PROGRAMMA SERALE: soltanto metri 420,8 - 491,8 (per onde m. 268,2: Notiziari in lingua estera: ore 20,30: Stazione lirica di Bari: «Mariuccia» - ore 21,30: Orica in due atti di Luis Pedrollo Freire, riduzione ritmica di Angelo Neri: musica di Amedeo Vere — Nell'intervallo: Conversazione di Arnaldo Fraccaroli - Incontro di Vercelli - ore 22,30: Banda della R. Guardia di Finanza — 23,45: Orchestra.

III PROGRAMMA SERALE: soltanto metri 250,9 (per onde metri 221,1 collegati a quelle minori): Ore 20,30: In tempo di guerra di Alberto Torboli — [illegible] Canzoni e melodie — [illegible] Musica brillante — 22,30: [illegible] Musica da ballo di Ria Bartoli [illegible] Emilio Lesa.

Materie prime senza mercati

Per molti anni *La Stampa* ha pubblicato una rubrica intitolata: «I mercati delle materie prime». E' stata sospesa all'inizio della guerra italiana, perchè dovremmo riaprirne un'altra, più corrispondente alla reale situazione: materie prime senza mercati.

C'erano una volta due grandi centri mondiali: Londra e New York, che imponevano i loro prezzi a tutti i paesi della terra per il petrolio ed il caucciù, il cotone e la lana, il caffè e lo zucchero, la seta e le pelli, i metalli ed i cereali. Londra, stretta dal blocco, ha totalmente cessato di funzionare e New York è un mercato quasi senza clienti, una sola importante e sterile eccezione: lo Stato americano.

I grandi mercati di sbocco delle materie prime agricole ed industriali sono i potenti paesi trasformatori europei con i quali è stagnato ogni traffico. La stessa Inghilterra è costretta, di settimana in settimana, a ridurre i suoi acquisti per mancanza di mezzi di trasporto, in ogni caso a limitarli alle merci indispensabili per l'alimentazione del paese e per continuare, nei limiti del possibile, la produzione bellica. Lo sanno a loro spese i produttori di cotone, particolarmente in Egitto.

Gli Stati Uniti per alleggerire i mercati americani del nord e del sud, oltre ai sussidi ed ai premi che accordano ai produttori nazionali, hanno deciso di accumulare materie prime per costituire delle riserve di carattere militare. Nelle ultime settimane sono state acquistate a tale scopo da istituti parastatali: 11 mila tonnellate di caucciù, 3 mila di stagno, 150 mila di manganese e sono in corso trattative per la compera di 6 mila tonnellate di antimonio. Anche per il cotone, del quale sono disponibili milioni di balle invendute, Washington pensa di assumere delle riserve strategiche.

In tali condizioni i prezzi di New York hanno perso qualsiasi significato. In linea generale la tendenza è debole per mancanza di affari e lo sgretolamento sarebbe ben più rapido senza gli interventi diretti ed indiretti dell'Amministrazione di Washington. L'Europa vive, lavora, combatte e vince grazie alla preveggente azione autarchica delle due Potenze dell'Asse anche senza le materie prime di oltre Oceano. Più la guerra dura, più perfetta sarà l'organizzazione economica del nostro Continente, più duro sarà il ravaglio per quegli Stati la cui base di vita è l'esportazione in Europa.

Il nuovo Ambasciatore di Bolivia presenta le credenziali al Papa

Roma, 10 agosto.

(*O. C.*) - Con il consueto cerimoniale, ha presentato stamane le credenziali al Papa il nuovo Ambasciatore di Bolivia, Carlo Quintanilla. Egli ha pronunziato brevi parole di omaggio a nome del Presidente della Repubblica e del Governo boliviano. Il Papa ha risposto ricordando la fede religiosa dei popoli dell'America latina ereditata dalla Spagna da cui ebbero la prima civiltà; civiltà veramente tale perchè cristiana. E infatti solo ai ha vera civiltà e pace duratura quando queste si basano sui principi evangelici. Il Papa ha soggiunto che egli, mai come in questo momento, ha sentito il peso del suo paterno dovere e che non cesserà di ammonire coloro che hanno la responsabilità del governo dei popoli.

Dopo un colloquio con il Papa nella Biblioteca privata, l'Ambasciatore ha visitato il cardinale Maglione, e infine si è recato a pregare sulla tomba di San Pietro.

Gli italiani dell'Iraq stanno ritornando in Patria

Teheran, 10 agosto.

L'ultimo gruppo di italiani, residenti nell'Iraq, internati dopo l'entrata dell'Italia in guerra, è stato liberato ed è giunto a Teheran. Esso proseguirà il viaggio per l'Italia, via Russia.

GLI SPORT

Attualità pugilistica

Urbinati e Anastasi nuovamente di fronte -- Un «piuma» campione dei «leggeri» - Musina vedetta dei grossi calibri

Anche il pugilato, al pari di tutti gli altri sport, non subisce nell'attuale periodo di emergenza alcuna sosta.

Le situazioni delle alte categorie sono venute sostanzialmente a mutarsi in queste ultimissime, vuoi per «passaggi» o per scomfitte non del tutto previste.

Fra i «massimi», dopo un notevole periodo di riposo durante il quale diversi elementi hanno combattuto ed egregiamente figurato nella categoria dei «gallo», incontrando magari naturalmente «piuma», si riparla più di Musina. Urbinati, che detiene ancora la corona europea, dovrà, infatti, incontrare il tripolino Anastasi, il giovane atleta che gli strappò, a Firenze, il campionato italiano.

Che Urbinati non sia più il bel pugile di due anni addietro è cosa ormai inoppugnabile. I primi segni di incertezza il manovrato «Piripicchio» ebbe a palesarli l'anno scorso, dapprima contro Degryse (a Milano) ed indi di fronte a Mutta (a Modena): combattimenti da lui pure malamente. La stessa Brambilla (Cremona), b. Arrigoni (Bergamo) ai p. — Medi: Basilani (Brescia), b. Grumaglia (Cuneo) abb. 1.a ripresa; Latieri (Cremona) b. De Rix (Torino) ai p. — Medio massimi: Primi (Milano) b. Bernasconi (Como) abb. 2.a ripresa; Milan (Torino) b. Scuola (Cuneo) ai p.

Diversi altri pugili, che possono essere ritenuti piuttosto mediori, sono passati per... raggiunti limiti di peso, alla categoria superiore, ed in quanto ai giovani e di questi giorni il debutto del campione italiano Di Stefano. Semplicemente il romano è stato subito inchiodato sul «nello» dal modestissimo D'Amici. Vi sono, è certo il piacentino Gironetti, l'anconetano Pittori, Perticaroli, Verdinelli ma costoro allorchè giungono al confronto decisivo mancano pressochè totalmente alla prova.

Nonostante la sconfitta patita recentemente da Delama, in speciose riunioni a nostro avviso lo vedetta dei «medi» oltre che dei «media-massimi». Perchè non bisogna dimenticare che il vincitore di Locatelli, Giudo, Merlo, Casadei e, anni addietro, dello stesso Delama, ha dovuto affrontare il sordo ad un peso che ha potuto fare in virtù di sacrifici all'ultimo momento. Ciò lo ha menomato e fatto apparire irriconoscibile sul quadrato. Ma per un combattimento sciuibo, non si possono dimenticare tante prove smaglianti e, per questo, Odaloni è l'uomo che può onestamente, al momento attuale, capeggiare le due categorie.

Del «massimi» a poco da dire: Musina, dopo il fulmineo principio inizio di carriera non ha più potuto, perchè richiamato, continuare: certo che non appena riprenderà l'attività non tarderà a conquistare il titolo, nè i suoi Giuffa e Mollo, entrambi battuti da Oldoini, potranno fare gran che contro la sua potenza ed irruenza. Una sorpresa potrebbe essere fornita dal più volte campione italiano dilettanti Lazzari, il cui passaggio al professionismo è annunciato, ma potrà il nostro trovare un suo agio sulle lunghe distanze? A conti fatti, noi vediamo chi, per ora, possa contrastare il cammino a Musina.

Ruggero Radice

Le semifinali del Torneo dei novizi

Milano, 10 agosto.

Il torneo pugilistico dei novizi che si svolge sui quadrati del «Gruppo Mussolini» dà luogo a una serie di incontri assai animati nei quali si rivela da parte dei concorrenti una tecnica ancora un po' acerba ma una preparazione fisica perfetta. Oggi si sono svolte le semifinali con i seguenti risultati:

Pesi mosca: Resteghini (Milano) b. Parlato (Torino) ai p.; Panni (Cremona) b. Lunati (Novara) ai p. — *Gallo:* Mainardi (Pavia) b. Ghezzo (Torino) ai p.; Castiglioni (Varese) b. Bandi (Novara) ai p. — *Piuma:* Annichiarico (Milano) b. Malagutti (Torino), ai p.; Canavesi (Varese) b. Rossati (Pavia) ai p. — *Leggeri:* Belluzzo (Varese) b. Fantoni (Novara) abbandono prima ripresa; Zanolotto (Milano) b. Finzi (Como) t. c. seconda ripresa — *Medio leggeri:* Bertoli (Milano) b. Lucchetti (Varese) getto spugna 2.a ripresa; Brambilla (Cremona) b. Arrigoni (Bergamo) ai p. — *Medi:* Basilani (Brescia) b. Grumaglia (Cuneo) 1.a ripresa; Latieri (Cremona) b. De Rix (Torino) ai p. — *Medio massimi:* Primi (Milano) b. Bernasconi (Como) abb. 2.a ripresa; Milan (Torino) b. Scuola (Cuneo) ai p.

Il trotto a San Siro

Milano, 10 agosto.

Premio Cassago (L. 5000, m. 2100): 1. Mara (2140, Bardini del cav. Ettore Gabella, 2. Air, 3. Sarah, 4. Isabella, 5.0. Spicciolino. T. 3'4"2 (1'28"6). Tot.: 14,50, 7, 8, 24,50.

Premio Airuno (L. 8000, m. 2600): 1. Litta (2020, Fabbricanti di seta), Leo Ferraccio, 2. Fontanella, 3. Dio Solo, 4. Alma, N.P.: Gitanna, Annamaria, Umbrella, Cetra, Sfacci. T. 3'1"2 (1'27"6). Tot.: 11, 5,50, 6, 7, 174,50.

Premio Caloria (L. 8000, m. 2600): 1. Rantolfino (2000, Ambrosini di sua delia Lucrezia), 2. Arguerotta, 3. Piave, 4. Caprio, N.P.: Amarilli, Geronima, Edda, Piave Istiana, Bellagio. Tempo: 3'56"6 (1'28"3). Tot.: 38, 15, 31, 15,50, 465.

Premio Calcio (L. 8000, m. 2600): 1. Recostruttivo (2040, D'Errico di Nello Mazzotti), 2. Garibaldiano, 3. Greta Garbo, 4. Mappamondo, N.P.: Merla, Fricia, Sangro, Banana, Lorraine, Isa Miranda. Tempo: 3'1" (1'28"8). Tot.: 24, 15, 12,50, 7,50, 795,50.

1a divisione:

Premio Bozzano (L. 10.000, m. 3740): 1. Esca (1750, Cordoni del cav. Pasquale Milo), 2. Duchessa di Galliera, 3. Fiammata, 4. Trevisi, N.P.: Super Volo, Aprilia, Aprack, Magara, Nerva, Viola, Valsotaria, Sole, Brunate. Tempo: 2'49"6 (1'34"7) Tot.: 55, 14, 15, 15.

Premio Novara (L. 20.000, m. 7000): 1. Chichibio (3020, Miserani di Cecilia Carminati), 2. Camperuccio, 3. Arno, 4. Giambija, N.P.: Fiocolo, Romagna, Baldersmith, Milvia, Grifone, Pallade. Tempo: 2'49"6 (1'24"). Tot.: 80,50; 14,50, 21,50, 16,50, 700.

Premio Gennaga (L. 8000, m. 3000): 1. Arduino d'Ivrea (2040, Santi del cav. uff. E. Mannoni), 2. Ilrunte, 3. Angelo Mario, 4. Rienza, N.P.: Arturo Grande, Luciano, Pagliano di Verona. Tempo: 3'37"8 (1'28"9). Tot.: 42; 24,50, 15,50, 238.

2a divisione:

Premio Saluzzo (L. 10.000, m. 3740): 1. Bellaria (1980, maestro 1740), 2. Betulla (1980, Betullar di senf. Cigoni), 3. Moronito, 4. Gabriele, 5. Fiore N.P.: Malocco, Eleonora, Umbilia d'Este, Fiorita, Giorgiana, Nicole, Timone, Aceto Augusto. T. 3'25"8 (1'29"6). Tot.: 80, 18,50, 14, 12,50, 8 - ammesso Dapiter 2.a e 8.a - quota 555 - 5.a e 7.a quota 906,50.

I campionati di moto della G.I.L. verso la soluzione

Bologna, 10 agosto.

Grande attività nella piscina scoperta del Littoriale per i campionati della G.I.L.; un pubblico folto, in gran parte di concorrenti, ha inoltre dato gran voce ai partecipanti alle diverse gare che sono state combattutissime perchè più equilibrati erano apparsi i valori.

Ha assistito nel pomeriggio il Cons. Naz. Luogot. Gen. Turchini, che rappresentava il Comando della G.I.L. e al suo ingresso in piscina è stato accolto da applausi mentre si è inneggiato al Duce, iniziatore di tutte le discipline sportive.

Le gare si sono iniziate alle 8 e sono proseguite fino a mezzogiorno per riprendere nel pomeriggio fino alle prime ore della sera. Al mattino sono stati disputati i quarti di finale dei 100 metri stile libero, nei quali il torinese Garavini si è classificato al quarto posto, e i quarti di finale 100 metri dorso nei quali Castelli, di Torino, si è piazzato 4.o, nel primo quarto di finale.

Ma la G.I.L. di Torino ha avuto modo di emergere nelle semifinali 200 m. rana, con Benaspetti, che ha vinto la prima, segnando il miglior tempo; il Benaspetti si prospetta come il più probabile vincitore della finale.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo le semifinali, con ottimi risultati, mentre domani, giornata di chiusura, si avranno le prometteniissime finali.

Ecco i risultati:

M. 100 rana. 1. semif.: 1. Benaspetti (Torino) 1'26"2; 2. Angelozzi (Trieste); 3. Salemi (Napoli - 2.o eliminato); 4. Galassi (Genova) 3'14" e 5. 2 Filini (Firenze); 6. Palmieri (Bolzano) - 5. semif.: 1. De Resmini (Firenze) 3'14"2/10; 2. Grilli (Milano); 3. Natalich (Zara).

M. 400 stile libero - 1. semif.: 1. Sosa (Trieste) 5'45"9/10; 2. Peri (Taranto); 3. Bredesi (Pesaro) - 3. semifinale: 1. Brisi (Napoli) 5'01"1/10; 2. Barosi (Genova); 3. Scaturzo (Verona); 4. De Mario (Torino) - 3. semifinale: 1. Paudullini (Livorno) in 5'48"4/10; 2. Rossi (Alessano); 3. Nardi (Milano).

M. 100 dorso - 1. semif.: 1. Pellini (Genova) 1'23"5/10; 2. Patrizi (Ancona); 3. Cambieri (Trieste) - 2. semif.: 1. Zanzucca (Venezia) 1'22"5/10; 2. Tramontini (Firenze); 3. Pergrassi (Brescia) - 5 semif.: 1. Arcari (Mantova) 1'23"2/10; 2. Trolesi (Venezia); 3. Sala (Pesaro).

Staffetta 4x100 stile libero - 1. semifinale: 1. Venezia 4'46"0/10; 2. Firenze; 3. Pola - 2 semif.: 1. Napoli in 4'38"5/10; 2. Trieste; 3. Milano - 3. semif.: 1. Fiume 4'48"6/10; 2. Pescara; 3. Bari; 4. Torino.

Staffetta 4x100 stile libero - 1. semifinale: 1. Venezia 4'46"0/10; 2. Firenze; 3. Pola - 2 semif.: 1. Napoli in 4'38"5/10; 2. Trieste; 3. Milano - 3. semif.: 1. Fiume 4'48"6/10; 2. Pescara; 3. Bari; 4. Torino.

Tuffi m. 3, classifica: 1. Biagi (Trento) 47,07; 2. Balsamo (Spezia) 45,40; 3. Garzano (Genova) 42,90; 4. Ratto (Bologna) 40,27; 5. Sarlorio (Napoli) 38,06; 6. Terra (Udine) 37,65; 7. Ferri (Brescia) 36,55; 8. Costantini (Modena) 35,85; 9. D'Alessandro (Bari) 35,64; 10. Pilla (Mantova) 33,90; 11. Peroncini (Torino) 32,67.

Risultati vari

CANOGLIO. — Campionato nazionale pallanuoto: Canoglio-Rowe 1-1.

NOTIZIARIO

Atti organizzatori del «Gran Premio Roma» - sarà presto di campionato e provvista l'elenco delle Case che impone la spesa in iscritto Rimoldi. 20,00 e successivi.

Cattaneo e Bonanomi

Il milanese Gino Cattaneo è attualmente campione d'Europa dei «gallo» sia, grazie è un «piuma». Tanto che, dopo diverse inopportune ambizioni di fronte ad elementi classificati «secondari» se non addirittura «terza serie della sua categoria, durante le quali non rinuncia mai a fare il peso, al primo urto per il titolo italiano, da lui detenuto contemporaneamente a quello continentale, dovendo scendere di limite al peso contemplato dal regolamento, si imbeccò a tal punto che venne battuto a Lecco da Bonanomi, un elemento che, ad onta di un'innegabile grande volontà, non sembrò, a nostro modesto avviso, essere un campione di classe irresistibile.

Gli altri «gallo» che possono aspirare ad incrociare i guanti con il brillante campione d'Italia sono Serchi e Serpi. Il primo è un anziano, visto che ha già superato la trentina. Serpi, invece, dopo aver nel periodo 1938-39 sostenuto, e vinto diversi importanti combattimenti, tentò di porre la propria candidatura al titolo italiano allorchè settembi da Cattaneo, attraverso un periodo di grigiore del quale sembra essere uscito in questi giorni. Infatti, il torinese ha dato una chiara notizia attraverso una... sconfitta. Ha affrontato, a Vercelli, il campione germanico dei «gallo» Weiss, il pugile che dovette cedere al nostro Cattaneo il titolo europeo e, nonostante un notevole svantaggio di peso, ha prodotto grande impressione. Weiss, in effetto, non può più rientrare nei limiti della categoria in quanto è da considerare un autentico «piuma», tanto che il recente incontro di Vienna venne concluso al limite di 57 chilogrammi. E Serpi, che è sempre un «gallo» e è riuscito a mandare al tavolato per il conto di 4", il più pesante e tirlato avversario. E' vero che, alla fine, Weiss uscì vincitore ai punti, ma per riuscire a convincere i giudici — se non la folla, che evacuò a lungo il... parcheggio — dovette impegnarsi a fondo, rinnovando persino a spacconi, a furia di tentativi. Parco sopraccigliare sinistro del torinese e, cosi, a memoriario. In base a questo risultato, un incontro Serpi-Bonanomi potrebbe attualmente risultare interessante.

Bonanomi è il capolista incontrastato dei «piuma». Molti qualificatissimi avversari hanno cercato di strappare il titolo al reggiano, ma tutti hanno dovuto abbassare bandiera. Persino Abbruciati, l'eletto arrembatissimo e brillante, dotato di indubbia classe, il pugile che ha trionfato sui quadrati svizzeri, francesi, inglesi, ungheresi ecc., riconosciuto sfidante ufficiale del campione d'Europa Papasso, ha, nel corso di un avvicinamento ed incerto combattimento, dovuto soccombere, ai punti s'intende, e, anzi, il vincitore ha avuto modo di esercitare una certa pressione sul finale. Tanto che, da quel giorno, il romano non ha più pace e pensa per ottenere un nuovo confronto.

Frattanto, in attesa di incontrare nuovamente Rondinelli, Abbruciati si è allineato al titolo dei «leggeri» e lo ha conquistato nella occasionale dei detentore, Farfanelli, a Terni.

Il fatto che un «piuma» naturale, appena si disegni dei limite della categoria, sia il campione dei «leggeri» sorprende solamente, anche se questo campione risponde al nome di Otello Abbruciati. Guardi la categoria a cui è ascritto di classe. A parte Spoldi, attualmente in America, ci sono infatti Dilecco, Romeo, Paternò, lo stesso Farfanelli, per non dire poi di Tamagnini e di Enrico Venturi, della cui attività non si hanno notizie. Ed inoltre ci sarà presto quel Peire, due volte campione d'Italia dilettanti, che con il suo pugno superiore e, per il particolare suo modo di combattere, non appena passerà al professionismo, potrà rappresentare subito un ruolo di primaria importanza.

Oldoini

La situazione dei «medio-leggeri», dopo le vicende, non ancora esaurite, del famoso giroue fiuale a quattro, è inguardabile. Manca il campione; Venturi è inattivo, come pure Frattini (Pavia). Diversi altri pugili, che possono essere ritenuti piuttosto mediori, sono passati per... raggiunti limiti di peso, alla categoria superiore, ed in quanto ai giovani e di questi giorni il debutto del campione italiano Di Stefano. Semplicemente il romano è stato subito inchiodato sul «nello» dal modestissimo D'Amici. Vi sono, è certo il piacentino Gironetti, l'anconetano Pittori, Perticaroli, Verdinelli ma costoro allorchè giungono al confronto decisivo mancano pressochè totalmente alla prova.

Nonostante la sconfitta patita recentemente da Delama, in speciose riunioni a nostro avviso lo vedetta dei «medi» oltre che dei «media-massimi». Perchè non bisogna dimenticare che il vincitore di Locatelli, Giudo, Merlo, Casadei e, anni addietro, dello stesso Delama, ha dovuto affrontare il sordo ad un peso che ha potuto fare in virtù di sacrifici all'ultimo momento. Ciò lo ha menomato e fatto apparire irriconoscibile sul quadrato. Ma per un combattimento sciuibo, non si possono dimenticare tante prove smaglianti e, per questo, Odaloni è l'uomo che può onestamente, al momento attuale, capeggiare le due categorie.

Del «massimi» a poco da dire: Musina, dopo il fulmineo principio inizio di carriera non ha più potuto, perchè richiamato, continuare: certo che non appena riprenderà l'attività non tarderà a conquistare il titolo, nè i suoi Giuffa e Mollo, entrambi battuti da Oldoini, potranno fare gran che contro la sua potenza ed irruenza. Una sorpresa potrebbe essere fornita dal più volte campione italiano dilettanti Lazzari, il cui passaggio al professionismo è annunciato, ma potrà il nostro trovare un suo agio sulle lunghe distanze? A conti fatti, noi vediamo chi, per ora, possa contrastare il cammino a Musina.

Ruggero Radice

MERCATI

BESTIAME. — **Bra**, 10: vitelli pieniondesi al Mg. 60-63,80; id. della razza 42-50; vitelloni da allev. 1000-1500 cad.; id. lattonzoli 300-1000 cad.; maiali lattonzoli 200-300 cad. — **Brandizzo**: buoi al Qi. 510-540; vacche 390-570; vitelli 450-550; vitelloni 540-560; manzi e manzette 560-580. — **Casale Mont.**: buoi al Mg. 47-50; vacche 2[illegible]-34; vitelli al Mg. 54-57; agnelli 62-67; maiali grassi 84-88. — **Lodi**: buoi al Kg. 5,60-6,85; vacche 4,75-6; vitelli 5 a 6,60-6,90; maiali grassi 7,50-7,80. — **Mercatorio**: agnelli 70 al Mg. 75-80; id. 70 a 64-72; vitelli 18 a 58-70; id. 28 a 52-57; buoi 50-56; tori 55-58; vacche grasse 47-56. — **Novi Ligure**: buoi da macello al Mg. 45-46; manzi 45-50; vitelloni 48-52; maiali grassi 76-80; vacche 38-46. — **Tortona**: buoi al Qi. 420-450; vacche 290-500; giovenche e sudane 370-550; manzi e manzette 430-470; vitelli 480-540; agnelli 600-650. — **Vigevano**: tori al Mg. 33-35; vitelli 54-58; buoi 52-58; manzi 53-56; vitelloni 60-64; vitelli 70-75; agnelli 73-78; maiali 70-75.

CEREALI. — **Casale Mont.**, 10: segale al Qi. 132-140. — **Montagnana d'Asti**: al Qi. 130-136. — **Novi Ligure**: segale al Qi. 120-130.

FORAGGI. — **Bra**, 10: fieno maggengo al Mg. 4,50-4,45; paglia pressata 2-2,50. — **Brandizzo**: fieno maggengo al Qi. 60-66; id. erba media nuova 40-50; paglia di frumento 14-16. — **Casale Mont.**: fieno maggengo al Qi. 50-60; agostano 70-76; terzuolo 68-74; paglia di frumento 24-26. — **Lodi**: fieno maggengo al Qi. 45-50; agostano 65-67. — **Mercatorio**: fieno maggengo al Mg. 5-5,25. — **Montegrosso d'Asti**: fieno maggengo al Qi. 55-58; agostano 55-55; terzuolo 47-50; paglia di frumento 16-18. — **Novi Ligure**: fieno vecchio agostano al Qi. 58-60; paglia di frumento 14-15. — **Tortona**: fieno maggengo al Qi. 45-48; agostano 44-45; terzuolo 40-42. — **Vigevano**: fieno maggengo al Qi. 60-70; terzuolo 48-55; agostano 50-60; di erba medica 53-58; di trifoglio 54-56.

VINI. — **Bra**, 10: comune da pasto 11-11. 150-180; delicato 180-190; barbera 180-200. — **Brandizzo**: barbera 11 gr. al Qi. 150-160; comune da pasto 10 gr. 120-135; barbera fine 180-200. — **Casale Mont.**: barbera all'Hl. 180-170; comune da pasto 135-145; grignolino da bottiglia 215-245. — **Novi Ligure**: bianco secco tipico Val Borbera all'Hl. 130-150; comune nero 120-130. — **Tortona**: tipico tortonese comune da pasto carico base 1. 12 per grado alcool all'Hl. 120-130; barbera 135-140; barbera 145-160. — **Vigevano**: comuni all'Hl. 125-140; id. scelti 150-155; da pasto superiori 180-200.

Mercati delle uve da tavola

10 Agosto 1940-XVIII

Alessandria: bianche comuni al Mg. 10-12; previate 18-20.

Basignana: bianche[illegible] sup. filatesi al Mg. 16-18; comuni miste 13-16.

Caprinia d'Orba: bianche[illegible] superiori al Mg. 18-20; comuni miste 14-15.

Castelnuovo Mont.: bianche bianche filatesine sup. al Mg. 18-20; semibianche alla rinfusa 14-17.

Cavi Ligure: bianche[illegible] filatesine al Mg. 17-18; comuni 14-16.

La Mont.: bianche[illegible] filatesine al Mg. 18-20; comuni 15-17.

Mirabello Mont.: bianche[illegible] bianche filatesine sup. al Mg. 17-18; comuni miste 13-15.

Novi Ligure: bianche[illegible] superiori selezionate al Mg. 20-23; comuni miste 14-18.

Occimiano: bianche[illegible] filatesine al Mg. 17-18; comuni miste 14-16.

Penalia di Valenza: bianche[illegible] bianche filatesine al Mg. 17-18; comuni miste 14-16.

Pomaro: bianche[illegible] sup. filatesine al Mg. 17-19; comuni miste 14-15.

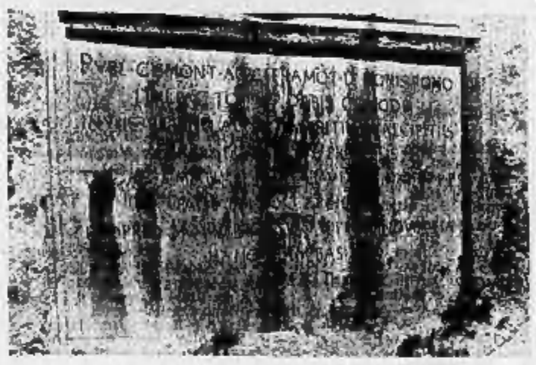
Rivarone: bianche[illegible] filatesine al Mg. 16-18; comuni miste 14-15.

S. Salvatore Mont.: bianche[illegible] che sup. filatesine al Mg. 18-20; comuni miste 16-17.

Torino: bianche[illegible] delle colline torinesi qualità durata scelta sup. al Mg. 16-18; id. 2a qual.

CRONACA CITTADINA

Segni della civiltà sabauda nelle terre redente



Nei giorni in cui Mentana cadeva sotto l'irresistibile avanzata delle Armate fasciste, altri reparti dell'Esercito Italiano s'infiltravano nella strozzatura appenninica di Repubblica Francese che interrompeva la comunicazione diretta tra Cuneo e Ventimiglia, in corrispondenza di San Dalmazzo di Tenda e di Breglio. Raggiunta la stazione di Fontana, distesa in amene rocciose, che strapiomba per più di cento metri sul rumoreggiante torrente Roja, ecco apparire le private noiezze interessanti ferroviarie e stradali operate con vandalica rabbia dai francesi in ritirata. E sotto a quelle rovine, per strano contrasto, ecco pure un interessantissimo documento della romana ed italiana attività costruttiva dei Principi Sabaudi in quella valle che fu loro per molti secoli: la lapide gigantesca è ricavata nella roccia.

Ignoriamo se sia conosciuta da altri; né supremmo dire se la trascrizione è davvero una primizia erudita; la diamo però egualmente anche perchè varrà a meglio illuminare chi leggerà queste affrettate notazioni spedite dalla zona di operazioni, sulla effettiva portata delle durissime condizioni che Vittorio Emanuele II dovette accettare dopo Villafranca per salvare la decennale faticosa guerriera e diplomatica Sua e di Suo padre.

Dice la roccia:

PERP. CIRCONT. AC CETRAMONT
DITIONIS HONO
ITAL. AC TOTIUS ORBIS COMODO
INVIIS UTRINQ. ALPIUM. MARITIM.
PRAECIPITIIS
FURTO PLARRAQUE PRAECISIS
D. CAR. EMANUEL III SABAUD.
DUX XI P.P.P.P.
PACE BELLOQ. FELICISS.
PROPRIO MOTU PROP. SUMPTU
PROP. INDUSTRIA
BANC VIAM BASIL.
PERFECIT

Dunque fu Carlo Emanuele IV che perfezionò questa strada, di propria iniziativa e a proprie spese, tagliando i precipizi delle Alpi Marittime con la fiamma e col fuoco, allo scopo di facilitare i transiti montani agli italiani e a tutta l'umanità.

E' commovente questo lapidario linguaggio.

Già allora, come prima e come sempre, Casa Savoia s'industria a creare opere che trascendano gli interessi particolari migliorando questo paese per il vantaggio dell'Italia e di tutto il mondo. Italiae totius orbis comodo.

Proprio allorchè a questa strada la Francia vicinmeri lavora con continua catena di malevolenze antitaliane che è bene ricordare. Questa strada sarà spezzata in due nel 1859 dai compilatore delle condizioni di Villafranca con un semplice unaeronimico segno di matita sulla carta geografica, al solo scopo di minare l'efficienza militare ed economica del Piemonte, lanciato ormai troppo visibilmente sulla via del risorto della Nazione della schiavitù straniera. Ma non s'accorse il padere francese ch'era troppo tardi: verso il mare c'erano ormai altre nuove strade ed i Mille di Garibaldi, mizzardo, gli schizzeranno di mano verso la Sicilia per il felice congiungimento degli italiani in un unico settore, quello dei Savoia.

Questa via di transito sarà più tardi rivendicata dal giovane Regno d'Italia con l'ardittissima costruzione della ferrovia del Colle di Tenda. Ma la grande via di comunicazione della Roja doveva essere minata ancora una volta dalla Francia: sarà l'ultimo commiato di Villafranca. Ma non più definito da ragioni storiche, bensì espressione rabbiosa dell'impotente Stato Maggiore d'un esercito debellato e per sempre messo dalla storia guerriera dei popoli.

A. Cavallari-Murat

Piemonte forte e lavoratore

Il Prefetto tra i minatori delle Valli Chisone e Germanasca

Visita alle costruende case popolari di Pinerolo

Nelle valli Chisone e Germanasca il sottosuolo fornisce all'industria due importantissimi minerali, utili all'economia nazionale, anche perchè la loro qualità risulta — particolarmente per speciali usi industriali e commerciali — la migliore del mondo. Si tratta del talco e della grafite.

Lo sfruttamento di questi due minerali, e specialmente del talco, aveva favorito il sorgere di numerose industrie locali che davano lavoro alla popolazione della zona.

Nel 1907 per iniziativa di una famiglia di Pinerolo, i vari produttori erano raggruppati in un unico organismo, la Società Talco e Grafite Val Chisone. La creazione della società ha permesso i maggiori sviluppi di queste industrie, che è andata così gradatamente allargandosi ed impenendosi, particolarmente sui mercati esteri. Il talco della Val Chisone e della Val Germanasca è infatti il più pregiato.

Per rendersi appunto conto dell'importanza di queste miniere il Prefetto ha voluto recarsi ieri sul posto. Lo accompagnavano il podestà di Pinerolo, il presidente e amministratore delegato, la procuratrice della società, il direttore amministrativo, il consulente tecnico ed altri dirigenti e collaboratori della azienda.

Le miniere attualmente sfruttate nella zona dalla società sono quattordici, ma quelle visitate dal Capo della Provincia sono state quelle esistenti in val Germanasca in regione Fontane.

Il Prefetto ha così avuto agio di osservare particolareggiatamente gli importanti giacimenti di talco da poco scoperti dopo un paziente e lungo lavoro di ricerche durate cinque anni, nella miniera Gianna dove attualmente si stanno effettuando lavori per la costruzione di nuovi impianti esterni per lo sfruttamento del bianco minerale. In seguito il rappresentante del Governo, dopo avere ammirato la arditissima teleferica di Pomeifa ed osservato il tracciato di quella che, unita ad una ferrovia a scartamento ridotto, giunge fino a 2100 metri di altitudine ove trovasi la più alta miniera sfruttata dalla società, si è recato nella galleria Gianfranco ad assistere al lavoro di estrazione del materiale da parte dei minatori.

I dirigenti la società durante la visita allo stabilimento hanno illustrato l'attività della loro azienda che dà lavoro ad oltre un migliaio di operai, tra le miniere e gli stabilimenti di Perosa e Malanaggio che ricevono e lavorano il materiale estratto e le cinque centrali elettriche.

Al termine del suo lungo giro attraverso il labirinto delle gallerie, il Prefetto ha rivolto cameratesche parole di saluto ad alcune squadre di minatori che smontavano dal lavoro, annunciando loro che la società aveva deciso di offrire alle maestranze della zona una giornata di paga doppia in occasione della sua visita. Quindi si interessava dello stato di famiglia di un gruppo di valligiani padri di numerosa prole assegnando a ciascuno di loro un premio.

Durante il ritorno il Capo della Provincia visitava ancora la centrale elettrica Chiotti, pure della società, e lo stabilimento di Malanaggio.

A Pinerolo poi, prima di proseguire per Torino il Prefetto, accompagnato dal direttore dell'Istituto autonomo delle Case popolari, cons. naz. ingegnere Orsi, ha visitato i due costruendi edifici che avranno 74 abitazioni da due e tre camere l'una. Queste costruzioni fanno parte del vasto piano di risanamento della parte vecchia della città di Pinerolo.

Stamane le sirene suoneranno per 20 secondi

Ricordiamo che stamane alle ore 10 le sirene d'allarme suoneranno per 20 secondi, per collaudare l'efficienza degli impianti.

Caduto per la Patria

Lodovico Micellone, era nato a San Giorio di Susa venti anni or sono. La sua mamma, vedova di un decorato della grande guerra ha allevato i quattro figli — due sorelle e due fratelli di cui Lodovico era il primogenito — con i più alti sentimenti di amor patrio, cresciutoli in una atmosfera di disciplina e dovere. Finite le scuole Lodovico si era occupato

presso le Ferriere di Bussoleno. Allo scoppio delle ostilità aveva lasciato i ranghi della G.I.L. dove militava per indossare la gloriosa divisa dei soldati delle fiamme verdi. Partito volontario, era stato assegnato all'invitto III Alpini. Egli cadeva da prode il 22 giugno colpito da una raffica di mitragliatrice. Riposa ora in un piccolo cimitero, nella terra sacrata dall'eroismo.

Istituto di Cultura Fascista

Stamane al «Balbo»

Le manifestazioni in provincia

Oggi alle ore 10,30, al Cine Teatro Balbo in via Andrea Doria 19, avrà luogo la settima grande manifestazione di propaganda di guerra organizzata dalla Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista. Parleranno lo Squadrista Franco Ferretti di Castelferretti, Segretario Federale di Torino, su «Il primo atto della guerra italo-britannica: il sacrificio di Razza, Minasi e Franchelli», ed il ten. col. di S. M. Giuseppe Zorzoli, insegnante all'Istituto Superiore di Guerra, sul tema: «Lo scacchiere delle operazioni in A. O.». *Seguirà un grandioso film Luce di guerra, appositamente inviato dal Ministero della C. P.*

Nella stessa giornata i camerati Sansepolcrista col. Cristoforo Baseggio, maggiore Mario Gobbi, capitano Alberto Tombari, capitano Mario Balsamelli, Ferdinando Bonazzi, dr. Giuseppe Fabiani parleranno rispettivamente, celebrando il sacrificio dei tre prodi ed illustrando le operazioni belliche, presso i Fasci di Chivasso, Cassino, Ciriè, Rivoli, Venaria Reale e Poirino. Sullo stesso tema sabato, alle ore 21, parlerà presso il Fascio di Piossasco il fascista Edoardo Predome. Pure oggi presso il Fascio di Settimo Torinese il fascista avv. Ugo Tonna, fiduciario del Nucleo d'Azione Mattese di Torino, parlerà su «L'Italianità di Malta».

Le conversazioni di Chivasso e di Settimo Torinese saranno seguite dalla proiezione di documentari cinematografici di attualità.

In considerazione del Ferragosto, presi gli ordini dal Federale, le successive grandi manifestazioni in Torino città saranno riprese domenica 25 agosto, mentre nei centri della provincia continueranno ininterrottamente.

Nomi italiani per aziende italiane

Una recente disposizione del Ministero della Cultura Popolare fa presente ai proprietari di esercizi pubblici il dovere morale di modificare la denominazione degli esercizi stessi impiegando esclusivamente vocaboli di origine e lingua italiana, escludendo qualsiasi riferimento a persone località o cose francesi od inglesi. La disposizione, che deve essere attuata immediatamente, è quanto mai opportuna, come fu rilevato il Commercio di Torino. Infatti non si può pensare qualcosa di più anacronistico ed offensivo per la nostra coscienza che vedere nelle nostre città locali pubblici intestati a persone, località o cose che profondamente odiano e che ci ricordano i nostri nemici. Il fatto, pur deprecabile, conoscendo il provato patriottismo dei titolari degli esercizi pubblici e degli alberghi italiani, deve essere dovuto a mera trascuratezza e perciò siamo sicuri che quei barbari nomi scompariranno e per sempre. Invero i nomi inglesi e francesi devono essere ricordati, sì, ma gettando nei Bollettini con cui il nostro Quartier Generale annuncia le sconfitte e ripetizione della due Nazioni che osarono sfidare nell'Italia e nella Germania la stessa civiltà del mondo.

Parroco torinese nominato Vescovo

(G. C.) - *Il Papa ha nominato Vescovo titolare di Tiberiade il Padre Egidio da Cavaglio dei Frati Minori Cappuccini, al secolo Luigi Lanzo, parroco in Torino, nominandolo nel tempo stesso ausiliare del cardinale Enrico Sibilia, Vescovo della Diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto.*

L'esodo dei torinesi per il Ferragosto

Ieri 20 mila partenti - Le varie riduzioni in atto - L'affollamento alle stazioni

Con oggi ha inizio la settimana del grande esodo dalla città verso i ridenti luoghi del mare, della campagna e dei monti. Nel pomeriggio di ieri la stazione di P. N., come le altre minori erano affollatissime. Dinanzi agli sportelli di vendita dei biglietti lunghe code di pubblico che attendeva di poter acquistare lo scontrino per il viaggio. Tutti gli sportelli del padiglione che si eleva al centro della stazione di P. N. erano in piena attività di lavoro, poichè nella giornata di ieri sono stati venduti circa 20 mila biglietti. Opportunamente la direzione del Compartimento ferroviario aveva messo in funzione due speciali sportelli per la vendita dei biglietti festivi per la giornata di oggi al fine di evitare, per quanto è possibile, l'eccessivo affollamento nelle ore del mattino prossime alla partenza dei primi treni. Ad ogni modo ricordino i viaggiatori che, dato l'eccezionale movimento di questi giorni, sarà bene giungano in stazione molto per tempo ed armati anche di una buona dose di pazienza. Infatti i biglietti a riduzione da tutti richiesti devono essere compilati e scritti uno ad uno dagli impiegati. A questo proposito sarebbe molto utile che la direzione generale delle Ferrovie studiasse un sistema per cui anche i biglietti a riduzione per stazioni climatiche, che vengono concessi durante l'estate, fossero già pronti stampati, cosicchè, con la sola aggiunta del prezzo, potrebbero essere distribuiti con molta maggior rapidità. Naturalmente non si può pretendere che per tutte le stazioni climatiche minori, come da apposito elenco, ci siano già i biglietti pronti e stampati; ma ciò sarebbe utile essenzialmente per quei centri verso cui si indirizza più volentieri il gusto del pubblico.

I biglietti a riduzione per il Ferragosto valgono dalle ore 0 del giorno di mercoledì 14 alle ore 12 del 19, e cioè lunedì a mezzogiorno. I biglietti acquistati nei giorni 14, 16 e 17, non sono validi per il viaggio di andata e ritorno nella giornata, mentre invece sono validi anche per l'andata e ritorno in giornata quelli che saranno acquistati nei giorni 15 e 18, e cioè giovedì, ferragosto, e domenica. Ciò perchè essendo le ultime giornate feriali, la direzione delle Ferrovie non ha potuto concedere la concessione delle riduzioni nei giorni che sono, sia pure in un periodo di eccezione e di ferie, normalmente di lavoro. Naturalmente sono sempre in corso le riduzioni per i biglietti per stazioni climatiche, termali e balneari, con una validità minima di sei giorni e massima di 60 giorni. I biglietti per stazioni balneari e termali sono in vendita dal 20 giugno al 20 settembre; quelli per stazioni climatiche dal 20 giugno al 20 agosto; in qualsiasi caso, poichè come si è detto i biglietti valgono anche per 60 giorni, non potranno esser usati oltre il 31 ottobre.

Altre utili riduzioni sono quelle concesse con i biglietti circolari ad itinerario fisso o combinabile. Come si sa, le Ferrovie hanno messo a disposizione del pubblico particolari facilitazioni per cui tutti coloro che desiderano recarsi fuori città a trascorrere un periodo di tranquillità e di riposo potranno farlo con modica spesa. Sulle linee più frequentate sono stati creati dei treni supplementari ed aggiunte delle carrozze a quelli ordinari, per evitare un eccessivo affollamento. Malgrado ciò sarà bene che i viaggiatori giungano in stazione con un buon anticipo per trovare posto e comodità per il viaggio.

Chiusura di otto esercizi per vendita di latte adulterato

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura delle seguenti latterie, per vendita di latte adulterato: Porporato Antonio, via Barbaroux 13, chiusura per giorni 12; Gastaldi Francesco, corso Reg. Margherita 143, chiusura per giorni 3; Arpellino Francesco, via San Quintino 25, per g. 8; Giuliano Luigi, v. Petrarca 18, per g. 4; Scuvera Costanza, via Principe Tommaso 16, per g. 2; Bosio Anna, via Acc. Albertina 31, per g. 2; Martinetto Cecilia, via Gioberti 66, per g. 8; Giaolo Domenico, via Barolo 2, per g. 6.

Due commissionari di Borsa assolti dall'accusa di contrabbando di valute

Come abbiamo a suo tempo narrato, il Ministero degli Scambi e Valute, con suo decreto 13 settembre 1939 applicava la pena pecuniaria di lire 970 ai commissionari di Borsa Alessio Ottavio e Barra Giuseppe, ambedue della nostra città, perchè ritenuti responsabili di traffico valutario in unione a Caterina Bergese Arlandi. L'Alessio ed il Barra ricorrevano contro il decreto suddetto, sostenendo la loro innocenza: le prove da loro addotte sono state tali che il Ministero, in data 20 giugno u. s., revocava il provvedimento preso nei loro confronti. Contemporaneamente venivano pure assolti da ogni addebito di traffico valutario il rag. Pier Luigi Parodi, della nostra città, e il signor Giovanni Lamberti di Cuneo, i quali erano stati pure coinvolti nell'attività di contrabbando svolta dalla Bergese Arlandi.

Due malori

Il trentottenne Luigi Bergamasco, abitante in via Saluzzo 27, veniva colto in via Santa Maria da malore. E stato ricoverato in osservazione al San Giovanni. Pure colto da malore è stato, in via Cottolengo, il trentaquattrenne Angelo Depetrali di passaggio nella nostra città e residente a Locarno. Egli è stato ricoverato all' Astanteria.

Contadini feriti

All'ospedale Martini veniva ricoverato in osservazione il contadino Natale Piatti fu Giuseppe, di 58 anni, residente nel comune di Villarotta, in cascina Roche. Il Piatti si trovava in una stalla, intento alla pulizia, quando veniva colpito al torace dal calcio di un cavallo. Un altro contadino, il sessantottenne Umberto Masera fu Tommaso, residente a Trofarello, è stato lui pure vittima di un destriero. Il Masera è stato infatti investito da un suo cavallo che lo ha costretto a ricorrere alle cure del sanitari della Assistenza Martini.

Ciclista contro un'auto

Il diciannovenne Riccardo Girod-Frueri fu Giovanni, residente a San Mauro Torinese, percorrendo in velocipede corso G. Ferraris andava ad urtare contro l'auto guidata dal geometra Arturo Mombelli, di 48 anni, abitante in corso Duca degli Abruzzi 44. Il Girod riportava in 15 giorni.

Scomparso da casa

Il conte Giuseppe Borla di 50 anni, residente in frazione Torretti di Villa, che era venuto a Torino il 17 luglio scorso a visitare una sorella in corso Torino 6a ripartendo il giorno seguente diretto a Cormatore, non è giunto a destinazione e non ha più fatto pervenire notizia alla famiglia. Il Borla è di statura normale e indossava un vestito grigio.

Operai occupati dal Comune

Operai occupati dal Comune: Opere edilizie 94; Opere stradali 2068; Opere idrauliche 51; Servizi tecnici 520; Azienda Elettrica Mun. 66; Azienda Tramvia Mun. 917. - Operai occupati da Ditte appaltatrici: Opere edilizie 258; Opere stradali 566; Opere idrauliche 8; Azienda Elettrica Mun. 252; Azienda Tramvia Munic. 120. - Totale complessivo 4.779.

Seguendo la Cronaca

Per GIOCATTOLI ESTIVI recatevi da «BIANCHI»

dove li troverete nel più ricco e moderno assortimento: automobilini, tricicli, biciclette, altalene, carriole, secchielli, ecc., tutti i giocattoli per la vita all'aperto, la campagna e la spiaggia.

Via XX Settembre e Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (C.A. Nischi-Abba-Paoli-Zoncadini 15,15: «La neve delle belle» di Ben Ronelli) 21: «Ho sposato un suicida» di G. Yaverg (Prezzi popol.)
MAFFEI: (C.a Iriden 5 spettacoli, ore 16, ore 18 e ore 22: Amore a regime.

EDUARDO BIANCO

con la sua orchestra di fama mondiale, da domani 12 al *Cine Ideal* (il locale costantemente fresco).

SAVOIA BAGNI

Stabilimento balneare.
C. Monmiliteri (Pilonetto) Tram 34

Spettacoli cinematografici

EDEN: Tregua d'armi all'Ovest (U.fic.).
BALBO: «Parlano gli Stukas» nel film «Guerra all'Est: Armate del cielo».
IDEAL: Forse sì (a l'amore (2ª vis.). Varietà orchestra Kramer e attraz. Silvia Sidney «Voglio danzare con te» Ginger Rogers, Fred Astaire. Ultima.
ALFI: «100 uomini e una ragazza» L. T.
NAZIONALE: Ponte di vetro. Ultime.
MAFFEI: «Grande prova» e ifts. Iride.
MASSIMO 2 film: «Sergente di ferro» (Friedrich March) e «Gaio uno. Ult.
ELISEO: «Ritorno Inevitabile» (Boris Karloff) e «Voglio essere amato». Ult.
COLOSSEO 2 film: «Ribalta nera» e «La marcia su Parigi». Ultime.
G. ALBERTO 2 film: 1000 lire al mese.
FORTINO: Una notte d'oblio e Varietà.
AQUA: «Destino di sangue» (Pilhean).
SOCIALE: Battaglia Manica e Fiandre.
ITALIANO: Lo reti come sel? Macario.
VINZAGLIO: «Il duca in vacanza».
V. VENETO: «Quel diavolo di ragazza».
P. NUOVA 2 pr.: Caffè Internazionale.
SAVOIA 2 film: «Battaglia Manica».
REX: «Alba la sposa (a)» «Micha Auer, Douglas Fairbanks jr.) D. 9.45.

Oggi ultime di PARLANO GLI STUKAS

il grandioso successo

al BALBO

dove questo primo film tutto di guerra aerea, riassume in una sintesi spettacolosa le più impressionanti imprese dell'arma del cielo.

NAZIONALE: «Ponte di vetro»

Isa Pola, Filippo Scelzo, Romano.
Domani: «Fuori servizio»

Investito da un'auto e ridotto in gravi condizioni

Il fermo dell'autista

Nel pomeriggio di ieri l'auto targata prova condotta dal quarantaduenne Luigi Rampone fu Pietro, abitante in via Vanchiglia 20, investiva in corso Giulio Cesare il sessantaquattrenne Egidio Cantore fu Cherubino, abitante in via Brolino 7, che stava attraversando il corso tenendo per mano un nipotino. Nell'incidente il povero vecchio riportava la frattura della base cranica per cui veniva ricoverato con prognosi riservata all'Astanteria Martini. Il bimbo è rimasto incolume. L'auto è stata trattenuta al Commissariato del rione.

Farmacie aperte oggi

Algostino e Benedetto, piazza Vittorio Veneto 10 — Berlocis dr. Ugo, monti, piazza Carignano 2 — Bonfantini, corso Vittorio Emanuele 66 — Borelli, via San Donato 9 — Borgo Crimea, corso Fiume 4 — Burla-Giovenale, piazza Madama Cristina — Camisti già Guidetti, via Santa Giulia 35 — Catterino, piazza Frenzilla — Cooperativa N. 9, via Monginevro 8 — Cooperativa S. 7, via Po 31 — Cooperativa N. 8, corso Allamanna 42 — Del Corso, via Lucio Morandi 2 — Fruttero, corso Francia 35 — Internazionale, via Carlo Alberto 21 — Lingotto, via Nizza 379 — Maldoveo di Campiazza, corso Giulio 258 — Mijno, via Fregio 103 — Montanaro, corso Vinzaglio 27 — Muratore, via Garibaldi 16 — Negro, corso Orbassano 65 — Ospedale S. Giovanni, via Mario Giulia 36 — Palatino, corso Regina Margherita 134 — Parvis già Peano, corso Re Umberto 38 — Pittaluga, via Nizza 121 — Pugliese, via Santa Teresa 24 — Quinto Agostoe, strada Settimo 58 — Sant'Anna, corso Sommeiller 21 — Santa Barbara, via Cernaia 24 — Santa Maria delle Rose, piazza Bolzano 7 — Sassi, corso Casale 305 — Schiappapietri, piazza San Giovanni — Secreto, corso Sempione 122 — Subalpina, corso Casale 71 — Vanzino, via Sesia 1.

Bollettino Demografico

18 agosto 1940-XVIII

NATI vivi	25
Nati morti	1
MORTI	30
MATRIMONI	6

STATO CIVILE

Fossati Andrea fu Carlo, a. 73, da Bassignana, rallentato, v. S. Paolo 7 bis — **Bonardi Mario** fu Stef. a. 52, da Torino, muratore, v. Perosa 16 — **Molfano Antonio** fu Giuseppe, a. 65, da Bonvicino Vere., pensionato, v. S. Donato 20 — **Peretta Innocenza** n. Garbino, a. 51, da Avigliano, casalinga, v. Bonzanino 12 — **Marzulli** cav. **Raffaele** fu **Salvatore**, a. 56, da Catanzaro, pensionato, v. S. Dalmazzo 28 — **Morra Giuseppe** fu Francesco, a. 59, da Torino, orologiaio, v. S. Massimo 11 — **Giordano Nicolina**, v. **Bertoglio** a. 68, da Torino, pensionata, v. Cernaia 29 — **Musiollo Giuseppe** fu Antonio, a. 64, da Torino, tornitore, v. Brovetti 23 — **Perollo Giuseppe** di Giovanni, a. 56, da Jouf (Francia), operaio — **Vitiala Gaspare** di Paolo, a. 36, da Mazzè Cun, muratore — **Buzio Piero** di Francesco, a. 26, da S. Salvatore Mont., scrivano — **Valle Wanda** di Gaetano, m. 4, da Grugliasco — **Berra Cleanica** n. Bue, a. 67, da Savigliano, casalinga — **Perallo Antonia** fu Pietro, a. 47, da Kef, muratore — **Varese Giovanni Antonio** fu Cesare, a. 87, da Castelletto Merli, contadino — **Franco Libero** di Carlo, a. 31, da Ivoj (Svizzera), calderaio — **Chierio Adriana** fu Secondo, a. 24, da Cisterna d'Asti, donna di servizio — **Bertagna Emma** n. Chiniparo, a. 53, da Montafia, casalinga — **Bottoso Antonia** v. **Stella**, a. 72, da Masello, pensione — **Zavagnin Bruno** di Giuseppe, a. 21, da Monte Spertoli, contadino — **Lusetta Graziella** di Vito, m. 18, da Torino — **Gagliano Piera** di Umberto m. 10, da Torino — **Lovera Angelo** di Giovanni, a. 25, da Torino — **Santa Giovanni** di Antonio, a. 18, da Torino — **Vaudetto Pietro** di Antonio, a. 35, da Bolmont (a) Philip (Svizzera), fabbro — **Corutti Giuseppina** di Giuseppe, m. 16, da Torino — **Bruno Antonio** fu Carlo, a. 51, da Torino — **D'Amato Salvatore** fu Giuseppe, a. 59, da Cognetino, calzolaio — **Anselmo Aurelio** fu Carlo, a. 24, da Monteglio, fornitore — **Torrango Giuseppe** di Francesco, a. 37, da Montespo Albese, contadino.

Il dovere degli agricoltori di incrementare la produzione carnea

Roma, 10 agosto.

Allo scopo di contribuire, per quanto maggiormente possibile, alla intensificazione dei varii allevamenti zootecnici, che tanta importanza rivestono nel quadro dell'alimentazione nazionale, il Ministero delle Corporazioni ha disposto, tramite la Confederazione fascista degli agricoltori perchè le dipendenti Unioni provinciali richiamino l'attenzione di tutti i produttori agricoli sul preciso dovere di incrementare la produzione carnea. Tale dovere deve attuarsi soprattutto attraverso l'intensificazione degli allevamenti, compresi quelli di bassa corte. La Confederazione degli agricoltori ha disposto inoltre per la massima divulgazione di un opuscolo da essa preparato ove sono sintetizzati le migliori norme tecniche da eseguirsi nella pratica degli allevamenti.

Due società sequestrate e una sottoposta a sindacato

Roma, 10 agosto.

Con decreti ministeriali sono sottoposte a sequestro:

1) La Società in nome collettivo «L'Insulare», con sede a Catania. Sequestratario l'eccellenza marchese Paternò Raddusa. E' autorizzata la continuazione dell'esercizio dell'attività a cura del sequestratario. 2) La Società «Frangier Sappy e C.», con sede in Apuania, è stata sottoposta a sequestro, ed è nominato sequestratario il comm. avv. Carlo Cecchieri. E' autorizzata la continuazione dell'esercizio dell'attività a cura del sequestratario. 3) La «The St. Erasmo Export Premerwing C. Ltd.», con sede a Londra, è sottoposta a sindacato ed è nominato sindacatore il comm. dottor Giovanni Tescione.

Il primo Capitolo Generale della «Piccola Provvidenza»

Tortona, 10 agosto.

Si è chiuso nel seminario di Montebello (Pavia) il primo Capitolo generale della «Piccola Opera della Divina Provvidenza», convocato dal visitatore apostolico, abate don Caronti, in seguito alla morte del fondatore don Luigi Orione. Nei lavori susseguitisi dal 3 al 9 agosto, il capitolo si è proposto di continuare, con la massima fedeltà, il programma già fissato nelle sue linee maestre dal compianto don Orione. A superiore generale della Congregazione è stato confermato, con unanimità di voti, don Carlo Sterpi.

E' stato inviato un telegramma di omaggio a Sua Santità, che ha risposto inviando l'apostolica benedizione.

Assistito dal grande conforto della Fede e dalla cara aspirazione di raggiungere lo spirito eletto del suo amatissimo Consorte cessava ieri di vivere

Palmira Pistoja
Vedova del Tenente Generale Antonio Goiran

I parenti ne danno addolorati il triste annunzio. La Salma verrà trasportata a Cuneo nella tomba propria. Si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo lunedì 12 corr. alle ore 10,30 da via San Quintino 34.

Pompe Funebri Genio - Telefono 46-018

L'Avv. **Adolfo Pistoja**, unitamente alla famiglia, annuncia con vivo dolore il decesso della sorella

Palmira Pistoja
Vedova del Ten. Generale Antonio Goiran

Pompe Funebri Genio - Telefono 46-018

Sulla Montagna è caduto il 6 corrente il (3881)

Dott. Erasmo Barisone

A funerali avvenuti ne danno il tristissimo annuncio la moglie **Maria Antonietta Reasgotti** coi figli **Gianluigi** e **Silvana**, e la sorella **Giannina**. Un particolare ringraziamento alle Guide di Alagna ed agli Alpini del Batt. Aosta che ricercarono e riportarono la salma.

Arlezzo Valduggia,
10 agosto 1940-XVIII.

La **S. A. Trinchieri-Broglio** annunzia con profondo dolore l'immatura perdita del

Dott. Erasmo Barisone

Presidente del Consiglio Sindacale, ottimo compagno di lavoro ed amico carissimo.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Santamente come visse è spirata

Maria Cravera v. Dott. Sala

Desolate ne danno l'annunzio le figlie **Luisa** e **Rita**; le sorelle **Emma** e **Cesarina**; la cognata **Pisca Tarditi** ved. **Cravera** e famiglia; il cognato **Giuseppe Ruella** e famiglia, la famiglia **Albengo**, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali senza fiori avranno luogo martedì 13 corr. alle ore 8 partendo da via Bezzecca 8 per la chiesa di Sant'Agnese. La Salma proseguirà per Inesa Sempercino.

Pompe Funebri Genio - Telefono 46-018

MEMENTO

Martedì 13 corrente nella chiesa del S. Cuore via Nizza 96 saranno celebrate Messe continuate dalle ore 6,30 alle 9,30 in suffragio dell'indimenticabile **LUISA ORRELLO** nel secondo anniversario della sua immaturamente lacrimata dipartita. Il Marito, Figli e Parenti ringraziano quanti a loro si uniranno nel ricordo e nella preghiera. (3743)

Le farmacie di rendono anche all'appello sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

SALSOMAGGIORE
RIAPERTURA il 14 Agosto 1940-XVIII del
GRANDE ALBERGO TERME
Dietro prenotazione e a condizioni vantaggiose si possono inviare, per un viaggio di duecento chilometri da Salsomaggiore, ottime macchine da noleggio funzionanti a gas metano.

MOBILI FOGLIANO
ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 18 RATE
FRANCO DOMICILIO IN OPERA
Stabilimenti: MILANO - NAPOLI - TORINO - Uffici: MILANO: Piazza Duomo, 31 D. - Telefono 80643 Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Pizzofalcone, 2 II - Telefono 24-85. — A richiesta mostrario a domicilio, in tutta Italia, la ricca collezione dei modelli.

AZIENDA DI SOGGIORNO
AL MARE di NERVI e QUINTO (Genova)
«Il salubre bagno di scoglio»
ALBERGHI - PENSIONI: Vittoria - Savoia - Nervi - Giardino Riviera - Internazionale - Burgo ecc.
Prenotazione camere, appartamenti e ville immobiliare presso l'Azienda di Soggiorno di Nervi

mamme

Voi desiderate per i vostri bambini una serena villeggiatura non turbata dalla paura delle malattie infettive estive e dei disturbi gastro-intestinali - la loro migliore difesa è l'uso abbondante della

l'acqua dei bambini

A LONDRA
— Cambiatemi il quadrante: non c'è segnale l'ora H.

NEL KENIA
— Quello avanza! Deve trattarsi di un caso di cannibalismo.

— Non ora mai detto che noi dimentichiamo il popolo inglese! Appena arrivati in America gli mandaremo un messaggio di solidarietà!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 11 Agosto 1940 - Anno XVIII - Num. 193

CINISMO BRITANNICO

LO SPETTRO DELLA FAME
grava sui responsabili della guerra

Berlino, 10 agosto.

Una nuova speculazione politico-propagandistica fa capolino nella stampa inglese, e viene, con non equivoche dichiarazioni, fermata agli inizi da quella tedesca: ed è la speculazione della cosiddetta «fame europea» a cui seguirebbe, e starebbe anzi attaccata come l'ombra sta attaccata al corpo, l'immancabile «rivoluzione» del Continente, rivoluzione naturalmente contro la Germania.

In breve, si tratta di questo: non è da oggi che data, come i lettori già sanno, una certa blateazione britannica di una rivoluzione europea la quale dovrebbe venire improvvisamente incontro alla Inghilterra, dal Continente seacciata, richiamandovela, rivelatrice e benefica dispensatrice di beni di ogni sorta; anzi, è appunto la sobillazione e preparazione di questa rivoluzione che qualche importante organo britannico giorni or sono additava ai soci connazionali come il compito principale dell'Inghilterra belligerante, di quell'Inghilterra che, come si sa, le cerca e le trova tutte per non fare la sola cosa che in guerra sarebbe necessario fare, cioè la guerra.

Il ricatto in azione

Ora, è di questa sperata «rivoluzione» che i giornali inglesi sembrano improvvisamente aver trovato il filo conduttore e questo filo sarebbe senz'altro la fame, intendiamo, europea. La Germania, in altri termini, tiene ora sotto il suo dominio pressochè l'Europa di modo che — così si ragiona a Londra — essa condanna alla fame, alla stessa fame a cui essa è condannata, l'Europa intera che essa domina; e sarà questa fame che le rivolterà contro l'Europa. Tutto ciò avverrà, secondo queste apocalittiche previsioni dei giornali britannici, precisamente questo inverno.

Lì per lì, come l'abbiamo prospettato noi, il ragionamento sembra filare, secondo una certa logica però buona soltanto per gli addormentati: non così per gli svegli, i quali si ricordano subito della realtà e cioè del fatto che chi chiude e sbarra il Continente e lo condanna alla fame è non già la Germania, ma proprio l'Inghilterra col suo blocco or ora dopo il crollo francese «inasprito» ed esteso al Continente intero; quella logica, dunque, si rivela ad un tratto una logica che non potremmo definire altro che inglese; la logica cioè del pazzo, la quale, recisa dalla realtà dei fatti, continua per conto suo a girare come una trottola e pare filare.

Ma v'è di peggio, vi è cioè in più l'aggiunta di una doppiezza e d'una ipocrisia da argomentazioni che ne fa qualche cosa di esclusivamente e inimitabilmente inglese; dopo, cioè, di avere così insensibilmente attribuito ai tedeschi l'affamamento del Continente, i giornali britannici non arretrano dallo speculare apertamente su questa loro violenza, dichiarando — fra l'ironia e la paura di indovinare — che sì, sì, la Germania ha abbastanza derrate per provvedere anche ad altri: e sia pure, ne ha, le divida dunque, coscienziosamente, con i popoli che domina. Il che porrebbe alla Germania il seguente dilemma: «O la Germania non ha riserve sufficienti per sfamare l'Europa ed allora sarà lei a «rivoluzione europea» che la perderà: ovvero essa dividerà con i popoli di Europa la sua mensa e allora dimezzerà questa mensa e perderà lo stesso la guerra».

Il colmo dell'ipocrisia

Tutto torna nei calcoli britannici, ma torna senza l'oste: così cose sono tornati a suo tempo l'accerchiamento, la coalizione, il blocco, la secessione della Russia, le varie linee Maginot e via dicendo. Così, ora, è la volta della fame, e della rivoluzione europea: che però, a dire il vero, raggiunge un culmine finora mai raggiunto fra tutte le più spudorate speculazioni britanniche. Si ha infatti — osserva la stampa tedesca — questo colmo dei colmi, a cui nessun nemico in guerra è certamente mai pervenuto nella storia di tutte le guerre guerreggiate, giuste o ingiuste: quello, cioè, di un paese che dopo avere organizzato e con fredda coerenza applicato il più grande crimine collettivo che la storia ricordi e che rivela la propria assenza di coscienza, si appella infine, per cancellarlo e respingerne le responsabilità, nientemeno che alla coscienza del nemico!

A questa inaudita campagna, la quale si svolge sui giornali inglesi con tutto il debito accompagnamento di toni e accenti di «pietà cristiana» che destano, naturalmente, i bemolle e i diesis più lacrimosi di là dall'Oceano dove appunto la pietà cristiana si applica non appena non si tratti più di tedeschi, la stampa tedesca risponde, anzitutto, ricordando i fatti come sono: e cioè che il blocco contro i tedeschi e quello contro il Continente lo ha dichiarato e lo mantiene non già la Germania, ma l'Inghilterra, la quale lo può ancora togliere quando vuole, e, cioè, quando la sua pietà per le donne e per i fanciulli europei supera il suo interesse e piuttosto la sua buona speranza di vincere la Germania col blocco; ma finchè non lo toglie, la responsabilità intera rimane a lei e non già alla Germania; in secondo luogo, e per quanto riguarda per conto suo la Germania, essa non ha nessun dovere, nè morale nè politico nè di altro genere, di provvedere al mantenimento dei popoli europei che l'Inghilterra ha lanciato nella guerra e che essa stessa affama col suo blocco, contrario a tutte le norme delle genti. Essa così, dopo avere condotto alla rovina la Polonia, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio e la Francia, avendo loro negato col tradimento l'aiuto promesso con le garanzie e l'alleanza, medita ora per sopramercato di affamarle e vorrebbe — con segreto calcolo — che la Germania pensasse lei a mantenerle. Se lo devono dalla testa, scrivono in coro i giornali tedeschi.

«La Germania — così scrive ad esempio la *Boersen Zeitung* — non pagherà davvero questa specie di «seconde riparazioni», con le quali dovrebbe riparare le distruzioni arrecate dall'Inghilterra in Europa: e la responsabilità di tutto ricadrà agli inglesi».

«Del resto — osserva l'autorevole *Hamburger Fremdenblatt* — tutto ciò sembra dovuto ad uno zelo troppo prematuro. Fra l'estate e l'inverno — scrive il giornale con chiara allusione — c'è in ogni modo l'autunno; e in questo autunno potranno accadere cose le quali possono cambiare l'intera faccia del mondo».

I rifornimenti svizzeri

E il *Voelkische Beobachter* va portando il discorso sulla fame che già minaccia il popolo inglese. «Questa fame — così scrive — assumerà forme delle quali il signor Grenwood, il quale vaneggia di difficoltà economiche tedesche, non si fa nemmeno l'idea. Il porto di Londra, attraverso il quale si compie il quaranta per cento dell'approvvigionamento transoceanico di Londra, giacerà in rovine altrettanto quanto i porti di Liverpool, di Southampton, di Bristol, di Glasgow, di Hull. Con rapidità spaventevole tutti i silos e i refrigeranti saranno vuotati. Il popolo inglese esperimenterà quella fame di cui nella guerra mondiale ha fatto morire un milione e mezzo di donne e fanciulli tedeschi, il generale «Fame» tiene già per il collo l'Inghilterra: ed è l'Inghilterra che scatenando questa guerra l'ha chiamato in ballo».

Si annuncia intanto che le trattative economiche che duravano fra la Germania e la Svizzera hanno ieri condotto alla firma di un accordo sulla base di un adattamento degli scambi reciproci alla nuova situazione con un accordo di compensazione nei pagamenti, e col risultato di un aumentato reciproco traffico.

«Le trattative economiche che durano con la Svizzera — così commenta il *Deutsche Dienst* — hanno concluso ad un adattamento degli scambi fra i due Paesi alle modificazioni avvenute in seguito agli avvenimenti di guerra. Il fatto che la Svizzera, dopo l'armistizio franco-tedesco è stata tagliata fuori da ogni immediato traffico con i paesi stranieri, al di fuori dei confini tedesco e italiano, e il fatto che non potendo più ricevere carbone dall'Inghilterra essa ha aumentato le sue richieste di carbone dalla Germania, hanno avuto come risultato un crescente saldo attivo nel traffico svizzero-tedesco a favore della Germania. I negoziati che si sono ora risolti hanno portato ad un'intesa sul modo della compensazione, e questa compensazione avverrà cioè verso l'alto» vale a dire non attraverso la limitazione delle forniture tedesche bensì attraverso un aumento delle forniture svizzere».

L'Agenzia ufficiosa conclude con l'esemplificare come bisogna contare sull'immediato aumento delle importazioni svizzere in Germania di latticini, di materie tessili e di manufatti di metallo.

Giuseppe Piazza

L'attacco ad Albione è in atto

Le "vespe del mare" e gli "Stuka" allo sterminio delle navi inglesi

Particolari sulla battaglia aereo-navale nelle acque di Wight e di Dover

Berlino, 10 agosto.

Si sono compiuti oggi tre mesi da che il Führer ha dato il «via» all'offensiva d'Occidente, e, quasi per riaffermare simbolicamente il valore di questa grandiosa azione di guerra che ebbe per principale realizzo con l'annientamento della potenza militare francese in funzione di braccio secolare dell'egemonia plutocratica sul continente, la recisissima d'ogni legame tra l'Inghilterra e il blocco continentale stesso, quasi per celebrare questa ricorrenza i bombardieri tedeschi hanno offerto una nuova serie di poderosi attacchi contro l'isola britannica.

Vasto raggio d'azione

Il raggio d'azione entro il quale si sono operati questi ultimi attacchi appare eccezionalmente vasto: dalle coste nord-orientali alla regione di Bristol che trovasi all'estremo opposto. Un gran numero di bombe «d'ogni calibro», come annuncia con significativa precisazione il Bollettino odierno, sono state lanciate sui *docks* di Newcastle e sui grandi cantieri militari di Sheerness e Chatham. Nello stesso tempo erano prese di mira le fabbriche di aeroplani di Rochester e il dinamitificio di Faversham. Sono state provocate esplosioni formidabili e incendi enormi, il cui fiammeggiare nel cielo era visibile ancora stasera a oltre cento chilometri di distanza. Le incursioni sono state spinte fino al nord di Bristol, dove una pioggia di lancio di un importante numero d'aviazione è stata colpita in pieno.

Fondandosi sulla concomitanza di date tra l'inizio della spedizione di Norvegia e quella dell'offensiva d'Occidente, qua e là nel mondo molta gente che fa professione di indovino aveva creduto di poter presagire che la giornata del 10 agosto sarebbe stata quella dell'inizio di un'ancora più completa offensiva contro l'Inghilterra, una offensiva in senso assoluto con diretti attacchi terrestri da parte di unità di sbarco. Ma a parte il carattere avventato e assolutamente arbitrario di consimili previsioni su un argomento in cui la decisione appartiene unicamente al Führer, sembra ormai assai difficile stabilire una precisa distinzione su quello che potrà essere domani considerata nella cronaca di questa guerra come l'inizio vero e proprio dell'offensiva contro l'Inghilterra.

La pressione militare diretta contro gli inglesi è andata aumentando progressivamente giorno per giorno da quando è stato concluso l'armistizio con la Francia. Operando secondo un piano d'azione concorde, le due Potenze dell'Asse si sono schierate all'offensiva su tutti i settori dello sterminato fronte anti-inglese, dal Mare del Nord all'Oceano Indiano.

Nel corso di questa settimana, in significativa coincidenza con il vittorioso sviluppo dell'azione italiana per l'occupazione della Somalia britannica ed il blocco del golfo di Aden e del Mar Rosso, gli attacchi tedeschi direttamente contro l'isola sono andati assumendo un mordente e un'efficacia straordinari, culminando nella grande azione aerea di giovedì scorso.

Superiorità tecnica e tattica

La battaglia svolta nel cielo di Dover e sopra l'isola di Wight rappresenta, a detta di questi tecnici, la più interessante e nello stesso tempo la più completa dimostrazione della superiorità tecnica e tattica di cui godono i tedeschi sugli aviatori e sugli apparecchi britannici. Per valutare in pieno la fondatezza di questo giudizio è necessario riferirsi non soltanto allo scontro aereo di Dover e di Wight, ma a tutta quella che è stata la complessa attività aeronavale svolta nella zona del Canale nelle due giornate del 7 e dell'8 corrente; attività che ha avuto il suo motivo di partenza nello stroncamento di uno degli estremi tentativi inglesi per far passare attraverso la Manica un convoglio destinato a rifornire gli ormai anemizzati porti delle coste orientali.

Avvistato nella giornata del 7 grazie ai voli di ricognizione, un forte concentramento di navi mercantili che si disponeva ad attraversare la Manica in direzione Ovest ad Est con scorta di torpediniere e di forti formazioni di aeroplani da caccia, le moto-siluranti tedesche si lanciavano arditamente sulla traccia dell'avversario che veniva raggiunto col favore delle tenebre.

Elusa, grazie alla loro straordinaria velocità, la vigilanza delle torpediniere avversarie, le «vespe del mare» portavano lo scompiglio nel convoglio inglese di cui riuscivano ad affondare ben cinque navi, tra le quali una petroliera di 8 mila tonnellate e due vapori da 3 mila e 4 mila tonnellate. Con lo spuntare dell'alba subentrava all'attacco l'Arma azzurra che dava il colpo decisivo al convoglio, affondando dodici navi per un tonnellaggio complessivo di 55 mila tonnellate e colpendo gravemente altre sette navi.

L'azione aerea tedesca, preparata fino dalla sera precedente, aveva tenuto conto della presenza della caccia avversaria a guardia del convoglio, quale complemento delle forze navali. Per questo motivo agli *Stuka* del tipo «Ju 87» venivano aggiunte numerose squadriglie da caccia «Me. 109» così da sollevare i bombardieri da ogni preoccupazione che non fosse quella di centrare le loro bombe sulle teide delle navi inglesi. L'azione degli *Stuka*, come si è detto, riusciva in piena con la solita tremenda efficacia. Gli aeroplani inglesi cercavano di contrastarne l'azione, ma essi stessi si vedevano immediatamente impegnati in una serie di fantastici duelli da parte dei caccia tedeschi.

Nel cielo di Dover

La battaglia che aveva iniziamente il suo centro al disopra dell'isola di Wight si prolungava in questo settore aereo per tutta la mattinata, dato che gli inglesi cercavano di tornare a ondate successive verso la Manica per difendere le navi del convoglio, e andava successivamente spostandosi al disopra di Dover, dove gli inglesi avevano stabilito un sistema di sbarramenti con palloni frenati che i tedeschi distruggevano in gran parte. Nonostante la prevalente numerica dell'avversario — i caccia inglesi erano nella proporzione di 3 a 2 nel confronto coi tedeschi — questi ultimi infliggevano all'avversario perdite così severe da obbligarlo a sgombrare il cielo della battaglia.

L'assoluta superiorità tattica e tecnica dei caccia tedeschi, secondo i dati forniti a Berlino e affermata in pieno sia nel combattimento dell'isola di Wight che in quello di Dover. Si è potuto constatare una netta differenza di qualità tra gli apparecchi germanici e quelli inglesi, rivelatisi i primi, a parte l'esperienza bellica incomparabilmente maggiore di cui hanno dato prova i loro piloti, sensibilmente più veloci e pronti a virare dei più celebri tipi inglesi, *Spitfire, Hurricane, Curtiss*, senza parlare dei *Blenheim*, le «vecchie madame inglesi dell'aria» — come sono definiti questi ultimi nel gergo di coloro che spaziano al disopra del cielo della Manica.

Un collega tedesco della cosiddetta Propaganda Kompanie, il quale ha avuto la fortuna di vivere la prodigiosa battaglia a bordo di un *Messerschmidt* riferisce tra l'altro una vivacissima descrizione nell'episodio svoltosi al disopra del cielo di Dover, quando i caccia tedeschi si sono trovati davanti allo sbarramento dei palloni frenati che gli inglesi avevano librato all'altezza di 2000 metri.

Al disopra del fuoco delle batterie antiaeree inglesi che hanno cercato d'impedire ai tedeschi di avvicinarsi allo sbarramento, le squadriglie di «Me 109» che già avevano abbattuto in combattimento sopra l'isola di Wight ben cinque *Spitfire*, si sono abbandonate allegramente al vecchio spasso del tiro a segno contro le panciute sagome di gomma. Una mezza dozzina di palloni veniva fatta scoppiare a colpi di mitragliatrici, ciò che induceva gli inglesi a terra ad azionare d'urgenza i gavitelli per cercare di salvare il loro materiale. Ritirando parte dei palloni in basso, e parte facendoli risalire più in alto nelle nuvole, con manovra catacolatia peraltro visibilmente dall'intricato garbuglio di cavi che dovevano essersi perduti in terra per la caduta dei palloni colpiti dai tedeschi.

Fandonie inglesi

Negli ambienti tedeschi si ironizza sulle fandonie della propaganda inglese a proposito della battaglia aerea del giorno 8, sottolineando come se si dovesse stare alle cifre che Londra ha fornito già precedentemente a proposito delle perdite aeree tedesche, bisognerebbe concludere che l'Aviazione germanica è annientata da un pezzo.

Azioni come quelle svolte nella giornata di giovedì, come quelle svolte ieri e oggi dimostrano invece che l'Arma azzurra tedesca non solo è piena di vitalità e di aggressività, ma si rivela sempre più aggueritta per i vantaggi che le vengono da una esperienza tattica e da una conoscenza del sistemi avversari giorno per giorno più completa. Così, la constatazione della superiorità tecnica dei caccia tedeschi è considerata di particolare importanza per l'ulteriore sviluppo delle azioni degli *Stuka* che, operando in formazioni miste, possono attaccare a colpo sicuro, lasciando il còmpito di eliminare i caccia nemici ai *Messerschmidt*.

Notiamo infine come, secondo notizie provenienti da Stoccolma, gli inglesi penserebbero d'impiegare il sistema dei palloni frenati anche per difendere i convogli. La situazione di questi «dominatori dei mari» è tragicomica: se, per scortare i convogli, i quali sono neccessarissimi per assicurare i viveri all'Inghilterra, si ricorre alla Marina da guerra, si sapongono delle preziose unità alla furia devastatrice degli *Stuka*, se si ricorre alla guardia degli aeroplani da caccia si corre il rischio di un annientamento in massa come quelli di Dover e di Wight. Coi palloni frenati, devono aver pensato gli inglesi, è più economico, anche se la sicurezza è in queste condizioni una... gonfiatura!

Guido Tonella

Sotto le bombe tedesche

L'aviazione germanica ha continuato a martellare porti, cantieri, arsenali, fabbriche d'esplosivi

Berlino, 10 agosto.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«*Un nostro sottomarino annuncia di avere affondato un vapore mercantile armato di 8 mila e 700 tonnellate.*

«*La preponderante aerea armata dell'Inghilterra è stata continuata sistematicamente, in modo speciale sulle coste orientali e meridionali come pure nella zona marittima a nord delle isole Shetland. Nostri velivoli da combattimento hanno attaccato stabilimenti dell'industria bellica, porti e cantieri come pure arsenali e postazioni di artiglieria costiera. Inoltre sono stati bombardati in modo particolarmente efficace la fabbrica di aeroplani «Fairey Aircraft Limited» di Hayes e la fabbrica di esplosivi a Faversham. Sono stati osservati gravi incendi e violente esplosioni. Un grande numero di bombe di tutti i calibri ha colpito le opere portuali di Newcastle e i cantieri navali di Sheerness e Chatham. Inoltre è stato distrutto il campo di un aeroporto a nord di Bristol.*

«*Singoli velivoli nemici hanno sorvolato ieri di giorno in Francia settentrionale, il Belgio e l'Olanda e di notte in Germania occidentale. In territorio nazionale non sono stati attaccati obiettivi militari, invece parecchie persone fra la popolazione civile sono rimaste ferite e alcuni fabbricati hanno riportato danni.*

«*Due nostri apparecchi non sono rientrati. Due apparecchi nemici sono stati abbattuti dall'artiglieria contraerea. Quest'ultima ha abbattuto con ciò, finora, 1500 apparecchi nemici*».

Il ritiro delle truppe inglesi
e i primi commenti nipponici

Tokio, 10 agosto.

Il ritiro delle truppe inglesi dalla Cina non ha ottenuto l'effetto che gli inglesi speravano nei confronti delle trattative anglo-nipponiche: esso non ha affatto influito favorevolmente sull'atteggiamento dell'opinione pubblica giapponese che ha ormai aperto pienamente gli occhi e non si lascia più ingannare. L'*Asahi* afferma che il ritiro delle guarnigioni dalla Cina costituisce un espediente della Gran Bretagna nella vana speranza di migliorare i rapporti col Giappone. Il *Nichi Nichi* scrive che la Gran Bretagna trasferirà quelle truppe a Singapore per rafforzare la guarnigione e interpreta il gesto inglese come una manifestazione di grave turbamento.

La stampa dà grande rilievo a un dispaccio da Honolulu secondo il quale 700 fucilieri di marina americani si sono colà imbarcati per Schanghai allo scopo di «assumere la protezione degli interessi britannici in quella metropoli». Tuttavia, ieri, al Dipartimento di Stato di Washington fu detto che non si aveva conoscenza dell'assunzione della protezione degli interessi britannici in Cina da parte degli Stati Uniti, dopo la partenza dei presidi inglesi da Scianghai e dalla Cina settentrionale.

Il Ministro d'Olanda Pabst ha conferito oggi a lungo col direttore generale degli Affari europei presso il Ministero degli esteri. La natura della conversazione non è stata rivelata.

Il pro memoria magiaro allo studio in Romania

La correzione delle frontiere e il problema dello scambio di popolazioni

Budapest, 10 agosto.

Con la consegna del memoriale ungherese, il contatto fra Bucarest e Budapest è da considerarsi stabilito essendosi verificato l'evento al quale si accennava ieri e che in due o tre giorni dovrebbe determinare il chiarimento della situazione. Il pro memoria, molto breve, non si occupa infatti che della possibilità e della procedura dei negoziati ai quali le due parti aspirano e manifesta il desiderio ungherese di un sollecito inizio. La risposta può quindi essere data presto.

Del contenuto del memoriale Re Carol deve essere stato informato verbalmente ieri mattina dal signor Bossy — che, come dicemmo, incontrandosi col conte Teleky e col conte Czaki acconsentì a leggerlo ma si rifiutò di prenderlo in consegna. — e nel frattempo il Sovrano e i Ministri responsabili avranno esaminato e discusso anche il testo originale portato a Bucarest dal segretario privato del conte Czaky, signor Ujpeter. Entrati nella fase nella quale bisognerà mettere i punti sugli «i», sentiamo dire che l'Ungheria, conciliante, non reclamerebbe tutta la parte del bacino carpatico tolte col trattato del Trianon — una zona di 103 mila chilometri quadrati con 5 milioni e mezzo di abitanti e molto più vasta della Transilvania vera e propria che le dà il nome — bensì tenderebbe a ricuperare la regione abitata dai maggiori gruppi ungheresi con alla testa i Szekler, o Zeuli, che da soli sono 540 mila.

La correzione della frontiera lascerebbe all'Ungheria un territorio di circa 48 mila chilometri quadrati, dove vivono 2 milioni e mezzo di abitanti, dei quali almeno 1 milione e 300 mila sono ungheresi (oltre ai romeni parecchi sono i tedeschi). La seconda parte del problema consisterebbe nel correggere le posizioni demografiche mediante lo scambio delle popolazioni. I romeni vorrebbero invece, e naturalmente sono notizie che la serietà delle fonti non esonera dalla necessità di riserve, cedere territorio molto più modesto, abitato da circa 1 milione e 750 mila individui, dei quali meno milione appena ungheresi, ragionando che questo basterebbe per applicare efficacemente il metodo dello scambio delle popolazioni.

La trovata non è sciocca anche perchè i romeni confidano che i Szekler alpigiani si deciderebbero difficilmente a scendere dai monti al piano ma è escluso che essa possa servire a risolvere la situazione; semmai, servirà a rendere conciliante Manlu, ostinatosi col suo *jamais* a imitare Daladier.

L'edizione viennese del *Voelkischer Beobachter* ha dedicato stamane alla fine dell'illusione della Grande Romania un articolo troppo chiaro per poter lasciare supporre ai romeni che le potenze dell'Asse dimentichino la gravità dei problemi che qui sono sul tappeto. Nell'articolo è, fra l'altro, detto:

«Se in questi giorni Bucarest nella sua stampa propaga solo l'idea dello scambio delle popolazioni, a richiamarla presto alla realtà basterà il fatto che in Bulgaria e in Ungheria vivono piccoli gruppi etnici romeni; meno di 40 mila romeni in Ungheria non rappresentano un equivalente per il milione e mezzo di magiari viventi in Romania. L'idea dello scambio di popolazioni non è l'improvvisazione di un'ora tragica bensì còmpito di più vasti ordinamenti».

E avendo ricordato che i colloqui di Salisburgo e di Roma furono un appello al buon senso, il giornale esorta le parti in causa a dire addio a certe reminiscenze storiche — cosa che l'Ungheria è sinceramente pronta a fare — e sostituire alla innaturale — quale fu la Grande Romania sorta a Versaglia — una soluzione vitale e felice.

A Bucarest è arrivato ieri il Ministro d'Inghilterra a Sofia, Randel, che ha ripetutamente voluto parlare con Gafencu prima della sua partenza per la Russia e anzi l'ha accompagnato (apprende l'*I.N.E.*) nel viaggio alla volta di Odessa e Mosca fino a Constanza. Siccome il ministro d'Inghilterra a Bucarest è ammalato e il signor Randel passa per unificatore dell'azione degli agenti diplomatici inglesi nei Balcani, questa sua gita interessa più della protesta per l'aggressione di cui sarebbe stato vittima il portiere della Legazione britannica a Bucarest riluttante a comunicare alla polizia, raccontano, i nomi delle persone che lui introduce.

Anzi, il viaggio del signor Randel ci ricorda che se la politica estera turca ancora non appare ben chiara lo si deve appunto all'influenza inglese che ad Ankara non può essere considerata finita. L'Inghilterra pare lavori e intrighi per realizzare un accordo anglo-russo-turco e per riavvicinare Russia e Turchia, e consigli ai turchi di fare concessioni territoriali nella zona del Caucaso e di rivedere il regime del Dardanelli. Con la roba degli altri si è sempre generosi.

Forse l'Inghilterra adesso spera di sfruttare la situazione sentimentale creata in Romania dalla prospettiva della restituzione della Transilvania agli ungheresi per riprendersi una pedina. Ma nella attesa che diventi perfetta almeno la trinità, l'Inghilterra può comunque leggere nell'*Ikdam* di Istambul che nel Mediterraneo la sua flotta navale e aerea sostiene di fronte all'italiana una parte di secondo ordine, il che la obbliga a richiamare il grosso della flotta di Estremo Oriente, sebbene anche laggiù la tensione sia al massimo.

Italo Zingarelli

Soddisfazione in Svezia
per i cacciatorpediniere italiani

Stoccolma, 10 agosto.

Il Ministro della Difesa Nazionale svedese, Skoeld, parlando alla Camera dell'acquisto di quattro cacciatorpediniere in Italia, dopo aver rifatto la storia delle trattative iniziate nel 1939, ha illustrato l'eccellente qualità delle quattro unità, provate nel duro viaggio di cinquemila miglia marine compiuto per giungere dall'Italia in Patria.

«Esse sono risultate — ha aggiunto il ministro — persino superiori alle condizioni stabilite dal contratto». Il Ministro ha concluso rendendo omaggio alle autorità italiane, che hanno in tutti i modi facilitato l'opera della commissione svedese incaricata dell'acquisto ed hanno permesso alla Svezia di arricchire la sua difesa nazionale di preziono materiale. *(Stefani)*

Le dichiarazioni fatte alla Camera svedese dal Ministro Skoeld a proposito dei quattro cacciatorpediniere acquistati in Italia costituiscono un nuovo autorevole riconoscimento dell'alto grado di perfezione raggiunto nei nostri cantieri navali, dove si costruiscono non solo eccellenti navi mercantili, ma anche navi da guerra capaci di sostenere qualunque confronto. E' questo un grande merito degli ingegneri, dei tecnici e degli operai italiani, le cui energie sono state sviluppate e potenziate dal Regime e che hanno permesso all'industria italiana delle costruzioni navali di arrivare alla potenzialità attuale che tutto il mondo riconosce ed ammira. E' quasi superfluo aggiungere che le nostre navi da guerra stanno dando nel Mediterraneo prove meravigliose della loro efficienza e del loro superbo armamento.

Il lieto evento della Casa di Borbone Parma

Gli auguri dell'Urbe

Roma, 10 agosto.

In occasione del fausto evento che ha allietato la Casa del Principe Borbone Parma, il Governatore di Roma, interprete dei sentimenti della cittadinanza romana ha fatto pervenire il seguente telegramma:

«*Eccellenza Primo Aiutante Campo generale di S. M. il Re Imperatore. La notizia dell'evento che profondamente allieta il cuore della mamma del Re Imperatore è stata accolta con viva esultanza dalla cittadinanza romana. Vi prego di far giungere all'Augusto Sovrano i fervidi devoti auguri dell'Urbe.* Gian Giacomo Borghese, Governatore di Roma».

L'ora del rancio a bordo di una nostra nave da guerra.

Emozionante avventura di un sergente pilota

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Da «X»...

Vi debbo raccontare la storia di «X. Y.» così come me l'ha raccontata lui, da quel lettuccio dove lo hanno messo e dove lui non vuol restare a nessun costo.

E' un cacciatore, X. Y., ed i cacciatori sono gli amanti della velocità e del movimento; come si può pensare quindi a tenerne uno immobilizzato per un bagno di 17 ore e per delle abrasioni?

— Sei stato proposto per una ricompensa — gli ha detto il comandante che lo visitava. E lui a spalancare gli occhi per paura di tirar fuori una lacrima e non ha saputo rispondere appena che un «grazie, comandante» biascicato alla meglio.

Ma vi dovevo dire che X. Y., il cacciatore, è un pilota tutto fuoco e vivacità, uno di quelli che, quando si accorgono di avere il nemico a portata della sua arma non molla fino a quando i nastri non sono del tutto sgranati.

Ricorderete l'episodio che è di pochi giorni or sono: una formazione di nostri caccia in volo di ricognizione su Malta veniva assalita da sei «Gloster» che navigavano ad alta quota. Ingaggiato immediatamente il duello, i nostri riuscivano ad imbottire di proiettili due dei velivoli nemici ed a mettere in rapida fuga gli altri quattro. E' proprio qui che incomincia la storia del cacciatore X. Y. Il pilota aveva ripreso, terminato il combattimento, il suo posto in coda alla formazione e con essa procedeva per la rotta di ritorno. Quando questa aveva avvistato la costa, egli si era dovuto allontanare un po', perchè aveva notato il verificarsi di un'avaria ai tubi dell'olio; un fumo denso usciva dal basso ed un grande calore gli saliva su per le gambe.

X. Y. non si era perduto d'animo e, riducendo un poco la velocità, si era messo a guardare per porre rimedio al guasto.

— Dovetti accorgermi ben presto — egli narra — che purtroppo non c'era nulla da fare: infatti oltre al fumo si accendevano poi delle scintille; il che mi faceva comprendere ancor più la gravità del pericolo che correvo. Mi misi allora a scrutare il mare, nel quale avrei dovuto gettarmi, forse sperando, data la vicinanza della costa, di scorgere qualche barca attività avevano costituito all'estero un deposito mobile, che qualche tempo fa era di 53.776 dinari, non denunciati alla Banca d'Italia. Essi hanno esportato in Jugoslavia forti partite di ombrelli e parti staccate di essi, senza annotarle sul registro delle esportazioni, e hanno acquistato in Italia una somma di dinari utilizzandoli all'estero.

Si tratta di Francesco, Giovanni e Mario Poletti, dimoranti nella nostra città in via Monte Santo, e proprietari di una fabbrica di ombrelli; il Mario, peraltro, si è rifugiato all'estero. Il favoreggiatore è certo Fucik Antonio, di 62 anni, da Lussinpiccolo dimorante a Fiume in via 30 Ottobre, fattoniere.

Nella fabbrica di ombrelli gli agenti hanno sequestrato 674 pelli e hanno accertato, con documenti rinvenuti, che nel solo anno 1939 i tre avevano venduto nel Regno 7765 pelli di contrabbando per un valore di circa cinquantamila lire senza essere in possesso delle fatture. Negli anni '37, '38 e '39 da un solo cittadino jugoslavo, certo Mario Tucthan avevano incassato 124 mila lire italiane ed eseguito pagamenti per circa centomila dinari.

I tre Poletti sono stati denunciati all'Istituto nazionale per i cambi coll'estero: per l'esportazione di merci in Jugoslavia per l'importo di 124 mila lire; per importazione dalla Jugoslavia di pelli grezze per pellicceria, senza osservare le norme del «clearing», per un valore di non meno di 50 mila lire; per mancata denuncia di vendite all'estero per un importo di 53.776 dinari; inoltre il Giovanni e il Mario Poletti dovranno rispondere di illecito acquisto e utilizzazione di divise estere, e il Francesco di mancata annotazione sull'apposito registro di tre esportazioni; il Fucik, dal canto suo, di avere agevolato i Poletti nel commettere le irregolari esportazioni.

Vigile del fuoco ucciso durante una demolizione

Palermo, 10 agosto.

Veniva segnalato ai vigili del fuoco di Partinico, che uno stabile era pericolante. La squadra dei vigili si serviva al posto, e constatava che l'intero edificio minacciava un crollo, a causa di gravissime lesioni esistenti in tutti i locali.

I vigili, dopo aver impedito il transito nella via, iniziavano l'opera di demolizione. Ma ad un tratto crolla un muro che travolge il vigile Ferlico Antonino il quale, con spreazo del pericolo, procedeva alla demolizione del muro stesso. Vigili, militari del presidio e carabinieri iniziavano l'opera di disseppellimento del Ferlico, il quale, trasportato all'ospedale di Partinico, vi decedeva poco dopo.

Il drizzagno del Tevere sarà inaugurato lunedì

Roma, 10 agosto.

Lunedì mattina sarà solennemente inaugurato il drizzagno del Tevere, a valle di Roma, in località Spinaceto e Mezzocamino.

Il Re passa in rivista un battaglione di CC. NN.

Roma, 10 agosto.

La Maestà del Re e Imperatore ha passato recentemente in rivista, in Valle d'Ossola, il 29.o Battaglione Camicie nere.

Il Re e Imperatore ha espresso il Suo alto elogio al comandante del reparto per il marziale comportamento del Battaglione.

I giovani del campo della GIL
alla tomba dei genitori del Duce

Forlì, 10 agosto.

Stamane un battaglione di giovani fascisti graduati, partecipanti al campo nazionale cadetti della G.I.L. che si svolge nella nostra città, ha raggiunto Predappio, accolto dalle autorità locali, e in perfetto ordine raggiungeva il cimitero di San Cassiano in Pennino. Qui il comandante a gli ufficiali deponevano una corona d'alloro sulla tomba dei Genitori del Duce, mentre i giovani graduati sfilavano in raccoglimento dinanzi alla cappella funeraria. I giovani, ritornati quindi a Predappio, visitavano la casa natale di Benito Mussolini, Palazzo Varano e la Casa Littoria.

Contrabbando di pelliceria
scoperto a Gorizia

Gorizia, 10 agosto.

Un contrabbando di pelliceria, di ombrelli e di valuta, per un giro di circa 400 mila lire e 150 mila dinari, è stato scoperto dalla nostra polizia tributaria. Tre commercianti di Vigone (Torino) dimoranti nella nostra città, e un favoreggiatore sono stati denunciati. Essi avevano escogitato il sistema delle esportazioni all'estero, allo scopo di procurarsi, al di fuori dei consorzi valutari, la divisa necessaria per introdurre dalla Jugoslavia pelliccerie grezze. In relazione a questa irregolare attività avevano costituito all'estero un deposito mobile, che qualche tempo fa era di 53.776 dinari, non denunciati alla Banca d'Italia. Essi hanno esportato in Jugoslavia forti partite di ombrelli e parti staccate di essi, senza annotarle sul registro delle esportazioni, e hanno acquistato in Italia una somma di dinari utilizzandoli all'estero.

Si tratta di Francesco, Giovanni e Mario Poletti, dimoranti nella nostra città in via Monte Santo, e proprietari di una fabbrica di ombrelli; il Mario, peraltro, si è rifugiato all'estero. Il favoreggiatore è certo Fucik Antonio, di 62 anni, da Lussinpiccolo dimorante a Fiume in via 30 Ottobre, fattoniere.

Nella fabbrica di ombrelli gli agenti hanno sequestrato 674 pelli e hanno accertato, con documenti rinvenuti, che nel solo anno 1939 i tre avevano venduto nel Regno 7765 pelli di contrabbando per un valore di circa cinquantamila lire senza essere in possesso delle fatture. Negli anni '37, '38 e '39 da un solo cittadino jugoslavo, certo Mario Tucthan avevano incassato 124 mila lire italiane ed eseguito pagamenti per circa centomila dinari.

I tre Poletti sono stati denunciati all'Istituto nazionale per i cambi coll'estero: per l'esportazione di merci in Jugoslavia per l'importo di 124 mila lire; per importazione dalla Jugoslavia di pelli grezze per pellicceria, senza osservare le norme del «clearing», per un valore di non meno di 50 mila lire; per mancata denuncia di vendite all'estero per un importo di 53.776 dinari; inoltre il Giovanni e il Mario Poletti dovranno rispondere di illecito acquisto e utilizzazione di divise estere, e il Francesco di mancata annotazione sull'